

IL SECOLO XIX

Parte Seconda.

IL SECOLO XIX

DI

p. De' Virgilii.

PARTI SECONDA
COMEDIA.



BRUXELLES

SOCIÉTÉ BELGE DE LIBRAIRIE

—
1843

Popoli, v'è due bandiere in Europa: su l'una leggete,
religione, morale, giustizia, moderazione, leggi, pace e
felicità: sull'altra, bigottismo, artifici, violenze, tiran-
nie, guerra e lutto in tutte le famiglie—Scegliete!



PROLOGO

L'AYRET-BAZARI IN COSTANTINOPOLI—
MATTINO.

Gruppi di SCHIAVI postati negli angoli della piazza—Altri che vengono condotti da rispettivi PADRONI—MUSULMANI compratori da per ogni dove—Qualche DERVIS che traversa la piazza a capo chino.

Un PADRONE ed uno SCHIAVO.

SCHIAVO

SARÒ dunque venduto come uno schiavo, un cane ?

PADRONE

La schiavitù genera la libertà e con essa la grandezza—Guarda la Grecia, dove tu combattesti per la prima.

SCHIAVO

Ma perchè, dimmi, perchè mi campasti dalla morte ?

perchè mi togliesti dalla via dell'onore , per qui ridurmi e in questo abominevole stato ?

PADRONE

Per due anomalie, una fisica l'altra morale: insomma, per insegnarti a vivere — Fanciullo , i tuoi piedi vanno ancora incespicando e dirupandosi di abisso in abisso : la tua bocca halbetta ancora , e bestemmie : il tempo delle prove non è ancora per te consumato—Allorchè la tua forza sarà in perfetta armonia con la tua ragione; ed il mondo ti apparirà come un libro aperto, dove tu potrai leggere i tuoi destini ne'suoi ; allora ti sarà dato batter tranquillamente la tua via — Ora non volgerti al passato, ma guarda l'avvenire — L'aria che spiri ha ancora i suoi arco-baleni per te.

SCHIAVO

Sì, fra'rinnegati, fra'neri, in una brutale servitù ; ed ora che sento la mia anima rigenerata — O! orrore !

PADRONE

In sensato ancora, e mai sempre!.. Da che sua maestà il demonio parteggiò la sua cornuta corona al progenitore Adamo, non ci ebbe più differenza nè di culto nè di natura ; benchè l'uomo , nel suo ancor meschinissimo orgoglio, voglia ancora serbar la teorica delle differenze, come un retaggio divino ; e ciò col massimo de'suoi discapiti — Ma forse, il secolo che dovrà smascherarlo è giunto — Odimi o giovine, e libra bene le mie parole— Io ebbi questo sogno—Parea che fossi con un amico nella mia stanza da letto , e che un pezzo di drappo nero , giacente sur una tavola , fosse da quello reputato color carne — Su ciò nacque vivissima discussione, io sostenendo esser quel drappo nero , egli color carne — La disputa si riscaldò, venimmo alle mani, io me gli avventai con un coltello ; allorchè l'amico, mezzo affogato

dal sangue, esclamò « E non è egli nero il colore della metà della razza umana? » Egli non s'ingannava—Io ne rimasi annichilito; ma il colpo era tratto, la ferita aperta, l'amico cadavere — Ecco come il sangue chiuse la disputa, ed il sangue della ragione — Or sappi, che ciò che è nel colore è benanche nella sostanza; poichè chi pesò mai l'intelligenza e le diè il giusto valore?—Esseri, figli del concime, osereste voi misurarvi con la regola del più e del meno? Ebbene, i bruti stessi vi vincono nelle qualità rispettive — Oserai tu negarlo?

SCHIAVO

No... ma l'anima...

PADRONK

L'anima è una cometa che si mostra e sparisce co'secoli; ed il presente reclama la sua fisiologia — Dimandane Gall nel teatro anatomico di Vienna: dimandane Mesmer nel suo... Ma guardal

Passano gruppi di schiavi neri e bianchi di ambedue i sessi.

Vedi, son questi Nubi ed Abissini, i figli del sole — Ecco le belle Circasse: non ti sembra che quelle lagrime varrebbero a lavar la brune tinte de'germi della Nigrazia? Eppure, la lor sorte è comune—Vedi, occidentali, settentrionali, e quelli che i vostri filosofi chiamano *anfibi* e non sono nè Giansenisti, nè Volterrani, ma un *medium quid* fra Lutero e fra Bertoldo — Specchiati in essi e facil

Gli schiavi son menati ne' lor posti circoscritti per la vendita.

Entrano alcuni GIANNIZZERI cantando.

TUTTI

Son venuti i Curdistani,
L'aria imbruna,
Canta fioco il Muezzin.
Scabbia e peste a'Cristi cani!
Ama il figlio della luna
Il chibocco, ed odia il viù.
Ad Allà Dio d'Abraàm
Sia salam, salam, salam!

PRIMA PARTE

Il chibocco e la Circassa
Macometto
Per sollazzo a'servi dà.
Ma chi tien la testa bassa
Da'credenti è maladetto
Sia Dervisso o pure Agà.
Ad Allà Dio d'Abraàm
Sia salam, salam, salam!

SECONDA PARTE

Da la Mecca ad Istambul
Mille leghe
Con tre passi io me ne vo.
Ma sul ponte del vulvul
Se non v'à Dervis che preghe
In eterno io resterò.
Ad Allà Dio d'Abraàm
Sia salam, salam, salam!

TUTTI

Son venuti i Curdistani,
L'aria imbruna,
Canta fioco il Muezzin.
Scabbia e peste a'Cristi cani!

Ama il figlio della luna
 Il chibocco, ed odia il vin.
 Ad Allà Dio d'Abraàm
 Sia salam, salam, salam!

1.º GIANNIZZERO, *indicando i Mori.*

È autunno, compagni, se ripassano i corvi—Temo non sieno di sinistro augurio alle mie coccone.

2.º GIANNIZZERO, *indicando le Circasse.*

E non vedi tu le rondinelle? È primavera, è primavera: viva la bella stagione!

3.º GIANNIZZERO

Ma le non son cibi per le nostre gole: le rondinelle non si beccano.

2.º GIANNIZZERO

Per Maometto! se fossero del mezzodi: ma le son bianche come la neve del loro settentrione—Digne vi-vande pe'nostri pari.

1.º GIANNIZZERO

Nè anco il Profeta n'ebbe simiglianti, allorchè soggiogò l'Arabia — Per la luna! ben sarebbe da noi gustarue le primizie, innanzicchè il nostro Hunkiar, che Allà conservi, le faccia imbandir per la sua mensa.

TUTTI

Evviva Maometto!... si vada.

Si accostano alle Circasse.

IL PADRONE, *allo schiavo.*

Vedi quella masnada?

SCHIAVO

Ebbene!

PADRONE

È dessa una piramide, incontro a cui il vento del a ragione si arresta o si frange—È d'uopo rovesciar la piramide.

SCHIAVO

T'intendo — E chi la rovescerà mai?

PADRONE

Tu stesso, se avrai core e fede—Non rispondere: ma guarda!

I Giannizzeri si sono accostati alle Circasse.

1.° GIANNIZZERO, *palpeggiandone una.*

Ehi! padrone, ne garentisci tu la verginità su la tua vita?

MERCANTE, *in atto supplichevole.*

Per l'ara del santo Profeta! lasciate le mie schiave: le non son per voi.

1.° GIANNIZZERO

Ah cane rinnegato! non abbiain noi rubli? non abbiain noi zughi?

TUTTI

Alla pruova! alla pruova!

Metton mano sulle schiave, e le fanno le più vergognose sevizie—Esse levano altissime grida.

MERCANTE, *gridando a tutta gola.*

Ajuto! ajuto! la mia mercatanzia è spacciata!

1.° GIANNIZZERO

Taci, mastino, se non vuoi far conciar la tua pelle!

MERCANTE, *sempre gridando.*

Oh! santo Profeta! le mie schiave — Al soccorso! al soccorso!

Entra un DERVIS agitando per l'aria un Corano.

DERVIS

Silete, silete!

GIANNIZZERO, *volgendosi al Dervis.*

Ecco il demonio — Esorcizziamolo.

DERVIS, *leggendo ad alta voce.*

» Sin autem ignem gehennae males puniturum per-
» timescentes, domini paradiso bonos inducturum, ubi
» dulcissimas aquas, pomáque multimoda, fructus va-
» rios, et decentissimas ac mundissimas mulieres, omne-
» que bonum in aeternum possidebunt. Pravos autem
» et incredulos culicibus et hujusmodi comparare Deus
» nequaquam erubescet.

GIANNIZZERO, *cantando.*

Il clibocco e la Circ ssa
Macometto
Per sollazzo a' servi dà.
Ma chi tien la testa bassa,
Da' credenti è maladetto
Sia Dervisso o pure Agà.
Ad Allà Dio d'Abràam
Sia salam salam salam!

DERVIS, *come sopra.*

» Multis itaque bonis recto calle gradientibus, cum
» mali plures, ipsique soli mentientes, Deo nefanda, et
» a Deo prohibita, sic que sibi flagitio sunt gerentes,
» perniciosam sectam exequantur, domini prece quare
» non flectitis?

1.º GIANNIZZERO

Taci una volta ippocrito maligno, o la nostra falcata
(mostrando la sciabla) darà ragione alla tua luna piena!

DERVIS

Silete, silete, profanil..

TUTTI I GIANNIZZERI

Si strascini, si strascini!

Si avventano contro al Dervis e lo rovesciano per terra.

Entra un AGA' frettolosamente seguito da GUARDIE.

AGÀ, a' Giannizzeri.

Fermate in nome del gran Padischah! — Lasciate libero quel Dervis!

1.° GIANNIZZERO

Sì, in luogo dove non potrà più muoversi, nè predicar libertà.

AGÀ, meravigliato.

Libertà!

1.° GIANNIZZERO

Sì, libertà: ma non quella che abbiám noi di cangiar padrone a nostro bell'agio. Intendi? Compagni, andiamo! *Strascinano il Dervis.*

AGÀ, alle guardie.

Avanti! avanti!

Le guardie appiccano zuffa co' Giannizzeri, ed escono combattendo—Il Dervis è preso e trasportato fuori della scena.

AGÀ, dirigendosi a' gruppi degli schiavi.

In nome del gran Padischah, fosse per avventura alcuno schiavo italiano, che sappia cantare e suonar musica, pittar quadri, e tastar polso?

IL PADRONE, avanzandosi ed indicando lo schiavo.

L' uomo che chiede l' altezza del Sultano, eccolo in carne ed ossa.

SCHIAVO, al padrone.

Che dici mai!

PADRONE

Taci! (*All' Agà*). In quanto alla musica, egli possiede tutte le chiavi spirituali e temporali, e fa co' suoi tuoni divenir pazzo il diavolo, anche quando confessa una monaca, e savio un abate, stessee pure giuocando alla bassetta—Se lo si tocca in fa, egli risponde in si: se poi

l'accordo è in *re*, la dissonanza essendo in *sol*, egli cambia chiave; e per seguir la naturale armonia, associa al *re* tutta la democrazia degli altri tuoni, e ti crea la repubblica musicale di *do re mi fa sol la si* — E ciò in quanto alla musica — In quanto poi alla pittura, egli è ricco di tutti gli elementi che compougono i tre regni, animale, vegetabile, e minerale — I suoi colori son come i suoi pensieri; e nel dipinger la carne non è chi lo pareggi co' suoi sublimi bianco, rosso, ed azzurro: tre colori in una sustanza, come tre sustanze in una causa — Il *rosso* è il sangue che scorre nell'*azzurro* della vena, donde la vitalità che nel *bianco* del cervello si condensa e sviluppa esteriormente — Con il giallo e col blu, egli ti dipinge la speranza, panacea universale del secolo; e col sublimissimo nero, che in sostanza non è che l'*incognita* di tutta la settemplice famiglia de' colori, ha egli potenza di ritra ti evidentemente l'abisso del futuro, entro cui vanno a capitolombolo tutte le variopinte illusioni, con cui l'umanità ha smania d'ingannar se stessa — Che dirvi poi del polso? Se desso è *innormale*, ed i battiti o'trepassano i sessanta, vi è sintomo febrile: egli allora lo riduce all'*equilibrio*, sottraendo; e viceversa, sommando, se lo stato addominale si manifesta — Conoscendo l'*intermittente*, egli prevede il formicolare, e lo evita moltiplicando; e se lo stato infiammatorio è nel suo sviluppo, dividendo e suddividendo, egli ti sceina densità e volume, e l'armonia pulsatoria è ristabilita — Di modo che non è medicina senza aritmetica, nè aritmetica senza medicina: ed egli le possiede ambedue a maraviglia — Che musica, pittura, e terapeutica poi, deggion tutte mantenersi in perfettissimo accordo; non è chi nol sappia, e ch'egli non conosca e confermi — Sette tuoni, sette colori, sette pulsazioni — Ogui

tuono ha il suo colore, come ogni colore ha la sua pulsazione—I minori ne' tuoni son come le mezze tinte ne' colori; e questi insieme ti rivelano lo stato patologico del polso, che in più o in meno è innormale, a seconda del dominio de' tuoni e de' colori — Il colore è nella luce, come il tuono è nell'aria; ed aria e luce sono ambo elementi di salute, come re e repubblica sono elementi del secolo. Egli infine è mastro di distinzioni come di applicazioni: e se ci ha uomo che possa squilibrare un re, equilibrando una società, e viceversa, con la sua musica pittura e terapeutica; è costui senza fallo— Lo acquisti dunque l'altezza del vostro sublimissimo Signore, ed avrà pareggiato tutti i suoi conti con Maometto e Belzebù — Avete udito!

AGÀ, tutto sbalordito.

Io son preso da meraviglia; ma, confesso di non averne compreso un acça — Il mercato è conchiuso — Venite a riceverne il prezzo.

PADRONK

Andiamo.

Escono.

FINE DEL PROLOGO.

EPOCA PRIMA

Il Medico.

EPOCA PRIMA

IMPERO OTTOMANO.

Quadro I.

UNA STANZA NEL SERRAGLIO.

—

Lo SCHIAVO in abito musulmano dormente sur un divano — Si ode la monotona voce del MUEZZINO sul sovrapposto minareto, frammezzato dal canto della mezzaluna.

IL MUEZZINO, in tuono solenne.

1.° Quest' universo e quanto in esso si muove e contiene, è ripieno della potente energia de l' essere ordinatore.

2.° Egli non si muove, benchè sia più rapido del pensiero: non può esser percepito per gli organi primitivi della sensazione: oltrepassa immensamente anche gli

altri rapidissimi organi dell'intelligenza: dimora immobile in luogo che non è luogo; e nel tempo stesso, dopo aver misurato l'estension dello spazio, stabilisce il sistema de' mondi.

3.° Egli si muove e non si muove: è lontano ed è vicino: è in tutto e fuori di tutto.

4.° Quegli che vede tutti gli esseri nell'anima suprema, e l'anima suprema in tutti gli esseri; non avrà senso di dispregio per nulla.

5.° Chi conobbe che gli esseri sono nell'anima universale, egli solo può scoprir l'unità ed identità delle cose.

6.° Inviluppando tutti, egli penetra in tutto: senza corpo, senza ruvidezza, senza macchia, è puro, inaccessibile al peccato, onnisciente, il gran poeta, il gran profeta, ispirante ed ispirato, onnipresente e nel tempo stesso esistente per se stesso, ed assegnando ad ognuno, secondo i suoi meriti, il prezzo delle sue opere nell'eterna successione del tempo.

7.° Fra dense tenebre camminan coloro che adorano l'ignoranza, e fra tenebre anche più dense coloro che possedon la scienza.

8.° Dissero i secondi, che il conseguente della scienza è uno, ed i primi, che quello dell'ignoranza un altro.

9.° Colui solo che è istruito di queste due cose insieme, la scienza cioè e l'ignoranza; dopo aver sormontato la morte per l'ignoranza, ottiene l'immortalità per la scienza.

10. Fra dense tenebre camminan coloro che adorano la natura increata, e fra tenebre anche più dense coloro che si compiacciono nella natura creata e transitoria.

11. Dissero i secondi, che conseguenza della natura transitoria è una, e quella della natura increata, un'altra.

12. Sol quegli che è istrutto di queste due cose insieme, la natura transitoria, e la increata; dopo aver sormontato la morte per la dissoluzione, ottiene l'immortalità per la natura increata.

13. Il volto della verità è coverto da densissimi e prestigiosi veli d'oro — O sole, nutrice del mondo, disvela la verità a' miei occhi, perch'io possa vedere il sole della verità e della giustizia!

14. O sole, nutrice del mondo, solitario anacoreta, dominatore e regulator supremo! rimuovi i tuoi raggi abbaglianti; ritira la tua scintillante luce, perch'io possa contemplar la forma maravigliosa, e diventar parte dell'esser divino che si muove in te!

15. Possano i miei spiriti vitali essere assorbiti nell'anima molecolare ed universale dello spazio! Possa questo mio materiale e peribile corpo esser ridotto in cenere!

La voce del Muezzino si perde nell'aria

Entra il PADRONE nella stanza—Lo schiavo è ancora immerso nel sonno.

PADRONE

Ei dorme ancora—Il mio magnetismo opera su lui con piena potenza—Dormi pure, uomo rigenerato: (*Ironicamente*) il tempo dell'azione si avvicina: ma trema della troppa ambiziosa tua fidanzata! Un quadro ti preparai, dinanzi al quale o tu dovrai annientarti, o respirar più libero — In tal caso che ti parà il dramma del tuo passato? un mero ginoco da fanciullo, una vita d'uomo in mano d'una squaltrina o d'un re. Questa considerazione, se non altro, potrà giovare al tuo avvenire: e ciò non è poco—Allorchè il destino ti gettò per la prima volta nelle mie mani, o dovea essere ubbriaco, od eseguire un pen-

sier filosofico — In tal caso egli giuocò con falsi dadi ; essendo questa stolta filosofia la molla travolgitrice di ogni natural faccenda—Il destino è come un re che non conosce il suo popolo , ed opera alla cieca: e se desso è filosofo, misericordia! la sua bussola è in socquadro, ed egli si offuscato, da non più rinvenire nella speculazion filosofica quella che lo negò più volte, dandogli nomi ed essenze che farebbero ridere un Eraclito e piangere un Democrito — Ora abbiti o uomo, incompleto ancora, il turbante e la gonna! sii musulmano, ma per fare che il musulmano divenga protestante e repubblicano — Per far che la donna divenga uomo, è d'uopo prima che l'uomo si faccia donna—In tal modo, per tali psicologiche anomalie , lo spirito governante le generazioni, avrà a puntino eseguito il suo calcolo algebrico di $a + b - c = ad \times$; tortura delle povere intelligenze umane—Si destil

Lo frega nella fronte — Lo schiavo si desta.

SCHIAVO

Chi mi toglie da queste brillanti visioni? Lasciate ch'io m'inebrii nel mio felicissimo sogno! lasciate..... Ma che vedo!.. ancora qui?...con questi arnesi... in questa stanza! — Oh! potenza del mio destino !

PADRONE

Tu sei nello stato di debolezza , perciò sogni — Ma taci, e dimmi che sognasti.

SCHIAVO dopo breve pausa.

Sognai ch'io fossi re, ma non de'corpi, re delle intelligenze; le quali eran divise a nazioni che distinguevansi pe'colori; ed ogni nazione per volontà che distinguevansi pe' suoni de' varii strumenti — Io sedeai sur un trono di nubi, ed era circondato da quattro gigantesche matrone , Libertà, Legittimità , Pace e Guerra : quattro sultane raggianti di fantastica bellezza ; sogghignantesi a

vicenda, e mormoranti minaccevoli parole — Allorchè sorse il rosso e fe udire il suo squillo di tromba: a quel suono imperioso gli altri colori si congregarono, e levaron di conserva i loro accordi armoniosi — Il baccano fu universale — Ma le trombe soffegaron le cornamuse, e tutti in poco d'ora si acquetarono.

PADRONE

E poi ?

SCHIAVO

Tutti si acquetarono, ed io scossi il mio scettro regolatore dell'universale armonia — Le trombe abbassarono di tuono, le cornamuse si rianimarono, e la concordia de' suoni fu ristabilita — Chetaronsi le intelligenze, ma sorsero i principii a più accanita lotta — Unironsi guerra e libertà, e si divisero contro le rivali il regno delle intelligenze, chiamando i partegiani colori a raccolta — Il rosso il cilestre ed il bianco furon per le prime; il verde il nero e l'amaranto per le seconde — Battagliarono accanitamente con gli occhi, con le mani, co' denti: i colori si confusero e rimescolaron fra loro, di modo che in poco d'ora il rosso col verde diventò cadaverico, il cilestre con l'amaranto, putredine; il bianco col nero, cenere perfetta.

PADRONE

E tu ?

SCHIAVO

Io sghignazzava ad ogni lor colpo, e traeva meco insensibilmente la informe massa di quegli arrabbiati elementi; allorchè giungemmo, dopo mille leghe innumerate, in un aereo abisso, nerissimo e senza fondo — Io m'arrestai trionfante su tutti — Le donne, nella rabbia ancora della pugna, si accorsero dell'abisso — Io le vidi impallidire e tremar convulsivamente — E in un baleno

le lor mani si strinsero per salvezza, i lor labbri si toccarono al bacio del comun pericolo, delle quattro opposte sustanze si fe una massa conforme, donde uscì un suono sì lamentevole ed aspro, ch' io ne rimasi quasicchè commosso—Ma era troppo tardi—E detti un calcio alla fradicia massa delle avviluppate donne—La massa precipitò nel fondo, le nubbi si diradarono, ed io volai rapito nel mio trono di gloria.

PADRONE

- E la gloria ti aspetta, se saprai riunire elementi discordi e guerreggianti, sia pure a pericolo d' inabissare — Oh! il figliuol di Giacobbe per torre il velo al tuo sogno misterioso!

SCHIAVO

Oh come m'inebriai in essol..Avrei quasicchè voluto... Ma, vadino a monte una volta le illusioni! esse per me si eclissarono — Una realtà presente, misteriosa, è che mi circonda, mio malgrado; ed io ne vò ragione da te— Parla: perchè a me queste spoglie, in questo luogo?

PADRONE

Hai tu memoria del passato? Ebbene, odini attentamente — L'inerzia, questo gran flagello del secolo, da che cessò la sua attività infantile; comprese pur te nelle tue azioni negative: il rammenti? Tu diventasti uom prode, perchè non più avevi alcun scuso di timore; e in te, le tue virtù, le debolezze tue, i tuoi vizii stessi divennero scarni come l'ali della morte — L'indifferentismo, che creò il duello ne' costumi de' popoli, generò l'inerzia per l'individuo; e tu ne facesti messe a piene mani — Usato in una logora e sfiancata società, senza quegl'istinti primitivi che menano alla scoperta e conquista di nuovi mondi; tra un vecchio popolo, che rifabbricar vorrebbe la sua decrepita vita con le rovine di

tutto ciò che ha rovesciato; tu stesso diventasti, insieme ad essa, come un decrepito debosciato, a cui fa d'uopo o i giovanetti con la lor guasta verginità, o le vecchie cortegiane co'lor labbri impiasticciati di belletto— Pur non contento di ciò, tu abjurasti i principii della spiritual vita, e cadesti nello stato innormale del delitto... la morte già ti avea cinto con la sua rete di ghiaccio — Ma in te la morte sarebbe stato un social delitto, poichè avrebbe infrante le leggi della natura che ti volea grande e benemerito: epperò ch'io ti salvai per una legittima potenza, che il mondo si dilania per negare; ma che riconoscerà tosto o tardi, suo malgrado.

SCHIAVO

E credi tu ch'io cadessi in sì abjetto stato d'indifferentismo?... t'inganni — Se il mio corpo era assonnato, la mia anima vegliava: le mie aberrazioni furon tutte d'una material natura. E se pur ebbi alcun delirio d'intelligenza, fu solo per lo straziante bisogno d'anticipar sull'avvenire; di rannodare ad una eterna idea l'incessante mobilità delle cose; d'assegnare una via uno scopo al movimento vertiginoso dove io vedea precipitar la mia vita — Chiami tu questo inerzia, indifferentismo? Io fui straziato dalla tortura della volontà priva di potere; ebbi quella del pensiero privo di scopo; spesi la mia giovinezza fra dorati fantasmi di una utopia universale; credei al genio all'amore a Dio con tutti i suoi angeli buoni e cattivi; e finalmente maledissi il tiranno destino che volle farmi tracannare il veleno del disinganno con l'amarezza della degradazione: quel destino io dico, che mi gettò nelle tue mani, chi sa per qual novello capriccio del suo fantastico potere.

PADRONE

Credi tu dunque nel destino?

SCHIAVO

Io credo a quella potenza soprannaturale di cui noi
siam principio e fine , strumento ed oggetto ; chiamalo
con quel nome che vuoi. A quella potenza indomabi-
le, la quale, in questo mondo, creato per noi, volle che
tutto fosse fatto per le nostre mani , e nulla secondo i
nostri disegni — Essa si serve della umana volontà per
compier disegni che l' uomo non ebbe mai , e lo lascia
camminar libero e spedito verso uno scopo cui egli non
ha mai mirato. Ma l'uomo, in balia degli avvenimenti,
non diventa mai loro schiavo — Se l'impotenza è la sua
condizione , la libertà è sua natura : è in lui una forza
cui dovrà soggiacere il suo destino — Tale sono io stato
nella mia decrepitezza, come dicesti ; tale son ora, che
purificato dal fuoco e dal ferro , risorgo come una gio-
vane fenice dalle ceneri, per operar liberamente, nobil-
mente; benchè tu mi abbi venduto come un vile schiavo.

PADRONE

Ma ti ho sottratto dalla morte; e come una giovine
fenice ora ti getto nel mondo, perchè possi operar libe-
ramente, nobilmente, ed appagar con pienezza la tua
indomabile ambizione—Sì, la tua ambizione è indoma-
bile, ma virile; e questo è ciò che mi fa imprometter di te—
Io girai gli sguardi su tutta Europa; nè rinvenni alcun
campo che meglio potesse convenire al tuo scopo. La
Francia, l'Alemagna, l'Inghilterra, l'Olanda , non han d'
uopo di te, nè tu di esse: la *carta* le garantisce: non monta
che le prime l'abbian nelle lingue, le seconde in tasca—
L'Italia è una vecchia puttana, che sebbene ancor leg-
giadra di forme, e tinta del belletto di Francia, è non per-
tanto sì sfrancata di forze fisiche e morali da usarne per
mero balocco per poi bistrattarla e maledirla—La Spagna,
muta nel suo proposto, diverrà tra breve una gran lizza

di sangue, intorno a cui si assembrerà tutta Europa per fischiare ed applaudire: e se le resterà alcun senso di bisogno, eg'i sarà per l'atleta non pel ministro. La donna avrà più d'uopo del primo che del secondo—La Russia, l'Austria, la Prussia son torri fornite di triplice muraglia di acciaio, l'acciajo del sentimento, entro cui non penetra nè corpo nè spirito — Tu devi esser l'uomo del suolo dove vi ha un edificio a costruire; e se vi ha suolo per edificare, è questo senza fallo; ora segnatamente che la tortura delle sue intestine convulsioni, come i dolori del parto, annunzia vicina l'ora della produzione—Vedi tu questi dorati minareti, questo bosforo lusinghiero, questo cielo di luce, questo incanto insomma dell'oriente? Non è desso il fantasma de'tuoi sogni giovanili?

SCHIAVO

E sarò io atto a produrre, ad edificare? Gli uomini sono il giuoco delle circostanze, quando le circostanze sembrano il giuoco degli uomini—Mi seconderanno esse nella pienezza della lor potenza?

PADRONE

Tutto ti seconderà, ma con un patto.

SCHIAVO

E quale?

PADRONE

Odimi — La tua vendita fu statuita a patto di ricompra: io posso ripretenderti ad un termine stabilito—Ma benchè conosca tutto il mio potere su te; vo' teco addiportarmi legalmente — Ratificherai tu questo patto?

SCHIAVO

Uomo formidabile, e chi se' tu che m'incateni sì fattamente?

PADRONE

Chi può farti grande, potente, atto a fare il maggior

bene, o il maggior male ad una generazione: tale insomma che può appieno dissetarti nella tua ambiziosa ardenza.

SCHIAVO, *dopo un momento di riflessione.*

Ebbene... io acconsento.

PADRONE

Stendi in carta la tua obbligazione !

SCHIAVO

La mia parola....

PADRONE

Le parole son pari alle donne che equivalgono a' zeri — Vo' un pegno parlante dalla tua mano... Altrimenti....

Lo schiavo va per stendere la sua obbligazione —

Il padrone lo arresta gridando.

In sangue, in sangue la tua obbligazione ! L'inchio-
stro è mendace nelle penne degli uomini — Il sangue à
il color della vita — Una gocciola nel tuo braccio sini-
stro, e tutto è accomodato — Hai tu sangue?

SCHIAVO, *divenuto livido.*

Sangue!... (*Riflettendo lungamente*). Sarò io grande e
temuto?

PADRONE

Più che non pensi ed immagini.

SCHIAVO, *si scalpisce col pugnale il braccio sinistro, e
scrive col suo sangue la obbligazione che porge al
padrone.*

Eccoti in tutto appagato — Ora qual tribunale ratifi-
cherà mai quella carta?

PADRONE, *riponendo la carta in tasca.*

Il tribunale della natura, cioè quello della forza; più
potente dello stesso Mefistofeles col suo inferno, che non
seppe far volere l'obbligazione del vecchio alchimista.

Entra un AGA'.

AGA, dirigendosi al padrone.

Il Sultano domanda consultare il suo schiavo su lo stato del suo polso — All'ora sesta, quattro Eunuchi lo condurranno alla imperial presenza.

PADRONE

Lo schiavo bacia i lembi dell'abito imperiale, ed eseguirà i cenni del suo sublimissimo signore.

L'Agà esce.

PADRONE, allo schiavo.

Eccoti al primo passo — Il Sultano ti domanda per curar l'infermità del suo corpo; e tu curerai quella del suo spirito e del suo popolo negativo, facendo di que'zeri tante unità attive e radicali — Passo a passo, colpo a colpo tu seguirai il tuo corso; nè andrai cercando nelle nubi, come tutti gli uomini, quelle cose che sono nel tuo seno, e dinanzi a' tuoi occhi — Dopo il tempo della pruova, noi ci rivedremo.

SCHIAVO

Io m'inebbrio nell'idea della mia potenza — Oh! potessi rovesciare il mondo per riedificarlo a mio talento! Oh come la mia società sarebbe bella colorata ingenua, non come la nostra, ferita distrutta cancellata dall'universale apatia! — Uno stato di sviluppo armonico, compiuto delle fisiche e morali qualità; un puro delicato sentimento, non calloso, cancrenato come il nostro — Io sento in me una potenza riformatrice ed energica: ma sento nondimeno il bisogno d'alcun che esistente fuori di me stesso — Epperò che detesto questa raggiante e magnifica natura, poich'ella si leva a me dinanzi come una stupida bellezza che riman muta e fiera allo sguardo degli uomini, e crede aver fatto abbastanza, mostrandosi — Detesto questo cielo di bronzo, che non s' apre

mai al mio sguardo, nulla non mi dice, nè mai risponde con una parola di speranza — Detesto.... ma che giova la maledizione, se la natura è sorda per tutti e per tutto? — Rispondimi tu almeno — Potrò io riequilibrar la umana società?

PADRONE

Eccoci di nuovo alle bri'lanti illusioni—Or sappi una volta, che il destino ha volato, che nè l'uomo, nè l'umanità giungessero d'un salto, o al principio del lor corso ad uno stato di maturità, che non lasciando più nulla ad operare, spanderebbe sulla terra, invece d'una universal felicità, una sazieta morbifera e fatale — Non rammenti tu i dettami del Genio?—Nonpertanto la scena ti è aperta, ed il campo della politica potrà farti rimontare alla sorgente di tutti i sociali errori — Vedrai tu allora, come non avvii error politico che non derivi dal morale, e questo non abbia base dal filosofico, e questo ancora non si leghi da per se stesso al fisico; donde la lunghissima catena di quegli errori, che han tenuto e tengon tuttavia legata l'umanità — Sii certo, non è sistema religioso, non politico, non morale; non è sovranatural stravaganza, non fantastica utopia, che non sia fondata sull'ignoranza delle leggi della natura: di quella natura che tu guardi e detesti, perchè non sei atto ancora a comprenderne il muto ed energico linguaggio — Ma a che dir ciò? La scena ti è aperta, e tu senti e profondamente ciò che altri non oserebbero considerar freddamente in piena realtà — Sappi valerti delle circostanze: sappi afferrare il crine alla fortuna come faresti d'una trave in un naufragio, e tu sarai quel che brami, grande, potente nella vita; nella morte (poichè ti sarà d'uopo morire) gloriosissimo esempio di secondità — Addio.

E per partire.

Un momento, un momento—Quali saranno i nostri nomi nel dramma dell'avvenire?

SCHIAVO

Dammi quel nome che brami: i nomi non son grandezze.

PADRONE

Ma sono il vestito delle grandezze — Tu ti chiamerai *Jussuf*, io *Mustafà*—Con questi nomi, ognun di noi sifiderà il diavo'o, anche in corpo d'una Sultana—Dopo il periodo dell'a pruova, ci rivedremo — Addio.

Parte.

SCHIAVO, *solo.*

Son solo nella mia ansia straziante — Ora batti o tempo le tue ali infaticabili: precipiti il corso dell'umanità fino a che io non aggiunga la sfera de'miei sogui—O astro scintillante dell'a mia vita! polo magnetico, verso cui si volge il mio spirito ed il mio cuore come due agghi calamitati! tu stesso spirito e cuore del mio corpo! io sempre ti ho mirato; ma non mai scintillante com'ora—Nel lungo miserando naufragio del mio passato, in faccia alla morte, alla stessa putredine, io ti ho mirato, ma come una nera nube, che velandomi il cie'lo, mi affogava la speranza. Ora ti veggo, ma come un sole matutino in pura e diafana atmosfera; e benchè abbagliante, se'pur tanto sì attraente, ch'io quasicchè m'inabisso nel tuo seno di fuoco—Coraggio, coraggio o avventurierre! non ismarrirti per via, se ami toccare il sì desiderato ostello! Al genio solo è che Dio ha confidato uno de'motti del gran mistero; e questo è ch'io odo incessantemente ronzarmi intorno, o mi pesa nel core come un cubo di bronzo che fa sanguinarlo e scoppiarlo—All'opra, all'opra adunque!.. La natura?.. ah! la natura non ha fatto che cose, esseri impotenti, brute materie senza bellezza senza valore — Chi ha mai trasformato queste cose?

e dando loro la propria forma, vi stampò l'impronta della propria personalità elevandole a simulacri di libertà e d'intelligenza?... L'uomo... soltanto l'uomo con la sua forza indomabile e progressiva—Siam dunque della razza, e legittimi, per moltiplicare enti di nostra creazione, non per esser d'inutile peso a noi stessi: per mirar l'altezza sul quale aspiriamo, non l'abisso entro cui temiamo di precipitare—Ma che intraprenderò io nel posto in cui aspira la mia ambizione? Che aggiungerò io al catalogo delle vittorie dell'umanità sulla natura?... Nol so, nè il curo per ora—Lo stesso aratro che strazia il terreno, lo feconda; ed il male è germe sovente d'un bene inestimabile—E non fu questa forse la mistica ragione, perchè l'uomo che regge i miei destini mi gettò in questo suo-lo, ch'io finora ho creduto sterile e maledetto?—O terra delle mie speranze e de' miei sogni, io ti abbraccio e ti baciò Patria nostra non è certo il luogo, dove per avventura nasciamo, sibbene quello in cui acquistiamo i nostri dritti alla gloria: e tu sarai la patria del mio cuore e delle glorie mie, come il fu l'Italia del mio nascimento e de' miei infortunii—Vogli, o non vogli, io t'inebrierò del sangue del nostro Cristo; e questo sarà per te come la rugiada degl'Israeliti nell'arido deserto; un battesimo di vita, in cui i tuoi peccati originali e secolari si laveranno; e l'esempio che darai alle generazioni, fruttificherà più de' codici sanzionati, e dell'inspirato sentimento.

Battono le sei ore — Quattro EUNUCHI si avanzano.

1.^o EUNUCHO

Son suonate le sei ore, ed il Sultano vi attende nelle sue stanze.

SCHIAVO

Io sono del Sultano—Andiamo.

Escono.

Quadro II.

II. GABINETTO DEL SULTANO.

Il SULTANO adagiato sur un divano tempestato di perle—Tre VISIRI gli sono dinanzi in piedi.

SULTANO, *dopo lungo silenzio al primo de' Visir.*
Ho dunque perduto il fiore de' miei imperi?

1.^o VISIR, *con umile e dubbioso aspetto.*
Sire, la Grecia è libera—Eccone i proclami.

Gli porge una carta.

SULTANO, *dopo aver letto, con aria fredda e severa.*
Sieno trucidati tutti i Greci residenti nella mia capitale—Udiste?

Il 1.^o Visir, s'inchina umilmente e parte.

SULTANO *volgendosi al 2.^o*

Parla!

2.^o VISIR, *umilmente come il 1.^o*

Sire, il Pascià della provincia di Egitto, ricusa formalmente di ubbidire agli ultimi cenni del suo sacro signore—Eccone l'ullicio.

Gli porge anch'egli una carta.

SULTANO, *dopo aver letto come prima.*
Gli si mandi il laccio ed immantinenti—Andate.

Il 2.^o Visir parte come il 1.^o

SULTANO, *volgendosi al 3.^o*

Parla!

3.^o VISIR, *come il 1.^o ed il 2.^o*

Sire, i battaglioni russi invadono la Servia, e si è udito il cannone sul Nero.

SULTANO, *accendendosi.*

Andate, miserabili, corvi di sinistro augurio! che mi accrescete la febbre nel cervello — Possa fulminarvi il Profeta!

3.^o VISIR, *ritraendosi.*

Sire, io non volli....

SULTANO

Si aduni il Divano, e si moltiplichino i pallo — Uscite.

Il 3.^o Visir parte come il 1.^o ed il 2.^o

SULTANO, *solo, e dopo lunga meditazione.*

Libertà!... che cosa è mai questa libertà, che fa sorgere intere nazioni, e le moltiplica tra cadaveri? Questa terribile parola che suona morte alle orecchie de' re; e non pertanto fortifica il debole, nobilita l'idiota, eccita ogni senso umano, ed è più potente della vita, poichè l'uomo dà la vita per acquistarla?... Essa debb' essere assai più che una parola: una realtà, e realtà contagiosa come la peste e la guerra...una realtà di moda e trionfante..... Sì, io la sento, ora la sento che ne son tocco al vivo: ora che perdo per essa la gemma de' miei reami europei—O Maometto, profeta delle mie zebre non mio: la tua sovrumana politica non prevede ciò che la mia, ora men divina ma più adulta, prevede; cioè che questa parola detronizzerà te, co' tuoi dogmi sacrosanti, come detronizzò altri simili enti, santificati dalla politica, adorati dall'ignoranza— E allora, che saremo noi allora? culto e monarchia, due elementi che si compartono la vita scambievolmente?... Non montal...Gli eventi sono ascosti tanto a' monarchi che a' popoli: ma le cadute degli imperi e de' culti sono annunziati da terremoti e dal-

le comete—Ora il mio corpo è nello stato di salute, benchè le estremità vadino in frantumi—E se avverrà mai che i miei cani, ora incatenati, affamando, spezzeran la catena; prima che mi abbiano a divorare, getterò loro delle ossa, e son certo esserne santificato, come avvenne al Profeta, benchè le ragioni sieno opposte e guerregianti fra loro—*(Portandosi la mano sulla fronte)* Oh! ch'io sento scoppiarmi il cervello!

Resta alcun tempo in silenzio.

Entra un ITCHE AGHA frettolosamente.

Sire, il corpo de'Giannizzeri è in tumulto:essi voglion ragione dell'ultima navale perduta.

SULTANO, *levandosi.*

Lo domandino al lor Profeta, che regge gli eventi di quaggiù; o se non vogliono, rispondete loro con le armi, o con l'oro — Son queste le risposte de' monarchi — Andate.

L'Iche Agha esce—Il Sultano passeggia meditabondo. Ecco una piaga che comprende tutto il mio corpo, ed è fonte di tutti i suoi dolori — Oh! se dessa si apprende nelle ossa e corromperà le midolle; chi, chi la sanerà mai?

Entra un EUNUCO.

EUNUCO

Sire, il medico attende i vostri sacri comandi.

SULTANO

Si avvanzi!

L'Eunuco esce—Dopo un momento rientra con JUSSUF— Questi s'inchina dinanzi al Sultano, e resta in piedi in silenzio, ma in dignitoso atteggiamento.

SULTANO, *all' Eunuco.*

Parti!

L'Eunuco parte—Il Sultano si volge a Jussuf con tuono severo.

Ignori forse dinanzi a chi fosti condotto?

JUSSUF, *con nobile intrepidezza.*

No, sire.

SULTANO, *guardandolo stupefatto, e dopo alcun intervallo di silenzio.*

Che ti sembra il mio volto?

JUSSUF, *guardandolo fissamente.*

Un libro aperto, nel quale ogni buon medico potrebbe leggere i destini d'una nazione, anzi d'un secolo.

SULTANO, *fissandolo con attenzione.*

Ed il mio polso?

JUSSUF, *prende il polso del Sultano, e lo studia attentamente—Indi prorompe in tuono magistrale.*

Il polso, o sire, è un orologio, di cui ogni battito mi annunzia un secondo inutilmente trascorso.

SULTANO, *in tuono di meraviglia.*

E non ti sembra desso irregolare?

JUSSUF

Come ogni cosa umana e divina; se pure una mano potente non le regolarizza.

SULTANO

E questa mano?

JUSSUF

È quella del medico.

SULTANO, *con sarcasmo.*

T'intendo: tu sei un ciarlatano.

JUSSUF, *con nobile alterezza.*

No sire—I ciarlatani sorgono allorchè cadon le scienze, come gli avvocati dominano allorchè cadon gl'im-

peri: questi per condurre la pompa funebre delle civilizzazioni, quelli per seppellirle—Ora, se cadon gl'imperi, le scienze fioriscono; ed io son ministro della più nobile di esse... di quella della salute, o sire.

SULTANO

Segna dunque un rimedio alla mia infermità.

JUSSUF

La vostra infermità, sire, è nel cervello: ma dessa è men diretta che riflessa. È mestieri però, più che il corpo riflesso, guarir quello che tramanda; se pur vuoi seguir la regola delle cause e degli effetti.

SULTANO

Il tuo linguaggio è misterioso: io non t'intendo.

JUSSUF

Mi spiego— Un monarca per esempio, è nel suo regno parte e tutto nello stesso tempo: come tale, non ci ha bene o male per una nazione che direttamente non si rifletta su la sacra persona di chi la rappresenta—Epperò la perdita d'una provincia è lo stesso che la rottura d'un braccio, o la perdita di un occhio pel sovrano: un'invasione straniera non è altrimenti che un mal d'indigestione pel re il cui regno ne fu soggetto: e così pure una mossa popolare è un'intestina convulsione pel monarca; ed alle volte un afflusso di sangue che sovente suol produrre l'apoplezia—Vedete or bene o sire, se il rimedio è più ad applicarsi alla cosa che al simbolo, o meglio, alla cosa perchè il simbolo ne profitti.

SULTANO

E qual mai sarebbe, secondo la tua scienza, il rimedio per le frequenti mosse militari?

JUSSUF

Se il corpo è nello stato di semplice convulsione, allora, reprimenti, antimonii: se poi l'infiammazione si

manifesta... allora, o sire, è mestieri estrar sangue.

SULTANO, *in atto di meraviglia.*

Sangue !...

JUSSUF

Sì, sangue senza pietà.

SULTANO, *dopo un momento di riflessione
prende la mano di Jussuf.*

Siedi, dottore.

Siedono ambedue—Silenzio.

Io t'intendo pienamente. Tu toccasti una corda che turba nel mio core tutta l'armonia della natura—Ma riflettiamo un pò.—Tu sai che i nostri corpi, nel loro stato d'individualità, son liberi ed esenti da qualsivoglia obbligazione fisica e morale; ma tolto in complesso, formano una lunga e ferrea catena, ogni anello di cui è nel tempo stesso cardine e parte della forza universale—Di, come la sentirebbe l'Europa?

JUSSUF, *con riso sardonico.*

Non temete, o sire—L'Europa è una povera vecchia pulzella, dalla faccia rugosa e muffa verginità, ogni membro di cui par che abbia dimenticata l'antica favola del tribuno, avendo a ben pensare de' proprii fatti, perchè possa brigarsi degli altri—La testa per esempio, la calva testa, la Spagna, inebriata da' vapori del vecchio bordeaux, incomincia a vacillare e dimenarsi qua e là—La sua ebrezza è ora nel primo stadio: ma verrà tempo, e questo non è lontano, in che la vedrete o sire, mettere a socquadro un mondo, e frangersi le tempie col cervello, per poi, tutta lorda e sanguinosa, esalar vomitando tutti i suoi fumi di sinile ebrezza—Potrà dessa brigarsi degli altri in quello stato convulsivo?

SULTANO

E la Francia e l'Inghilterra?

JUSSUF

Eccomi — La Francia, il seno dell' Europa, seggio della forza vitale del piacere e dell' abbondanza, onde parte l' impiastricciato collo, meato, per mezzo di cui la vita si distribuisce al resto del corpo, e le maniche parole che esalan dal labbro; non immagina nè segue che i suoi istantanei e capricciosi impulsi; e si cinge di ricchissimi monili, ma sol per abbagliare e sedurre — Dessa, come le venete cortegiane, prima inebria gli amanti del suo sciampagna, e posciacchè han questi fatto il suo piacere, li abbandona ed espelle peteggiando — Qual timore adunque di una cortegiana? — Ben temerei dell' Italia, braccio destro e vigoroso ancora, benchè di corpo ottagenario: ma desso è incatenato fino alle lividure — Più volte fe forza a se stesso e tentò rialzarsi; ma le vene gli scoppiarono in sangue, e tornò nella sua vetusta debolezza — Ora le sue pulsazioni sono irregolari ed energiche: ma desso è ancora incatenato.

SULTANO

E l' Austria, e la Russia?

JUSSUF

L' Austria, il cuore di questo corpo paralizzato, è muto ed inerte ad ogni qualsia impressione e sentimento — Inabissato ne' suoi claustru innumerevoli, titanico laberinto, e fra le più complicate sue pieghe, dà battiti regolari e severi, da cui non apprendi che sola vitalità e salute — I suoi beni come i suoi mali sono incavernati nel suo interno; nè vi ha politico stetoscopio che ne rilevarebbe la magagna: e se pur teme alterazione alcuna, egli è dall' economico disquilibrio del suo disopra, piucchè del suo disotto — (E la Turchia, o sire, è il piè destro dell' Europa) — L' Inghilterra, atmosfera di tutta questa vita europea, penetra è vero, da per tutto, e suole ina-

cerbar le piaghe: ma l'aria oramai si vende e compra come il cibo; ed i metallici vapori, temperando ogni atmosferica malsania, vincono assai di leggieri quella che l'Inghilterra tramanda—Insomma se ci ha a temere alcun disastro, gli è per parte dell'orso del settentrione, piè sinistro della gran macchina secondogenita della decrepita Asia—Imbaldanzita da che il suo vecchio Erzegovitz gli coperse i peli della gamba con calza di seta, vorrebbe annientar la rivale per gustar sola, ed in dose raddoppiata il succo nutritivo, che ora si riparte in due—Ma attento o sire; per far ciò l'orgoglioso, debbe mai sempre, per armonico sostanziale equilibrio, rimontar sino al cuore: il quale, ben temendo che la macchina disquilibrata non rovesci, e rovesciando non lo franga; rimarrà mai sempre immoto ad ogni fantastico proposito, e seguirà i suoi battiti regolari, fino a che l'ora non suoni che dovrà tutto schiantarlo fin dalla sua radice.

SULTANO

Dunque?...

JUSSUF

Dunque, nella certezza d'una esterna immobilità: il mio consiglio è dato—Se il corpo è convulsivo... reprimenti: se poi è infiammatorio... salasso.

SULTANO

Sai tu, dottore, che mi consigli mai?

JUSSUF, *con dignità.*

Sire, allorchè tolsi la laurea dottorale, feci un solenne giuramento di non tradir mai la coscienza, allorchè questa mi gridava *verità*—Ora, il mio consiglio, se non altro, parte da intimo convincimento.

SULTANO, *riflettendo.*

Ma, non temerò io, estraendo sangue, svenirmi per debolezza?

JUSSUF

Il vecchio sangue vien rinfrancato dal nuovo, e ciò per mezzo del cibo; ed il cibo che, in simili casi, usar dovressi per rinfrancarlo, è, secondo gli ultimi sistemi, quello della civilizzazione, la cui radice è la *carta*.

SULTANO, *con occhi infiammati o minacciosi.*

La *carta*! miserabile!.. sai tu dinanzi a chi parli?

JUSSUF, *con austera dignità.*

Dinanzi ad un infermo che ha mestieri di molta cura ed assistenza, perchè ritorni nella pienezza della salute.

SULTANO, *rimettendosi, e dopo qualche riflessione.*

Ma il culto, dimmi, che diverrebbe in tal caso del culto?

JUSSUF, *come prima.*

Il culto non è altrimenti che una medicina, la quale, allorchè giova, si tracanna; quando nuoce, si getta via.

SULTANO

Oh! potenza del fato! chi mi hai trascinato dinanzil

JUSSUF

L'angelo della vostra salute, o sire — Sia buono, sia malo, non monta! sol che giovi al corpo, ed a ciò che i psicologi chiamano spirito.

SULTANO

E potrà ridonarmi quanto ho perduto di più caro?

JUSSUF

No, ma può bene impedirvi di far perdite ulteriori e più essenziali.

SULTANO

Con qual mezzo?

JUSSUF

Il dissi... con la *carta* — Non vi alterate o sire, ma uditemi attentamente — Ogni secolo fin da primi, sien

questi scritturali o geologici, ebbe le sue infermità dominanti, e perciò i suoi sistemi curativi— Oggi, la regola de'simili ha il suo pieno fondamento, oggi che la infermità dominante del secolo, è nel tempo stesso ed epidemica e contagiosa — Ingenerata dallo stesso seno che ingenerò la sifilide e lo scorbutico, non indugiò guari a traversar l'atlantico, e si apprese alla Francia, corpo di facil contagio, che la improntò del suo nome, come avea già fatto della infermità primigenita, la venerea; e si curò di proprio impulso, perchè mancante di medico curatore — Ma non perciò il male arrestossi; e percorrendo l'intera macchina europea, diventò sporadico, e di men che incerto effetto— Cessò, risorse, si riprodusse, qua e là infierendo, secondocchè le macchine eran disposte. Toccò l'Italia, infierì nelle Spagne, si apprese violentemente nella vostra Grecia— Sire, sire, quali ne furon gli effetti, quali ne saran per essere? Non passerà tempo, e voi lo vedrete riprodotto per ogni dove, e prima, dove l'aria è più calda, dove il sangue più bolle— Ora, non preverrete voi contagio sì funesto a' governanti con la regola sublimissima de'simili?... Sire, ho spesso osservato, che, allora quando la natura, inferma, produce strani fenomeni; e la terra divenuta pregnante, è toccata e torturata da intestine convulsioni; ella è presso a sgravarsi o d'un grand'uomo, o d'una grand'opera — Rammentatevi, o sire, dell'ultima convulsion gallicana.

SULTANO, *dopo profonda meditazione, ed in tuono risoluto.*

No, no, nè l'uno, nè l'altro— Voi altri medici del mez-zodi, ingenerate delle strane infermità, sol per avere il vanto della cura — Ma io sento in me tutta la pienezza della salute, e dispregio in te tutti i medici e le medicine.

JUSSUF

L'etico, o sire, anche nel terzo stadio, sente la sua salute e la sua ragione sino alla intera consunzione—Datemi il polso.

Afferra il polso del Sultano che resta sbalordito — Dopo un momento di riflessione, prorompe in voce alta e solenne.

Sire, la convulsione è vicina —Apparecchiate gli antimonii.

SULTANO, *sempre più sbalordito.*

Che vuoi tu dire?..

JUSSUF, *con voce più alta ed ardita.*

Gli antomiiii, gli antomiiii!

In questo mezzo, si odono alcuni gridi al di fuori, che man mano van crescendo, ed infine rompono in un tumulto universale.

SULTANO, *impallidendo.*

Che è mai ciò?

JUSSUF, *sempre col polso in mano, come prima.*

Sire, la convulsione prende radice: ordinate, ordinate i reprimenti!

SULTANO, *nel tremito del dubbio.*

Ma que'gridi!.. quell'allarme!

JUSSUF, *sempre gridando.*

I reprimenti! i reprimenti!

Entra un ITCHE AGHA frettolosamente, e con aria costernata.

Sventura, sventura o sire! — I Giannizzeri, levati in tumulto, sono alle porte del palazzo con grida e parole minaccevoli.

SULTANO, *con furore.*

I Giannizzeri!... qual novella violenza!..

ITCHE AGHA

Essi chiedono ragione de' disastri dell'impero, ed imprecano al nome del monarca.

SULTANO, *con eccesso di furore.*

Maledetti, maledetti! Perdettero essi i ribelli più che non io?

Il tumulto va sempre più crescendo, le imprecazioni giungono nell'interno del palazzo.

JUSSUF, *impadronendosi di nuovo del polso del Sultano.*

Sire, la infiammazione incomincia: il salasso è necessario.

Entra un 2.º ITCHE AGHA come il primo.

Ci salvi, ci salvi il Profeta! I Giannizzeri atterrano le porte.

SULTANO, *levandosi, ad alta voce.*

Schiudete, fracassate i miei sgrigni! Gettate oro a piene mani! satollate con l'oro quella belva affamata!

Gl'Itche-Agha escono.

JUSSUF, *con voce di tuono.*

Sire, l'infiammazione è nel suo eccesso: la cancrena è vicina — Sangue, sangue, sangue!

SULTANO, *come sopra.*

Oro, gettate oro a tutta possa!

JUSSUF, *come sopra.*

Sangue, sangue, sangue!

SULTANO, *dopo profonda meditazione, ed in tuono risoluto.*

Sangue?..E sangue avrai o vampiro, solo che lo confermi un consulto.

JUSSUF, *meravigliato.*

Un consulto in Costantinopoli?..

SULTANO

Sì, di legisti, non di medici.

Rientrano gl'ITCHE AGHA.

1.º ITCHE AGHA

Sire, il tumulto è in parte sedato; i Giannizzeri si ritirano brontolando.

SULTANO, *in tuono imperativo.*

Signori, un'ora innanzi l'alba del domani, sieno adunati a consiglio gli Ulemas dell'impero!—Jussuf, il mio primo medico li presegga — Uscite tutti!

Tutti s'inclinano ed escono.

Il SULTANO, solo.

L'inflamazione sarà repressa: la cancrena non svilupperà per ora: rovesci pure la mezzaluna col suo codato standardo!... Qual uomo è costui!... Non fosse che un fantasma della mia alterata immaginazione!... No, egli è la mia pietra di paragone, ed io useronne a tempo ed a luogo—Andiamol.. l'ambizion del secolo lo richiede, ed io ne ho pure la mia dose — L'azione segua omai il pensiero, la realtà il concepimento, il regno l'intelligenza — Io rovescerò un vecchio edificio, logoro dal tempo e dalle tempeste, per levarne un nuovo, tutto bello e splendente di classica maestà; dovessi pure intendermela col Papa e col suo Cristo—Sarò primo de' nuovi, come il fu Maometto de' vecchi; ed opprimerò il mio popolo con un bene che non conosce e non ama; come altri opprimono il loro col negargli lo stesso bene che comprende e reclama a caldissimi voti—E questa, sì questa è regale ambizione.

Esce.

2.^a GUARDIA

Udii....Ma ecco l'uffiziale pel ricambio — Ti narrerò dopo... Oh che orrore !

Entra un UFFIZIALE seguito da due altre GUARDIE

UFFIZIALE, *a' due primi soldati.*

Allontanatevi: la vostra guardia è finita.

Le due 1.^e guardie fanno la consegna alle 2.^e e partono—L'Uffiziale si volge alla prima delle 2.^e guardie.

Parla, dimmi i doveri d'un buon soldato di guardia.

1.^a GUARDIA

Tacere per non parlare, dormire per non udire, camminare per non star fermo.

UFFIZIALE

La tua istruzione è ottima ; ed ora fa al caso — Rispondi: sai tu leggere ?

1.^a GUARDIA

Sì, con il naso, come scrivere con le gambe.

UFFIZIALE

Sei tu dunque un buon segugio.

1.^a GUARDIA

Il Profeta mi glorifichi.

UFFIZIALE

Vanne: tu non fai per questa guardia — Il tuo posto è alla porta di strada — Vanne.

La 1.^a guardia esce—L'Uffiziale si volge alla 2.^a
Avanzati — Qual è il tuo nome?

2.^a GUARDIA

Mustafà.

UFFIZIALE

A meraviglia — Dimmi i doveri d'un buon soldato di guardia.

2.^a GUARDIA

Non aver testa per pensare, cioè essere ubriaco; non occhi per guardare, cioè dormire; non bocca per parlare, cioè fumar tabacco.

UFFIZIALE

Anche meglio — Ma, per esser ubriaco, bisogna aver bevuto vino: ed il vino è vietato dalla legge del Profeta.

2.^a GUARDIA

Del vecchio cioè, non del nuovo; e voi sapete che ogni nuovo esclude ogni vecchio, perchè il vecchio è deciso dal nuovo.

UFFIZIALE

Sai tu leggere e scrivere ?

2.^a GUARDIA

Sì, leggere ne' pianeti allorchè è giorno, e scriver ricette pe' ladri quando sono in moschea.

UFFIZIALE

E se passasse alcuno innanzi a te?

2.^a GUARDIA

Lo lascerei passare, purchè avesse il viso celato dal mantello.

UFFIZIALE

Ed a quanto udissi e vedessi ?

2.^a GUARDIA

Avrei occhi come talpa, e voce come pesce.

UFFIZIALE

A meraviglia — Tu fai bene al caso — Carica dunque la tua pipa, ed adempi al tuo dovere di guardia — Buona notte.

2.^a GUARDIA

Buon mattino.

L'Uffiziale esce — La guardia empie la sua pipa ed incomincia a passeggiare.

Eccoti in alto o Jussuf — Il primo atto del dramma fu ginocato a meraviglia; ed io son qui per assisterti al secondo, affinchè non vacilli tanto che non giungerai al terzo: ed allora?...abbi saldo allora nella mente il drammatico processo; e prevedendo il quarto ed il quinto, pensa che sei mio schiavo, per contratto di sangue — Eccoli.

Si getta in un angolo e si mette a dormire.

Entra JUSSUF, seguito dal CONSIGLIO degli ULEMAS — Tutti hanno il viso coperto — Fatte le cerimonie di uso, siedono intorno alla tavola e si scoprono il viso.

JUSSUF

Signori, grave e secreta faccenda qui ne aduna a consiglio, in questa ora inusitata e tenebrosa — La maestà del Sultano che adunovvi, elesse pur me a presedervi trattandosi di energico rimedio, onde sanar d'un colpo la piaga sanguinosa che affligge l'augustissimo impero, ed è remora al progresso della civiltà — Epperò la mente che concepì, vuole il cuore che risponda, e poi la mano che operi: tre necessarie potenze, senza cui non v'ha legge che valga nè reggimento che duri — Attendete bene — La mente è al cuore, ciò che il cuore è alla mano; e mano e cuore e mente, allorchè son concordi, formano un complesso, dalla cui fusione sorge la gran massima secolare dettata dalla ragione, sanzionata dalla prudenza — *Contra Deum pauca, contra regem nihil* — Udiste? — Ora leggete il firmano.

Consegna una carta al 1.º Ulemas, il quale la legge e passa agli altri — Maraviglia e terrore universale.

Niuno ne maravigli; ma dica ognuno il suo libero parere.

Il 1.º ULEMAS, toglie, con mano tremante, il libro di mezzo la tavola, e legge con voce alterata.

Allorchè Allà inspira il suo primo ministro Hamza, e questi è concorde ad Ismail, Moammed ha legittima potestà di essere udito ed obbedito.

JUSSUF

E non l'essendo?

2.º ULEMAS

Sventura pe' credenti! allora è che Salama ed Abdul-Assan, con voci come quelle del tuono e con capriforme aspetto, assordano le orecchie, ed accecano gli occhi de' ribelli.

JUSSUF

Che val quanto dire, allorchè Dio inspira l'intelligenza, o questa è concorde alla coscienza, la parola debb'esser ciecamente obbedita: non l'essendo, v'è la forza che percuote e distrugge.

Tutti gli Ulemas si guardano in viso stupefatti.

Ora veniamo all'applicazione — Parlate.

Tutti serbano un rispettoso silenzio.

3.º ULEMAS, *sorgendo.*

Io dico e proclamo in nome del santo Profeta, che l'inspirazione non è di Allà, sibbene di Belzebù.

JUSSUF, *stupefatto.*

Dunque?

3.º ULEMAS

È tirannica ed infame.

Tutti sorgono maravigliati e tremanti.

JUSSUF

Sedete e tacete.

Gli Ulemas siedono — Jussuf scrive alcune parole sur una carta.

Eppure, o signori, l'inspirazione è del tutto divina —

Comprendete bene il sacro testo, e commendatene il senso — Allorchè Hamza, l'*intelligenza*, figlia primogenita di Allà, ebbe l'impulso della vita, non cessò mai di essere e riprodursi; e fin da' tempi del primo padre Adam, comparse in tutte le umane e divine rivelazioni, allorchè vi fu d'uopo d'un codice da promulgare, o d'una riforma da operare — Non è egli vero?

Approvazione universale, fuorchè del 3.º Ulemas.

Ma la solitudine esclude la fecondità: epperò che con Hamza nacque Ismail, la *coscienza*, con cui maritossi insieme, ed a cui diè egli la prima investitura, e depose tutti i suoi segreti e la sua saggezza — Or questi, siccome concepiscono insieme, così operano di conserva; talchè non v'ha effetto senza queste cause riunite, come non v'ha scintilla senza l'union della pietra e dell'acciajo — Ma qual è mai l'effetto di queste fecondissime concause?...rispondete.

TUTTI, levandosi.

È Moammed, è Moammed.

JUSSUF

Cioè *la parola*, frutto legittimo di ambedue — La parola io dico, la quale caugia tuono e forma a seconda de' tempi e de' bisogni dell'umanità, e tuonando perloppiù si appalesa in quelli che reggono gl'imperi e le nazioni — Epperò, se desso fu Abraam allorchè vi fu d'uopo d'una società, fu Mosè nel bisogno d'una legge, fu Maomet nella necessità d'un culto — Ora chi è mai la voce, la parola delle due potenze, *intelligenza* e *coscienza*, in questo impero, ora che l'impero è per disfarsi, ed ha d'uopo di grandi rifazioni?

TUTTI, levandosi, fuorchè il 3.º e gridando.

Il Padkiscak, il Padkiscak, il Moammed benedetto del sacro libro, la sacra parola regolatrice, il Sultano.

3.º ULEMAS, *levandosi anch'esso.*

Il quale può fondare, rifare, migliorare, ma non distruggere.

Maraviglia universale.

JUSSUF

Sedete e tacete.

Gli Ulemas siedono — Egli scrive alcune altre parole sulla carta.

Ogni edificio che vacilla, o signori, ha d'uopo di riparazioni e rifazioni; ed il savio architetto, distrugge prima la devastatrice magagna, indi riedifica e rinnovella, come il buon medico tronca il membro cancerenato per la preservazion del corpo intero—Epperò che Moammed, la parola, ebbe d'uopo di Sèlama, ed Abdul Assan, ala destra e sinistra, forze reali e figurative, i cui misteri sono impenetrabili all'occhio del volgo—Se la destra ala edifica, la sinistra distrugge; e distruggendo, ed edificando, reggono il corso economico delle nazioni verso quella meta, che nè l'intelligenza, nè la coscienza, nè la parola han saputo mai comprendere nè rivelare — Non è egli vero?

Approvazione universale.

3.º ULEMAS

Io nego la forma della parola, e perciò la forza che la sanziona—Come sapete voi, che l'uomo— Sultano rappresenti ora questa forma divina? I sacri libri son misteriosi su tal rappresentazione.

JUSSUF, *levandosi adirato.*

Ambizioso e stolto Ulemas, sarà dunque mestieri usar teco parola più umanitaria e chiara? Ma trema d'aver voluto squarciar quel velo che nasconde la verità nella purezza della sua essenza—Dio, o incredulo, è lo stesso che la ragion pura che si solve e fonde nella intelli-

genza—Or questa è ch'io sento dovunque e in chiunque medita ed opera qualche gran cosa — Epperò ch'io la sento ne' sommi uomini riformatori delle società, come ancora nelle stesse società, che in luogo di dormire, e sfrancarsi nella libidine come la vostra, si levano, agiscono e riformano se stesse — Sì, Dio è dovunque, ed in chiunque, fuorchè negli stolti e nell'ippocriti, i quali vorrebbero confinarlo dove meglio essi credono, e dargli quella forma che meglio lor giova — Ma gli stolti e gl'ippocriti tremino alla perfine! Se mai vi è stata manifestazion tale ne' secoli precedenti, in questo è in tutta la sua chiarezza e maestà — Sì, è Dio in questo secolo di attività e luce; ma sol per la distruzione di quegli enti miserabili e vani, che nella loro audace impotenza, vorrebbero arrestarne il corso luminoso ed energico, per ricacciarlo nelle tenebre dell'ignoranza; solo stato in cui potrebbero essi regnar tranquillamente, e col diritto di una povera o falsa leggittimità.

Scrive alcune altre parole sulla carta.

LA GUARDIA, destata, si avvanza.

GUARDIA

L'aurora biancheggia nell'oriente: il sole è per spuntare.

JUSSUF, si volge alla guardia e resta pietrificato;

pure fa forza a se stesso e dice agli Ulemas.

A monte dunque le vane discussioni — Signori, siamo tutti concordi?

Tutti, fuorchè il 3.º fan segni di approvazione.

Ebbene, sottoscrivete il vostro voto.

*Consegna loro il firmano, che riceve i voti di tutti
fuorchè del 3.º*

Ora, levate le mani in giuramento del secreto.

*Tutti levano le mani e giurano, fuorchè il 3.º — Jussuf
si leva e con esso tutti.*

Sta bene — Ora andiamo! (*Volgendosi al 3.º con piglio severo*) E tu, stolto filosofo, leggi in quella carta i dettami della vera filosofia.

Tutti si coprono il volto ed escono, fuorchè il 3.º—Jussuf, passando innanzi alla guardia gli dice sottovoce.

Seguimi!

La guardia fa la consegna ad altri e parte.

3.º ULEMAS, leggendo la carta.

1.º » Chi non sente la schiavitù, è indegno di riscatto.

2.º » Chi non è degno di riscatto, non merita di vivere.

3.º » Raccomandati dunque al tuo Profeta.

Impallidendo, e cadendogli la carta dalle mani.

Ora comprendo!

Rientra LA GUARDIA, con un laccio nelle mani.

LA GUARDIA

Ma è tardi — Signore, l'intelligenza del Sultano, di concerto alla coscienza, ha emanata la parola del comando — (*Porgendogli il laccio*) È questa l'ala sinistra del suo potere esecutivo e divino — Obbedite e tacete.

L' Ulemas, leva le mani supplichevoli al cielo, e si genuflette—Indi bacia il laccio e se lo adatta al collo— I lumi vengono spenti, e fra le tenebre del terraneo, odon- si gli ultimi aneliti del moribondo.

Quadro IV.

L'INTERNO DEL PIÙ ALTO MINARETO DEL SERRAGLIO

Donde si scopre la piazza dell'At-meïdan — Mattino.

Il SULTANO seduto innanzi una tavola con un nappo d'oro in mano—JUSSUF nel davanzale d'una finestra; spiando dalla parte del campo— Una rossa banderuola è poggiata al muro.

SULTANO

Ricolma questo nappo, o dottore — Vo' bere alla salute del vostro Cristo.

JUSSUF, versando il vino nel nappo.

Ed io fumare all'agonia del vostro Maometto — Andiamo.

Si mette a fumare ed a passeggiare in aria distratta.

SULTANO, dopo aver bevuto.

Divinol... Dimmi, perchè chiamate voi questo liquore il sangue di Cristo?

JUSSUF

Perchè inebria, ed inebriando divinizza—Come il pane chiamiam pure il corpo di Cristo perchè ci nutrisce e ci fa riprodurre — Ciò però nella mensa: sull'altare è un mistero.

SULTANO

Io non amo misteri — Ma credimi, sol per questo di vino beverage io diverrei cristiano.

JUSSUF

Voi lo siete in effetto, perchè spesso v' inebriate del sangue del nostro Cristo.

Guardando un piccolo orologio poggiato sulla tavola.
Sire, l'ora si avvicina, l'ora convenuta pel gran co'po—Rammentatevi, che noi stessi, con quel colore (*Indicando la bandiera*) dobbiam dare, come il moto a un oriuolo, il segnale della strage?

SULTANO, *passandosi la mano sulla fronte.*

Dicesti... della strage?

JUSSUF

Ossia della vostra real libertà; del vostro pieno dominio su voi stesso e sull'impero.

SULTANO, *volgendosi alla finestra, e guardando la sottoposta città, il porto gremito di popolo e di navi.*
Nè vorrà muoversi tutta Costantinopoli?

JUSSUF

Che mai fantasticate, o sire?—Credete voi da tanto la torpida città vostra? Oh lo volesse pur Maometto! che allora non avreste d'uopo del braccio d'un cristiano per incivilirla—Credetemi, dessa non oserebbe, nè potrebbe muoversi; non perchè intenda il nobile fine cui tendete, o sire: ma perchè son tali colpi che istupidiscono, e rendono inetti ad ogni subitanea risoluzione; più che inetti ad una ragion riflessiva, ad una congiura insomma — La ragione, se pur ve n'è, si smarrisce ed ottenebra alla contemplazion di tali opere umane, a paragone delle quali, le divine o naturali sono un mero giuoco da fanciulli—Il nostro secolo, il nostro culto ne abbondano o sire.

SULTANO

Ma dimmi: in che consiste la sublimità del vostro culto?

JUSSUF

In questa libertà che voi ora vi procacciate con una strage, che rinnovellerà i tempi de' Vesperi nella Sicilia, quelli di S. Bartolomeo in Francia — Allorchè la filosofia della ragione proclamò lo spirito umano eguale allo spirito umano nel suo principio; la religion del Cristo avea già proclamata l'anima umana eguale all'anima umana — Vedete bene, o sire, che le differenze consiston solo nella manifestazione non nell'essenza — La dignità dell'umanità intera, è mista e confusa con la santità di questa religione, che non lascia mezzo, tempo, opportunità per spanderla e radicarla da per tutto — Eminentemente sociale, eminentemente umana, da essa è scaturita la moderna civiltà; da essa, come necessaria conseguenza, l'attual governo rappresentativo; la rappresentazione cioè de' diritti di tutti dall'intelligenza de' più degni, scelti dalla più grande possibil maggioranza — Ecco, o sire, la religion del nostro Cristo.

SULTANO

A monte dunque il vostro culto!.. desso non è per gli assolutisti.

JUSSUF

Ben lo sarebbe, se gli assolutisti fossero umani, cioè amici della umana società.

SULTANO

Andiamo! un nappo di quell'altro — colmalo sino all'orlo.

Jussuf versa altro vino nel nappo del Sultano.
Alla salute della libertà!

JUSSUF

Attento, attento sire! questa non è parola da celia.

SULTANO, meravigliato.

Perchè?

il loro sangue per incivilire le lor nazioni!—Ora animo, o sire!.. E che! voi siete pallido come la morte.

Toccandogli il polso.

Oh cielo! il vostro polso batte celeramente — Voi siete febricitante!..

SULTANO, rimettendosi dall'abbattimento.

No, non è nulla — Pensava solo che un colpo come questo è ben degno d'un uom forte.

JUSSUF

E del secolo — Oggidì, o sire, è dell'essenza di tutto ciò che è forte, di sviluppare e realizzarsi; e intanto la vostra forza è ancora inerte — Pensate omai, che una strage salvò la Sicilia, una strage salvò la Chiesa, ed una simile strage salverà ora l'impero — Coraggio dunque, e per poco!

Si ode uno squillo di trombe—Jussuf, traendo il Sultano alla finestra.

Vedete? l'At-meidan ribocca—Udite? è quello il suono del mortorio pe'ribelli, e del trionfo della vostra gloria—Andiamo!

Vuole afferrar la bandiera.

SULTANO, rattenedolo pel braccio.

No, no, un altro nappo! colmalol!—Io amo le lagrime del vostro Cristo.

JUSSUF, con aria di frenetica impazienza.

Ma l'ora è per suonare, o sire.

SULTANO, convulso ed irritato.

Un altro nappo ti dissi!

Jussuf, versa un altro nappo di vino.

E questo alla salute di Allà!

Beve.

Oh! dolcissimo come il seno d'una Sultana!

JUSSUF, *con l'occhio fisso nell'orologio.*

E sublime come l'ora che or suona.

Odesi il terzo squillo di tromba.

Udite, udite! Se si perde un momento, è tutto, tutto spacciato.

Vedendo il Sultano che vacilla sul divano.

Sire! sire!

SULTANO, *cadendo.*

Mi rendo ad Allà.

È vinto da un profondo sopore.

JUSSUF, *toccandogli la fronte.*

È assopito—Hai vinto o liquore benedetto! Ora scendi angelo della strage, e ti libra sulla città maledetta! La tua falce distruggitrice sarà la sua ribenedizione, non che la salute di molte generazioni avvenire.

Afferra forsennato la bandiera.

Vieni, sublime segno di riscatto — L'aura ha d'uopo del tuo drappo, come la terra del tuo colore.

Mostra la bandiera all'aperto e lo agita all'aura — In un momento si ode una tremenda scarica di artiglierie seguito dal suono delle trombe de' tamburi, e da un grido universale d'imprecazioni e di lamento — Jussuf gridando qual forsennato.

È fatto, è fatto — Ora è che io bevo alla salute del mio Cristo!

Colma il nappo, e lo tracanna sino al fondo — Intanto i colpi si succedono, le grida si raddoppiano, lo squillo delle trombe e il suon de' tamburi si fanno udire vicino al serraglio — La città tutta è in tumulto — Il Sultano si ridea.

SULTANO, *tutto tramortito e confuso.*

Che fu!.. che avvenne!.. È in sicuro il mio trono... la mia vita?.. Chi viene!..

*Le porte del minareto vengono spalancate ed entra
un VISIR.*

VISIR, prostrandosi innanzi al Sultano.

Sire, il corpo de' Giannizzeri non è più — Lo sublime
Porta è vendicata.

JUSSUF, in aria di trionfo.

Ora, o sire, è che siete il libero sovrano dell'impero.

SULTANO, in aria di compiacenza a Jussuf.

Ed ora è che tu sei il mio primo Visir.

FINE DELLA PRIMA EPOCA.



Coro

Canto della Mezzaluna.

—

Nelle arabiche arene ebb'io la cuna,
E nuova luce scintillò per me:
Al mio sorgere sorrise la fortuna,
Che bicornè di forma mi rendè.

Fra stragi e fra vittorie io crebbi adulta,
L'aura del nuovo Dio mi diè vigor:
E volgendo stagion mi vidi sculta
In bronzo, in marmo, ed in argento e in or.

Su le insegne brillai: detti mie forme
Al ferro musulman che ognun brandì.
Al sol mio balenar recesse a torme
L'oste abbagliata che affrontarmi ardì.

Sedei regina in Istambul la bella,
E la forza prevalse alla pietà:
S'ebbe l'eroe per me lena novella,
E novella il Califfo maestà.

Per me vinse il Profeta, ed il secondo
Maometto, sublime in tron sedè:
Per me il pro Soliman conquise il mondo,
La croce Saladin spezzò per me.

In fronte del Sultan gemmi-raggiante
La pallida abbagliai suora nel ciel;
Che invidiando il mio real turbante,
Fosca divenne e si coprì d'un vel.

M'ahi! che invidia è fatal: fin da quel giorno
Declinando mi andai nel mio poter.
Sorser bufere, e mi spezzaro un corno;
La coda mi strappò l'arma del ver.

Or tremante io mi sto: l'aura funesta
Che d'occidente mosse ah! mi ferì:
Mi lacerò la nordica tempesta,
Il vento del deserto mi appassì.

E benchè regga ancor su i minareti,
La caduta prevedo, e presta io son:
Chè del fato mutar gli alti decreti
E alla forza prevalse ah! la ragion.

Pur fo un voto: se mai la curva insegna
Da la croce abbattuta esser dovrà:
Subentri almen quella che in Gallia or regna,
Brillante di colori e libertà!

U'la luna dispar, l'iride sorga!
Sia pace al suol che il culto suo perdè!
Di Maometto al bacio il volto porga
Cristo risorto—Giuda egli non è.

Il canto cessa.

1842 — *Sur una nave a vista della Morea.*

EPOCA SECONDA

Il Visir.

100

EPOCA SECONDA

IMPERO OTTOMANO.

Quadro I.

SALA DELLE PUBBLICHE UDIENZE.

—

PASCIA', VISIRI, EUNUCHI, INVIATI STRAORDINARI DELLE NAZIONI, PUBBLICI FUNZIONARI, GRANDI DELL'IMPERO, GUARDIE, TCHAUCHI EC. EC.

Il 1.° VISIR, seduto sur un divano, circondato da altri VISIRI.

1.° VISIR, *ad uno de' Visiri.*

È segnata la pace col settentrione ?

VISIR

Sì, in Adrianopoli — Eccone gli atti.

Presenta alcune carte al 1.° Visir.

1.° VISIR, *dopo aver letto.*

Fate che venga proclamata per tutto l'impero — All'au-

ra della pace cresce l'albero della scienza; e meglio, se fu prima fecondato dal sangue.

Volgendosi d'intorno.

Ora si aprino alberghi di pubblica beneficenza, e collegi per istruzion della gioventù — Si tolgano i veli alle donne, e si rendano sociabili: s'ingentiliscano per esse i pubblici e privati costumi — Si traducano i poeti ed i moralisti, i politici e gli economisti—Macchiavelli, Voltaire, Condorcet, Hobbes, il codice di Napoleone, si rendano familiari a tutti — Si permetta di parlar pubblicamente ne' pubblici caffè, di sovranità, di popolo, di diritto umano e divino — Finalmente si conceda il vino e la satira, due elementi senza i quali non v'ha nè progresso nè civiltà per una nazione.

Volgendosi ad un 2.º Visir.

Parlate!

2.º VISIR

Signore, il Pascià d'Egitto persiste nelle sue audaci pretensioni; e col favore degli alleati, va occupando i piani della Siria.

1.º VISIR

Corri pure a sua posta — La Porta si vendicherà di lui per mezzo degli stessi suoi alleati—Povero vecchiotto mi manca l'unico privilegio della vecchiezza, la sperienza — La ribellione vuole andar sola per andar bene — Il fallimento suol sempre seguire il contratto di società.

Volgendosi intorno.

Si levino nuove milizie, e vengano formate bande militari — Più, si costruiscano teatri, e s'invitino a grosse paghe direttori da Italia —La musica è la voce de' cuori e delle civiltà de' popoli.

Entra un TCHAUCHE.

TCHAUCHE

Signore, il corpo de' plenipotenziarii attende in privata udienza per ratificar la pace.

1.° VISIR

Fate approntar loro un magnifico banchetto, e vi abbondi la sciampagna ed il bordeaux—Questi signori io amo vederli nudi con le lor pustole e piaghe, e senza il menzognero apparato de' loro S. Dionigi e Toson d'oro: ciò che può solo ottenersi dalla crapula e dal vino—Andate. *Lo Tchauche esce—Il 1.° Visir volgendosi ad un Eunuco.* Eseguiate gli ultimi miei comandi?

EUNUCO

Le schiave Circasse sono nel vostro Harem privato.

1.° VISIR

Profumatele, ed attendete i miei ordini.

*L'Eunuco esce.**Entra un altro TCHAUCHE.*

TCHAUCHE

Signore, inviati straordinarii della Polonia, chiedono di essere intromessi alla vostra presenza.

1.° VISIR

Esuli forse?... Date loro del pane e del tabacco.

TCHAUCHE

Non esuli, ma inviati della nazione.

1.° VISIR

Sì, di argilla—Sieno introdotti dopo le cerimonie d'uso.

*Lo Tchauche esce.*1.° VISIR, *tra se.*

Oh come scorrono rapidi i giorni del potere! Delle intere lune, de' soli interi, ed ancor fuma l'At-meidan — Io son deificato... ma felice? no — Possano per me gli

astri scintillar di luce più chiara e risplendente ! Possa la ruota della fortuna volgersi esclusivamente per me , e la rapida corrente delle cose trasportarmi galleggiante sul suo dorso di foco!.. io non son felice — È una vedovanza nel mio cuore che mi avvelena tutti i favori della sorte, tutta la mia interna ed esterna grandezza — Chi mi trarrà mai da questo vuoto d'inferno ?

Entra un 3.° TCHAUCHE.

3.° TCHAUCHE

Gl'Imam delle Moschee, signore.....

1.° VISIR, irritato.

Gl'Imam!...

TCHAUCHE

Essi reclamano.....

1.° VISIR

Date loro delle borse — Se non si tacciono , imbrigliateli come i cavalli da guerra , e cacciateli contro il Pascià di Egitto — Andate !

Lo Tchauche esce — Il 1.° Visir resta meditabondo.

Entrano gl'INVIATI DI POLONIA.

1.° INVIATO

Signore , noi veniam per soccorso , e lo reclamiamo per diritto di umanità — La insorta Polonia è vacillante, e presso a perigliare — Rigettati da tutte le potenze cristiane, siam costretti ricorrere alla musulmana.

1.° VISIR , porgendo loro il trattato di pace.

Signori, ecco il trattato di Adrianopoli — Ciò che potevamo jeri, noi possiam più oggi : il domani è un enigma — Ma se la Porta debbe rifiutarvi soccorsi sacrosanti, udite i consigli del suo 1.° Visir — Questi potran giovarvi più che ogni umano soccorso.

1.° INVIATO

Noi li udiremo attentamente.

1.° VISIR

Deponete le armi, e rendetevi alla forza.

TUTTI GL'INVIATI

Renderci noi! prima mille volte la morte!

1.° VISIR

Dunque morirete, senza giovar nè alla causa che sostenete, nè alla patria—Allorchè il pomo è maturo, cade da per se stesso; e raccolto a tempo, dona la vita all'assetato viandante — Vorrete voi strapparlo, acerbo?. Ebbene il ramo del grand'albero si schianterà, ed il pomo vi amareggerà le viscere — Il secolo, o Polacchi, è ancora in sul bel principio, e la storia della libertà è nella sua prima pagina — La vorrete voi sempre trionfante? Ma rammentatevi, che le vittime son necessarie al trionfo; ed un trionfo universale si compra mai sempre col sangue dell'individuo, ma del più puro e sacrosanto — Ebbene, voi sarete una delle sue vittime destinate.

1.° INVIATO

Dunque?

1.° VISIR

Io lo dissi — Deponete le armi e rendetevi alla forza.

1.° INVIATO

Il consiglio sia per voi o teoretico Visir!

Volgendosi agli altri invitati con accento disperato.

Compagni, eccoci scemi dell'ultima umana speranza — Espulsi, bersagliati, celiati per ogni dove, non ci rimane che un ultimo voto della disperazione — Inginocchiatevi con me, e diamoci le mani.

Tutti s'inginocchiano formanti un cerchio, e porgendosi le destre.

1.° INVIATO, *gridando.*

Per la croce del Cristo che adoriamo !

TUTTI

Per la croce del Cristo che adoriamo !

1.° INVIATO

Pel sangue de' martiri della libertà per cui combattiamo !

TUTTI

Pel sangue de' martiri della libertà per cui combattiamo.

1.° INVIATO

Io giuro di non gettar l'arme se non cadavere putrefatto.

TUTTI

Giuriamo di non gettar l'arme se non cadaveri putrefatti.

1.° INVIATO

E se mai avverrà che cader debba la infelice Polonia; maledizione e vituperio a tutte le nazioni !

TUTTI

Sì, maledizione e vituperio a tutte le nazioni !

Si levano ed escono precipitosamente, fuorchè uno.

1.° VISIR

Enfatici liberali...oh potessi giovare alla vostra causa col mio patrocinio! — Ma per tali cause non abbisognan caudidici di toga, sì di cotta; ed il nostro guardarobba è vacuo — Oh destino, spesso fatale a' generosi !

Volgendosi all'ultimo rimasto.

Nè tu partisti con essi ?

UOMO

Io non son nè polacco, nè liberale o signore.

1.° VISIR, *meravigliato.*

Qual è dunque la tua patria ?

UOMO

Il mondo, con tutte le sue isole maggiori e minori.

1.° VISIR

Insomma chi se' tu?... parla!

UOMO

Un uomo, o signore, che ha molto viaggiato, e veduto tutto il mondo; che ha frequentato tutte le corti dell'Europa; e che spogliato di tutto ciò che ha di frate e d'animale, sa immolare i più caldi sentimenti del core, a la più che fredda ragione; in un motto uno di quegli uomini spregiudicati, che distruggendo ogni possibile unione tra lo spirito ed il cuore, ridono d'ogni virtù immaginaria, ed agiscono co'mortali come il vasajo con la sua opera, che spezza e getta nelle immondezze, allorchè non è dessa riescita secondo il suo piacimento:

1.° VISIR

Ed in ciò consiste la tua esperienza?

UOMO

Ed è per questa troppo inveterata esperienza, ch'io mi considero un di que'spiriti autorizzati a considerar gli uomini in generale ed in particolare come un ammasso di vigliacchi e scellerati che soglion divorar colui che ha la debolezza di attribuir loro il menomo istinto, la sensazione più meschina—Nè v'ha più nulla che lo soddisfa, fuorchè un intrigo di corte concepito con finezza eseguito con successo, e gode d'una giovin bellezza, come d'una rosa che strappa dal suo stelo, finta avidamente, e poi getta indifferentemente nella polvere.

1.° VISIR, *in aria di dispregio.*

E che chiedi qui dunque?

UOMO

Tor servizio a questa corte filosofica, ed ingaggiarmi a ruffiano della politica.

1.^o VISIR, *alle guardie.*

Date un acconto a costui con cento bastonate sotto le piante de' piedi; indi si lasci libero, ma fuori de' confini dell'impero!

Le guardie s'impadroniscono dell'uomo, che esclama uscendo.

Maledetto te e la tua stolta filosofia, che ti perderà prima che il cancro trapassi in capricorno!

1.^o VISIR, *alle guardie.*

Duecento... andate! — Pianta maledetta e venefica del secolo; non giungerò io a sradicarla, onde non possa più riprodursi? Ma dessi inabisseran con le corti come i mezzani con le pubbliche meretrici — (*Agli Tchauche*). Entrino gl' Inviati del Portogallo!

Gli Tchauche introducono gl' INVIATI PORTOGHESI.
Parlate.

1.^o INVIATO

La trionfante nazione portoghese, invia salute alla possente Porta ottomana, e la invita a ratificar gli ultimi atti della sua libera costituzione.

1.^o VISIR

Costituzione?.. Siate felici!.. Chi la rappresenta?

1.^o INVIATO

Una donna.

1.^o VISIR

Sia pur benedetta! — La Porta risponde benignamente alla vostra nazione, e si fa un sacro dovere di ratificare atti di libera costituzione, rappresentata da una donna — Quando le donne imperano su gli uomini, le costituzioni reggono e proliferano, poichè l'impero della donna è fondata sull'amore e sulla propagazione — Facciano però le nazioni che le lor donne imperanti sien giovani e belle, chè non v'han tiranne più sfacciate ed impudiche delle

laide vecchiarde; che mentre snervan la gioventù, corrompono il sangue de' vecchi—E come temon la morte e la dannazione;comparton facilmente il potere a'fratti ed a'profossi,gli uni per impiccare,gli altri per cantar la requie alle assassinate società.

Gl'inviati Portoghesi partono.

1.º VISIR, *volgendosi intorno.*

V'è altro a disimpegnare ?

Un TCHAUCHE

Signore, i plenipotenziarii attendono il Visir nel banchetto.

1.º VISIR, *levandosi.*

Ebbene , io son pronto — Ma udite prima o Visiri e Pascià dell'impero, i dettami della politica esperienza— Ogni nazione, è , o signori , un vascello che d' uopo è governare pel gran viaggio della polar civiltà , nel mare interminabile de'secoli—Varrà egli un buon pilota a governarlo se i venti son contrarii?—Non pertanto l'arte del pilota è giunto alcuna fiata a manometter gli stessi elementi , mercè il possente sussidio d' infaticabili marinari, che han fatto della lor forza una virtù di riflessione più che un cieco impulso passeggero—Se il mare è in bonaccia, l'inerzia arresta il corso della nave: se desoso è in tempesta, l'inerzia lo fa romper ne'scogli,e quello stesso elemento che tanto la favorisce , è germe sovente della sua dissoluzione, se l'occhio riman cieco per la bussola regolatrice, ed inerti le braccia per le vele ed i cordami — Nella gran flotta delle nazioni umane,chi è mai che va dinanzi trionfante, e già s'indora de' magici raggi del magnetico polo?. Miratene le bandiere, e giudicatene l'attività da'colori; e se non si ha animo bastante di creare, se ne imitino le manovre , si addoppino gli ordegni—Siamo oramai in una zona in cui, ad

una grande aurora, succede un giorno interminabile e lucente; ma il sole è chiuso da un gran nembo che cova tuoni e saette nel suo seno tempestoso ed enigmatico— Per mirar questo sole è mestieri che prima il nembo scoppi... ed allora?.. misero allora chi se gli troverà per inerzia sottostante—L'albero spezzato, lacerate le vele, rovesciata la bandiera, la bussola infranta, che altro rimarrebbe per chiamar ciò un final naufragio?... E naufragio irreparabil ciò sarebbe, in cui nè santi protettori, nè mano soccorrevole ed amica si leverebbe a riunirne gli sparti e miserabili frantumi—I santi, o signori, son sordi; e le mani degli uomini son sempre per rapire, mai per soccorrere, nel terribil naufragio delle nazioni—Ne amate gli esempi?.. Leggete le storie dell'umanità.

Esce con tutti.

Quadro II.

GRAN SALA DEL BANCHETTO DEGLI AMBASCIADORI.

Gli AMBASCIADORI seduti a mensa, con abiti di parata, e coperti di tutti i distintivi di onore—Il 1.° VISIR li presiede — CAMERIERI che vanno e vengono per la sala.

1.° VISIR, gridando a' camerieri.

Animo!.. nuove vivande, nuovi vassellami, e sien d'oro gemmati!.. Onore a' rappresentanti delle potenze!

TUTTI

E gloria alla sublime Porta col suo primo Visir!

I Camerieri distribuiscono nuove vivande a' commensali.

FRANCIA

Qui è la vera politica: fra le vivande odorose ed i spumanti nappi... nel banchetto insomma—Non è egli vero eccellenze?

MOLTE VOCI

Bene, egregiamente bene.

RUSSIA

E vera come l'indigestione che suol sempre seguir politica siffatta.

AUSTRIA

Ed alcune fiate come la colica.

FRANCIA, sorridendo.

È la severa Russia che parla, con la dogmatica Austria—Noi le rispettiamo, benchè nostre antagoniste—

Ma io ripeto , è qui la vera politica — Se tutti la pensassero in tal modo....

AUSTRIA

Ogni politica finirebbe nel secesso.

1.^o VISIR

Meglio che ne' campi di battaglia.

A' bottiglieri.

Andiamo ! Si passi il reno, il liquore della concordia e dell'alleanza!—Se la Francia non producesse che i suoi squisiti liquori, non sarebbe meno a parer nostro, una grande nazione.

RUSSIA, *con riso sardonico.*

Sì, una vera nazione enologica, che val quanto dire una cantina.

I bottiglieri versano in giro il reno.

FRANCIA, *bevendo, e rispondendo alla Russia.*

E che l dispregherebbe forse V. E. i nostri divini liquori?.. Non son dessi al certo i più vivificanti?

RUSSIA

Come i più inebrianti: ed il peggio si è , che mentre inebriano la testa, turbano lo stomaco—Io per me non ne bevo.

AUSTRIA

Nè io.

PRUSSIA

E neppur io.

1.^o VISIR

Segno manifesto che le loro eccellenze sono assai facili ad inebriarsi—Io per me resisto alle pruove , e vo' tracannarne a ribocco — (*A' bottiglieri*) Olà, lo siampagnal il bordeaux!

I bottiglieri versano lo sciampagna.

Alla buon'ora!

Levando in alto il nappo.

Evviva l'Europa con tutti i suoi dispareri politici e filosofici!

TUTTI, levando anch'essi il nappo.

Evvival evvival.

Bevono.

1.° VISIR

Signori, è questo giorno di letizia per tutti, avvenendo la ratifica della pace tra due potenze belligeranti: ciò che assicura una durabile prosperità nel settentrione e nel mezzogiorno — A meglio coronare un tal dì, ognuno faccia il suo brindisi alla prosperità dell'Europa — Chiunque darà più nel segno, nel suo voto, sarà salutato il re del banchetto.

TUTTI

Sì, sì, accettiamo; e ne sia giudice il Visir!

1.° VISIR

Animo dunquel dia l'esempio la Russia, l'amica Russia.

RUSSIA, colmando il nappo e levandosi.

Possa l'Europa prosperar per l'eternità, ma da quel giorno in cui, fatta una e subordinata, riposi sotto la potentissima tutela del gigante del settentrione!

Beve e torna a sedere.

INGHILTERRA, gridando.

Voto temerario! voto imprudente!

FRANCIA

Ed antisociale aggiungete.

AUSTRIA

No, antipolitico.

SPAGNA

Satanico, satanico voto o signori!

1.° VISIR

Silenzio, silenziol il giudizio è del giudice — Segua l'Austria!

AUSTRIA, colmando anch'essa il nappo e levandosi.

Possa l'Europa prosperar per secoli, ma dal momento in cui, il divino diritto di legittimità sia saldo ed illeso dalle fantastiche turpitudini del secolo; nè vi abbia potere che in un volere; e' tutto regga e si conservi sotto la duplice ala di Dio e del trono!

Beve anch'egli e torna a sedere.

SPAGNA

Ed è questo anche il mio voto, solo che la legge salica venga abolita, o versato un mare di sangue.

PRUSSIA

Ed anche il mio, solo che si sopprima la libertà della stampa.

FRANCIA, gridando.

Bestemmia! bestemmia!..

1.° VISIR

Silenzio, silenziol.. segua l'Inghilterra.

INGHILTERRA, levandosi come i primi e gridando.

Prosperi per secoli l'Europa, ma dal momento in cui, divenuta una grande isola d'oro, non abbia porti che pe' navigli d'Inghilterra, nè statuti che per fulminar la bancherotta, ed incoraggiar lo smercio del the, e della birra!

Beve e torna a sedere.

FRANCIA

E mangeresti tu oro?

INGHILTERRA

Sì, oro, sia pur liquefattol

FRANCIA

Abbito dunque e liquefatto dal tuo carbon fossile, per-

chè sia più bollente—Niuno t'invidierà una tal vivanda.

AUSTRIA, *tra se.*

L'avaro merciajuolo!

RUSSIA, *tra se.*

L'ebreo scorticatore!

SPAGNA, *anche tra se.*

Il diavolo divenuto banchiere!

1.^o VISIR

Signori, la mormorazione è peccato—Silenzio dunque una volta, ed udiamo la Francial

FRANCIA, *come i primi, levandosi e colmando il nappo sino all'orlo.*

Eccellentissimi signori, poichè son ultimo a votare, levo più alto il mio nappo e dico—Possa l'Europa prosperar per l'eternità ed anche dopo, ma solo dal momento nel quale, i quattordici membri di cui si compone, non abbiato che un solo stomaco, e questo sia la Francia; non abbiano che una sola voce, e questa sia *libertà* — Viva la libertà!

Tracanna il nappo.

INGHILTERRA

Viva, viva la libertà!

RUSSIA, PRUSSIA, AUSTRIA *ec.*

Mora! mora! e di morte subitanea e tremenda!

1.^o VISIR

No, viva! ma da quel giorno in cui le nazioni sapranno usarne saggiamente, e parcamente goderne — Signori, ponendo a parte le troppo personali ed affocate opinioni, le quali non mostran altro che passioni violenti ed egoiste, sì nocive alla social prosperità; due soli voti abbiam noi di principii in questo magnanimo aringo, l'un della Francia, l'altro dell'Austria, ed i quali son degni della considerazion nostra: ma l'uno è ancora in-

fantile, agonizzante l'altro — A chi darem noi la preferenza?

AUSTRIA

Ed è forse a pensarne?—L'infanzia, o Visir balbutisce.

FRANCIA

Ma l'agonia è roca: e se dessa ha fine con la morte, l'infanzia termina con la virilità, la quale calpesterà il cadavere putrefatto.

AUSTRIA, *in tuono di dispregio.*

Sforzi impotentil ridevoli piastricci d'una nazionalità soccombente sotto il peso d'un ordine economico, non sopportato perchè non compreso—Meri tentativi d'una decomposizion sì contraria alle mire naturali d'una conservazione necessaria e disinteressata! — Signori, il mio voto legittimista ha per base la natura con tutti i suoi centri fisici e morali, nè v'ha chi possa smentirmi nell'applicazione —

Con tuono dommatico e solenne.

L'universo, o signori, ha il suo proprio centro intorno a cui si aggirano i mondi co' lor soli scintillanti—Ogni mondo ha il suo, intorno a cui circolano i pianeti co' lor satelliti e comete — Ogni pianeta il suo, dove tendono tutti i corpi che lo compongono—Epperò che ogni corpo di nazione debbe di necessità avere il suo per l'equilibrio ed universale armonia—Desso è il centro d'unione, il magnetismo di attrazione, il perno della forza motrice e conservatrice — Dove non v'ha centro o signori, e questo non è un punto, non può esservi nè forza nè armonia, e 'l disquilibrio, l'universal disquilibrio tosto o tardi si avvera.

FRANCIA

Falso, falso, più falso della falsità stessa! — Egli è nelle applicazioni che voi altri disnaturalate la stessa na-

tura: per servire al vostro scopo, solete far degli argomenti un cubo a centomila facce, e del diritto umano e divino due cavalli da tiro, che, sferzando, cacciate anche fra' dirupi, se là è il vostro propugnacolo—Ma per noi la verità è chiara, perchè libera; e Dio è uno, ed è sempre Dio, non demonio, come il fate voi alcuna fiata: e create l'inferno, sol perchè vorreste veder dannati tutti gli amici dell'uomo e della verità—Visir, io protesto su tal voto—Desso è essenzialmente contrario alla prosperità.

1.º VISIR, a' bottiglieri.

Si versi il madera ed il majorca!—Rimetteremo, o signori, il giudizio a miglior tempo, ed a giudice più competente—Io mi perdo fra'dispareri —

Si versa il madera — Tutti bevono.

Eppure, o signori, mi sorse un altro pensiero—Nel mirar qui assembrato in un comun banchetto tutta l'essenza della giovine e vecchia Europa; mi sorse, io dissi, il pensiero d'un'alleanza universale—Tra quei che si partegian pane e sale nella stessa mensa, v' ha sempre un elemento di concordia—Avreste voi o signori, animo di stringervi le destre e giurar l'alleanza universale?

TUTTI, stupefatti.

Alleanza universale!

INGHILTERRA

Ma chi mai rappresenterebbe, secondo voi, una tale alleanza?.. Il vostro Maometto forse?

1.º VISIR

No, Cristo, il vostro Cristo in carne ed ossa.

FRANCIA

Cristo re!.. benedetto! Vorreste forse rinnovar la repubblica Fiorentina?—Ma rammentate o Visir: il Papa detronizzò Cristo stesso per dare il dominio ad uno de'

suoi Medici nipoti — Non temete il contagio? — Nondimeno io accetto, trattandosi di alleanza — Animo dunque eccellentissimi signori! Giuriamo re Cristo, e noi tutti suoi sudditi fedelissimi!

Cantando.

*Proclamons la Saint-Alliance,
Fâits au nom de la Providence,
Et que signe un congrès ad hoc
Entre Alger, Tunis et Maroc —
Leur souverains nobles corsaires
N'en feront que mieux leurs affaires.
Vivent des rois qui sont unis!
Vive Alger, Maroc et Tunis!*

INGHILTERRA, anch'esso cantando.

*Mais ces rois, par leur Saint-Alliance
Nous forçant à l'obéissance,
Veulent qu'on lise l'Alcoran,
Et le Bonald et le Ferrand.
Mais Voltaire et sa coterie
Sont à l'index en Barbarie.
Meurent des rois qui sont unis!
Meure Alger, Maroc, Tunis!*

TUTTI, fuorchè la Francia.

*Meurent des rois qui sont unis!
Meure Alger, Maroc, Tunis!*

AUSTRIA, levandosi sdegnato e dirigendosi alla Francia.

Ma quali utopie, quali balordagini son queste! — Se' forse tu ebbriaco?

FRANCIA, levandosi anch'esso.

Lo sei tu certo, ipocrita del demonio! Già l'inferno ha i suoi ambasciatori presso tutte le potenze cristiane e musulmane — Tu se' quello della Porta.

SPAGNA

È vero, è vero...il demonio!..esorcizziamo'lo!

INGHILTERRA, *alla Spagna*

Ed hai ancora tu voce, insensato domenicano? Ma rammenta: oramai le tue prediche vanno al vento, ed i roghi non si accendon che per te — Taci dunque una volta, e rimanti nella tua miseria!

SPAGNA, *levandosi furibondo.*

Taci tu piuttosto, masnadiero isolano!..tu che succhiaresti il midollo di tutti gli appestati cadaveri del mondo, se credessi trovarvi oro nelle ossa—Tu, che se ponessi la virtù in una lance ed il vizio nell'altra con due soli scellini, non esiteresti punto nella tua scelta: e disprezziando ogni nazione, e prendendoti giuoco di ogni umano sentimento, non conchiudi niun trattato, se non con animo di frangerlo tosto che vi avesse un semplice soldo a guadagnare—Vergognati dunque, e taci... tu, venditore di Parga, traditore di Bonaparte!

INGHILTERRA, AUSTRIA, RUSSIA *co'nappi levati contro la Spagna.*

Affoghiamolo, affoghiamolo ne' vino!

1.º VISIR, *levandosi anch'esso.*

Un momento, un momento o signori—Poichè non vi ha niun mezzo di alleanza e concordia, e tutti i miei trovati son rimasti delusi; sia guerra, e guerra aperta fra di voi! Ma questa, mossa da più solide ragioni che non son le parole, merce sì ordinaria e mercata nel nostro secolo — Un dono io ho a farvi, e ciò per ricambio d'onore...

TUTTI, *maravigliati.*

Un dono!...

1.º VISIR

Sì, un dono: e desso è d'un valore inestimabile.

Tutti raddoppiano l'attenzione.

Lo avea serbato pel re del banchetto, se mai fosse avve-

nuto, che in concordia di opinioni, questo re fosse stato eletto—Ma vidi co'fatti essere impossibil tra voi un leale e concorde assentimento di supremazia—Epperò che decisi commetterlo alla sorte delle armi—Chiunque fra di voi avrà la sorte di possederlo, sia pur certo che avrà ancor quella di veder gennflessi a'suoi piedi tutti i suoi pubblici e privati, interni ed esterni nemici.

*Traendosi di dosso una grossissima perla orientale,
e gettandola in mezzo al banchetto.*

Eccolo o signori, e sia del più forte!

FRANCIA, lanciandosi su di essa.

Maraviglia! maraviglia! Essa è mia.

INGHILTERRA

No è mia, come il mare che la produsse.

AUSTRIA, RUSSIA, PRUSSIA, SPAGNA.

È mia, è mia, è mia!

*Tutti si lanciano su la perla la quale passa da una mano
all'altra senza che alcuno possa dirsene signore.*

INGHILTERRA, furibonda.

Vi lascerò tutta la mia vita!

RUSSIA, divenuta roca.

Vi perderò tutto il mio sangue!

FRANCIA, gridando.

All'armi, all'armi!

SPAGNA, stillando sangue dal volto.

Assassinio! assassinio!

Seguitano a combattere con le mani, co'piedi, co'morsi—

La perla cade a terra, e tutti si gettano sur essa, gridando disperatamente.

È mia, è mia, è mia!

In questo momento, entra un AGA' frettolosamente.

AGÀ

Signori, la peste è in Costantinopoli.

TUTTI, *rilevandosi spaventati e lasciando a terra la perla.*

La peste! misericordia!

AGÀ

Una nave indiana la comunicò al nostro porto, ed essa si spande furiosa per la città.

SPAGNA

Ci salvi S. Patrizio!... fuggiamol

AUSTRIA

In Alemagna, in Alemagna!

RUSSIA

In Russia!

INGHILTERRA

In Inghilterra, nell'isola!

FRANCIA

Io v'invito tutti nella mia Francia, albergo universale di tutte le potenze spotenzate.

TUTTI

In Francia dunque, in Francial

Si lanciano tutti alla porta, lasciando per terra croci, collane, arnesi lacerati, e qualche stilla di sangue.

Il VISIR, vedendo vuota la sala, dà in uno scroscio di riso, e dice volgendosi a que'sparsi frantumi.

Ecco le nazioni — La perla era falsa.

Calpesta la perla: dessa si frange sotto i suoi piedi.



Quadro III.

INTERNO DI UNA MOSCHEA.

Dessa è tutta tappezzata in nero — Nel mezzo è una tavola di ebano, sulla quale arde una pallida lucerna, cui vicino è una croce, un libro, una bandiera ammonticchiate — Quattro nappi pieni di sangue sono ne' quattro angoli della tavola, e quattro sedie di ferro dinanzi a' suoi lati.—Notte profonda.

Nel momento in cui si apre la scena, si ode cantare con voci misteriose e rauche il De profundis turco dal fondo della moschea—Indi a poco tutto torna in silenzio, ed il MUFTI con tre IMAM vestiti in nero si avanzano nel mezzo—Fanno tre giri dintorno la tavola e siedono nelle sedie di ferro.

MUFTI, dopo un silenzio universale.

Fratelli, tre nemici elementi abbiám noi che si oppongono al nostro dominio sull'impero: l' uno è simboleggiato da quella croce, l' altro da quel libro, il terzo da quella bandiera —Questi elementi, come l' acqua, il fuoco, e l'elettrico, allagheranno, brugeranno, conquasseranno il nostro mondo, se non porremo argine vigoroso a questa triplice epidemica invasione—Il nostro regno insomma è finito, se il loro incomincia—Fratelli, la nostra causa è la stessa, il nostro voto lo stesso: dica ognuno il suo libero parere, e proponga i mezzi onde riescire al fine desiderato — Parli, ma sia breve e definitivo.

1.º IMAM, dopo un tratto di silenzio.

Allorchè il Profeta che ci fu mezzo al potere, fulminò

la tolleranza de' culti, seguì l'impulso d'un politico pensiero—Il nostro regno fu tranquillo, finchè il dogma fu osservato — Oggi questo dogma è infranto, e lo spirito del Cristo s'intruse nelle menti del popolo musulmano— Sia soffogato lo spirito del Cristo!

TUTTI, a coro.

Sì, sia soffogato lo spirito del Cristo!

2.º IMAM, dopo un tratto di silenzio.

Allorchè il Profeta, che ci fu mezzo al potere, fulminò i filosofi e la filosofia, seguì l'impulso d'un filosofico pensiero—Non è solo lo spirito del Cristo che è contrario al poter nostro, ma benanche lo spirito della scienza—Dessa fa conoscere all'uomo ciò che non è buono per noi che l'uomo sappia, ed è sempre presta a ricalcitare contro la forza ed il pregiudizio — Finchè fu ignoranza nel popolo, fu potere in noi — Sia dunque soffogato lo spirito della filosofia!

TUTTI, a coro.

Sì, sia soffogato lo spirito della filosofia!

3.º IMAM, come i primi.

Allorchè il Profeta che ci fu mezzo al potere, fulminò il vino, seguì l'impulso d'un simbolico pensiero—Il vino, o fratelli, è lo stesso che la libertà, gustoso ed inebriante—Fino a che il popolo non gustò questo liquore, il nostro regno fu tranquillo — Oggi il vino è nelle mense di tutti, e lo spirito di libertà va inebriando le menti del popolo—Sia perciò fulminato il vino, e soffogato in tal modo lo spirito di libertà!

TUTTI, a coro.

Sì, fulminato il vino, e soffogato lo spirito di libertà!

MUFTI

Sta bene— Non più Cristo, non più filosofia, non più libertà—Ma come potrà mai ciò avvenire, se gli spiriti

di questi tre elementi, fnsi in una sola intelligenza, si-
gnoreggian tiranneggiando sull'impero ?

Volgendosi al 1.º Imam.

Dimmi , chi fu che trasse lo spirito del Cristo ad adul-
terare il nostro culto misterioso ?

1.º IMAM

L' intruso.

MUFTI, *al 2.º Imam*

Chi fu che trasse lo spirito della filosofia a scuotere il
sonno della nostra secolare ignoranza ?

2.º IMAM

L' intruso.

MUFTI, *al 3.º Imam*

Chi fu che trasse lo spirito di libertà a turbare i fonti
della nostra brutale schiavitù ?

3.º IMAM

L' intruso.

MUFTI

Dunque ?

TUTTI, *a coro.*

Sia morte e maledizione all' intruso !

MUFTI, *traendosi l'immagine del 1.º Visir di sotto
le vesti, e gettandola nella tavola.*

Ebbene, sia desso trucidato e maledetto nella sua im-
magine, come preludio di ciò che sarà nella sua esecra-
bile persona !

TUTTI, *traendosi un pugnale da dosso e trafiggendo
la immagine.*

Maledettol maledettol maledettol !

MUFTI

Sta benel ! Ora dividetevi il carico onorando, e giurate
la distruzione de' tre nemici elementi ne' loro simboli ma-
ledetti.

1.° IMAM, *afferra la croce e la spezza: quindi la calpesta co' piedi e grida.*

Io giuro su quest'ara di distruzione, che con la stessa forza con cui spezzo e calpesto questa croce, dissiperò lo spirito nemico del Cristo !

2.° IMAM, *afferrando il libro e brugiandone i fogli con la fiamma della lucerna.*

Ed io parimenti, giuro su quest'ara di distruzione, che con la stessa fiamma con cui brugio e distruggo questo libro, distruggerò lo spirito invasore della filosofia !

3.° IMAM, *afferrando la bandiera, e lacerandone l'insegna col pugnale.*

Ed io, ultimo, fo solenne giuramento su quest'ara di distruzione, che con lo stesso ferro con cui lacero ed abbatto questa insegna abborrita, abatterò e ricacerò fin nell'inferno lo spirito inebriante della libertà !

MUFTI. *levandosi.*

Il giuramento fu solenne, e sarà adempiuto—Ora fortifichiamoci per la grande impresa, ed andiamo.

*Afferra il nappo del sangue e lo tracanna sino al fondo—
Gli altri fanno lo stesso.*

TUTTI, *riponendo i nappi sulla tavola.*

Andiamol

Spengono la lucerna e partono — Dopo un momento nel fondo della Moschea, ricomincia il monotono canto del De profundis, e la scena si chiude.

Quadro IV.

UNA STANZA NELL'HAREM DEL 1.^o VISIR.

Il 1.^o VISIR, seduto sur un divano con una carta nelle mani — Alcune SCHIAVE CIRCASSE, ed un EUNUCO.

1.^o VISIR, alle donne.

Vi ringrazio del dono che mi faceste, ed attendetene il guiderdone.

All' Eunuco.

Riconducete queste donne ne' lor privati appartamenti. *L'Eunuco esce con le donne—Il Visir resta alcun tempo in silenzio, quindi prorompe come uscito da un'estasi dolcissima.*

Genero d' un monarca!.... sposo della figlia del Sultano!... oh! è questo un conto ch' io non trovo registrato nel mio libro—Eppure esso è qui, in questo firmano; scritto con cifre che farebbero divenir pazzo lo stesso Sattanno—*(Riflettendo)* Non fosse che un sogno!... un sogno simile a quello che fe Bonaparte nel ventre di sua madre!... Tanto meglio!... e non fu desso forse imperatore?

Rilegge con attenzione il firmano.

No, no, non è sogno: è piena e divina realtà... L'ordine è imperiale, preciso, instantaneo, pel domani: l'annunzio fu legalmente e ritualmente comunicato, desso è già volato sulle penne del vento, già ne rigurgita l'impero—A nozze dunque, o Visir, ed a reali nozze!

Si leva e mette a passeggiare.

O destino della mia vita !.. nella lotta che ho teco finora durato, dimmi, chi restò debellato, chi trionfante ?.. Io non ti comprendo , benchè ti senta potentemente e nel più profondo del cuore — O genio mio, ti riconosco alfine, e ti do il bacio di amore !... Tu, come una voce del cielo esiliata nella terra , risvegliasti in me uno di quegli echi eterni che scuotono lo stesso mondo, allorchè ci ha un mondo a scuotere: ma allora quando io mi era un'essenza di giovinezza, un essere d' impulsione , questo mondo ah! mi fu chiuso, poichè la sventura velommi la facoltà perspicace dell'anima—Ora, i miei occhi sono aperti , ed un mondo è sotto a' miei piedi... sì , sotto a' miei piedi.

Batte col piede la terra e segue a passeggiare.

Passo a passo, colpo a colpo.... ben disse il mio non so se angelo o demonio — Ma per andar dove ?.... Pensa bene o Visir, prima di equilibrarti sulla piramide. Quel culmine è un punto matematico , sul quale ogni aura , ogni più legger venticello può trar l'uomo al precipizio.

Siede nuovamente e resta alcun tempo in muta meditazione.

Sposo della figlia del Sultano!.... e Cristo?.... benedirà Cristo una tale unione?.... Sì, lo benedirà—Lo spirito di conquista che già ferve nel suo seno, vedrà in questo condannato imeneo, la moral fusione de'due culti che si stillano in ragione, cardine supremo del suo; e lo benedirà, sì , lo benedirà nel suo risultamento e ne' suoi prodotti—Animo dunque o Visir!.. tu sei per toccar la tua sì palpitata meta—Ora sì che benedico tutte le avversità mie che mi furon di scala al seggio della potenza e della felicità !... Benedico le mie lagrime , che mi velaron le facoltà visuali degli occhi , perchè non fossi abbagliato da quel sole che mi attendea, e nel quale ora io passeg-

giol.. Benedico l'immagine della stessa morte, che fu il ponte di comunicazione tra la prima e seconda mia vita; il purgatorio della mia salute, dove io lavai tutte le macchie che mi chiudevano la via a questo stato di paradiso—Benedico.....

Si arresta nel volgersi alla porta, donde vede inoltrarsi un uomo.

Ma, chi è costui che si avvanza?

Entra MUSTAFA' nel suo primo abito da mercatante di schiavi—Gli occhi gli scintillano più dell'usato.

MERCANTE

Son io... non temere—Hai tu esaurite le tue benedizioni?

Il Visir, nel riconoscerlo, impallidisce, resta pietrificato e gli cade il firmano dalle mani— Il mercante lo raccoglie e legge.

MERCANTE, ridendo sgangheratamente.

A meraviglia!

Getta la carta sul divano, e siede asciugandosi il sudore, e ridendo ad intervalli.

1.^o VISIR, non ancora rimesso dalla meraviglia e dal terrore.

Perchè ridi!

MERCANTE

Perchè rido!... e lo dimandi?... Rido nell'immaginar mi te, marito e padre, con quattro bei lattanti su le ginocchia: e ciò ch'è più bello ad immaginare, coronato in fronte con una corona di..... tu già mi comprendi...

1.^o VISIR, levandosi con furore.

Miserabile!....

MERCANTE, arrestandolo.

Oh, oh!.. il potere ha già fatto il suo effetto.... ma

sappi, le lune influiscon facilmente su' cervelli malati—Eccolo qui... tutti son miserabili dinanzi ad esso, senza por mente, che questa parola fonda tutte le sustanze fisiche e morali, ed ha la universalità di scaturigine—Dimmi, che intendi tu per miserabile?

1.^o VISIR, *rimesso dal furore, con aria d'impazienza.*

Intendo, intendo.... Ma insomma, che chiedi tu qui, a quest'ora inusitata? dove fosti? chi ti permise di entrare?... Le mie guardie....

MERCANTE

Adagio, adagio!... con tante dimande tu spezzaresti il capo a S. Pietro in vaticano, ed imbroglieresti il diavolo fatto avvocato—Adagio e sono a servirti—Dove fui fino ad ora? Non udisti forse il luglio in Parigi? Ed avresti voluto che vi fosse una rivoluzione senza di me?... Dopocchè ebbi terminato a suonar la campana di S. Rocco, in armonia a' colpi di moschetto ed al rullo del tamburo; accompagnai Carlo X sino a Calais—Indi....

1.^o VISIR, *sempre in aria d'impazienza.*

Indi?

MERCANTE, *con tutta pausa.*

Mi posi indi a viaggiare in Germania per consultare alcuni morti di quelle regioni su certe regole di ballo, ed alcuni maestri di musica sul modo d'imbalsamare i cadaveri, e su quello di magnetizzar le donne, onde... Ma lasciamo questo argomento un po'a dir vero scandaloso—Però la compagnia che ebbi nel mio ultimo viaggio da Praga a Bruxelles, fu veramente comica. e degnissimo che tu lo sappia—Io guidava i cavalli di posta poichè il cocchiere era caduto in asfissia, e giacea così come cadde, sulla pubblica strada — Sedea in primo luogo una vecchia strega di Boemia, somigliante al più bel' o de' sette peccati mortali e scintillante nel suo magnifico costume

di broccato d'oro e di seta — Nel secondo era sdraiato un tal sig. Pelle d'orso ; un morto che avea lasciato la sua tomba per guadagnar qualche ducato, ed erasi ingaggiato per sette anni a domestico — Era egli un grosso cadavere che indossava un *paltot* di pelle d'orso bianco; e che ad onta d'un tal vestimento, gelava al di sotto come una carogna olandese — Alla sua destra era una figura d'argilla impastata a forma di bellissima donna, nella cui fronte, sotto uno de' suoi cirri avea scritto in ebraico la parola *verità*; che se per caso veniva cancellata, avresti in un tratto veduto cadere inanimata tutta quella figura, e ritornare argilla come prima — Aggiungevasi a questi il Feld-Maresciallo Cornelio Nipote, non già parente del celebre storico di tal nome, e che neanco potea dirsi d'origine borghese; poichè apparteneva ad una radice che i francesi chiamano mandragora — Ora questa radice cresce e germoglia sotto il patibolo, là propriamente dove stillarono le lagrime equivoche d'un impiccato: ed è quella stessa che mise un terribile grido, allorchè la leggiadra Isabella la strappò di terra a mezzanotte ec. ec. ec. — Ora con quali auspicii potea io rinvenire ciò che cercava? — Lasciai la carrozza a mezza via, come avea lasciato il cocchiere; e me ne volai digiuno in Costantinopoli.

1. VISIR, *come prima fremente d'impazienza.*

Io ho la testa di fuoco — Ed ora che farai qui?.. che chiedi? parlat.. Non son forse gli eunuchi nelle mie anticamere?

MERCANTE

Ciò che farò al presente non è d'uopo ch'io tel dica, essendo cosa che dovremo fare uniti.

1. VISIR, *meravigliato.*

Uniti!

MERCANTE

Si, uniti — Non ti spaventare — Ciò che io chiedo è faccenda di ben poco momento.

Traendosi di dosso una carta e cangiando il tuono scherzevole in severo.

Dimmi o Visir: conosci tu queste cifre, questo colore?

1.º Visir inorridisce—Il Mercante torna al suo tuono scherzevole.

In quanto a' tuoi eunuchi, essi stan solleticando le tue schiave sconsolate, perchè presso a divenir vedove.

1.º VISIR

Che intendi tu?

MERCANTE, con tuono imperioso.

Ripeto: conosci tu queste cifre, questo colore?

1.º VISIR

Ebbene!..

MERCANTE, come sopra.

Ebbene, spoglia quegli abiti, e seguimi!

1.º VISIR, spirante fuoco dagli occhi.

Seguirti!.. io, io seguirti?.. Per qual cagione, per qual diritto?

MERCANTE, freddamento.

Per quello stesso diritto che ha un padrone sopra il suo schiavo.

1.º VISIR, come sopra.

Io, tuo schiavol.. miserabile!..

MERCANTE

E di nuovo con questa parola che non comprendi— Ora io ti dico, che domani scorre il termine pel patto di ricompra su te stabilito—L'Agà che contrattò meco, ha già ricevuto il suo danaro—Tu se' mio da un'ora a questa parte.

1.^o VISIR, *smarrito.*

Ed il Sultano?

MERCANTE

Il Sultano! come entra qui il Sultano? contrattai forse con essolui?... Ed ancorchè l'avessi, ora la faccenda è fra te e me—Spoglia dunque questi abiti e seguimil. Io volli teco addiportarmi lealmente —Se ricusi seguirmi... tu conosci i miei poteri, e.....

1.^o VISIR, *disperatamente.*

Oh! te maledetto, che mi avveleni tutte le mie gioje!.. Seguirti, abbandonare il potere, abbandonar la certezza d'un più brillante avvenire!.. ora, ora, in questa vigilia solenne..... impossibile! impossibile!

MERCANTE

Oh! non parlar d'impossibile a queste mani —Tu vedesti cose assai più impossibili che non è il trarti di qui, tuo malgrado; il trarti dal potere che t'incatena, per ridurti nella libertà della polvere e del nulla.

1.^o VISIR

Ma perchè dunque esser fabbro maledetto del mio potere?. perchè cingermi di questa aurea catena, se volevi ridurmi nella polvere?

MERCANTE

Perchè, perchè..... il libro del perchè non è ancora scritto: ma tu lo apprenderai, allorchè apprenderai a conoscere te stesso e la tua missione; ciò che finora con la tua politica filosofia non conoscesti.

1.^o VISIR

Eccoci di nuovo a' misteri —Ma odimi, e mi sii l'amico, l'amico che mi salvò dalla morte, più che il tiranno che mi vi strascina.

Prendendogli la mano.

Tu sai che io non amo misteri, perchè ne fui vittima

consacrata: conosci che un futuro incerto e tenebroso, non è da anteporsi ad un presente che brilla di piena luce e grandezza: non ignori che il mio stato tocca quasi il culmine delle umane ambizioni, e che domani vi pogerò sopra, come un'aquila sovrana, che ha tanta forza negli occhi da fissare il sole nel suo meriggio; tanta fermezza nel cervello da non perigliare all'idea dell'abisso che gli è sotto — Perchè, perchè dunque rapirmi a questa voluttà che farebbe delirar lo stesso Dio?.. Lasciami, per pietà, lasciarmi nel mio stato!

MERCANTE

E sei tu certo di aver la potenza dell'aquila negli occhi e nel cervello?.. Ed ancorchè lo avessi, hai tu la coscienza certa di questa potenza?... Rammenta: l'aquila di Corsica, la più sublime di sua specie, perchè volle poggjar tropp'alto, e coire sul pinnacolo della piramide, perdè l'equilibrio e precipitò negli abissi del mare — Or questo fato ti attenderebbe.

1.º VISIR

E lascia pur ch'io perigli! lascia ch'io precipiti anche negli abissi dell'inferno, solo che poggi su quel culmine sublime, e mi vi addormenti con la mia Sultana!!

MERCANTE

È questo un insensato desiderio, ch'io non concederei che a' soli insensati — Se tu lo fossi, nol dovresti esser per me: se lo vuoi essere, nol vo' io per certo, che veglio su di te, e ti spingo ad un avvenire.

1.º VISIR

Ma quale, quale avvenire potresti tu darmi che equivalga a questo presente?

MERCANTE

L'avvenire della forza, piucchè quello della voluttà, ed una voluttà che ti fu sempre fatale — Qui tu compi:

sti la tua prima parte — Dopo un sacrificio vi compirai forse la seconda; un sacrificio che sarà quasicchè pari a quella del tuo Cristo..... Ma ora, un altro teatro ti attende.

1.° VISTA

E quale, quale ?

MERCANTE

Quello che tu mai giungeresti ad immaginare.... Ma ciò è un mistero.

Levandosi

Via, spacciati, andiamo! l'aurora non è tardi a spuntare.

1.° VISTA, tornando al suo stato di disperazione.

Oh! infame mio destino! oh miei voti strangolati in sul nascerel oh mie calpestate speranze!

Cacciandosi le mani ne' capelli, ed aggirandosi forsennato per la stanza.

Che si dirà mai di me nell'impero, nel mondo! che diranno gl'invidi del mio poterel il Sultano, la luce del suo Harem, la mia stella di felicità!

Afferra il mercante per un braccio.

Oh odimi, odimi, uomo o spirito chiunque tu sii! formidabile, formidabile per me solo! lasciami qui, in questo stato, abbandonami al mio destino, cerca altri enti più degni di te e della missione che vuoi che si compia! lasciami degenerato, lasciami voluttuoso, fa conto ch'io non sia mai nato, o ch'io non sia più su questa terra; solo che mi lasci qui nel mio stato di grandezza!

Se gli getta a' piedi.

MERCANTE, con voce di tuono.

E come, come il potrò io, se sei nato, e vivi per mia disperazione? Le tue preghiere son come i belati dell'agnello innanti al beccaio, come i gridi del nocchiero in-

nanzi la bufera—Levati, levati!..la tua posizione è vile, inutilmente vile!

Cercando di allontanarsi.

1.° VISIR, *abbracciandogli le ginocchia.*

No, io qui rimarrò, eternamente qui: chiamami con quel nome che brami, solo che mi concedi una tal grazia!

MERCANTE, *tornando allo schermo, e fissandolo con dispregio.*

Oh! il Visir a' piedi del mercatante!... Oh fosse qui la tua sì palpitata Sultana!... Ma la tua posizione, benchè comica a maraviglia, non ha il merito della novità nel secolo—Io vidi ben altri che Visir a' piedi d'un banchiere, e d'un banchiere ebreo — Ma levati, ti dissi, e seguimi! — Le viltà non cangiano i destini.

1.° VISIR, *disperatamente.*

Lasciami dunque morire!

MERCANTE

Morire! Non conti ancora il settimo lustro, e vuoi morire? E non sai forse che la morte è anch'essa un avvenire, ed assai più tenebroso di quello che ti attende?

1.° VISIR

No, la morte è un nulla; ed io amo esser qui o esser nulla.

MERCANTE, *guardandolo con dispregio.*

Empio materialista! e se tu, tu che parli in tal modo? Ma io ti compiangi e perdono al tuo delirio—Andiamo, andiamo!

1.° VISIR, *come sopra.*

Lascia almeno ch'io vegga il Sultano... Io non posso abbandonarlo così.

MERCANTE

Il Sultano!... immerso nel suo sonno voluttuoso, il destarlo ti costerebbe la vita—Io ti ripeto, la faccenda

è fra te e me—Animo, animo, Visir! il giorno è vicino—
Spoglia una volta quelle vesti, e seguimi!

1.^o VISIR, *levandosi ad un tratto, nell'eccesso del furore.*

No, infame, io non ti seguirò! Tu non mi trarrai di qui
se non che a brani a brani!— Il potere è ancora nelle
mie mani: sono ancora il 1.^o Visir dell'impero.

Aggirandosi per la camera e gridando.

Guardiel guardiel

MERCANTE, *guardandolo con riso di scherno.*

Stoltol la tua voce non va oltre quella porta, e tu sei
mio prigioniero.

Lo afferra per un braccio.

Vieni!

Vuol trascinarlo verso la porta.

1.^o VISIR, *svincolandosi da lui.*

Ti ucciderò piuttosto!

Si trae un pugnale dal seno, e se gli avventa forsennato.

Il colpo va fallito.

MERCANTE, *con freddezza.*

Un assassinio?... Ebbene....

*Lo fissa con due occhi di vipera—Al Visir cade
il pugnale dalle mani.*

1.^o VISIR, *rimasto di sasso.*

Ohi Dio! io sono impietrito.

MERCANTE, *seguitandolo a fissare come sopra,
ed in atto di comando.*

Siedi su quel divano!

1.^o Visir *obbedisce immantinente, tratto da una forza
soprannaturale.*

Animo! ti spoglia del turbante!

Si toglie il turbante.

Ora getta via quella insegna!

Si toglie il Niscian-Istichar.

Il mantello, la gonna !

Si spoglia di tutto.

Bene... eccoti nudo qual ti volea — Ora seguimi, ed apprendi ad obbedirmi : apprendi a non ricalcitare al destino che ti comanda — Un quadro ti mostrerò, fantastico e vero ad un tempo, innanzi a cui, o dovrai riequilibrarti, o insanire per l'eternità.

Esce — Il Visir lo segue.

FINE DELLA SECONDA EPOCA.

INTERMEZZO

L'ETICO MAGNETIZZANTE.

EPIGRAFE.

Vorrei magnetizzar tutto il creato,
Sopirlo, e farmi rivelar gli arcani
Onde il mondo fantastica e soccombe —
Magnetizzar vorrei la morte, e quanti
A trasformazion furon soggetti
Plastici corpi; onde il divin sapore
Anticipar de la novella vita:
Che sonno eterno ahime ! creder non posso —
Magnetizzar lo stesso fato e farmi
Squarciar le nebbie del futuro, ond'alto
A profeta de'secoli levarmi,
E fulminar con voce altitonante
Le cadute de'popoli e de' troni.

INTERMEZZO

Quadro unico.

C A M E R A D I M O R T E .

*Un ETICO MORIBONDO a letto, un VECCHIO PRETE
da canto — JUSSUF e MUSTAFA', invisibili.*

MUSTAFA', a Jussuf.

Vedi?... ora odi attentamente — In questi effetti argomenta le cause miserande.

Silenzio.

Il MORIBONDO, con debole voce.

I.

Odi, o vecchio, i mei falli; e se son tali,
Lancia i fulmini tuoi su la mia testa !

IL SECOLO XIX. — PAR. II.

8

Ben poco impero a te su me rimane,
Chè il ghiaccio della morte è ne le mie
Consunte membra—Io nacqui a un nero fato....
Ciò ben può dir l'ora in ch' io nacqui, il giorno,
Il mese, infausti tutti; il ferro aguzzo
Che mi trasse dal sen de la mia madre,
Parto immaturo, e'l notturno scompiglio
Degli elementi, e'l dèmone de' parti
Che al nascer mio là presedea... sul letto—
L'infanzia mia, la pubertà fur quali
Son ne'nati al dolore: una pienezza
D'infermità crescenti, una fralezza
D'illusioni, un vacuo instabil senso
Di giusto e ingiusto, una credenza cieca,
La schiavitù, la tirannia, compagne,
E'l grave pianto, e'l lieve riso, e tutto
Un'essenza di fior, ma putrefatti,
Un torbido ruscel che lieve scorre
Tra'margini sassosi in autunno—
Io pensier non avea: solo il pensiero
Devasta l'uom celeramente: è desso
L'ardente specchio, in cui d'intero un mondo
Si convergono i raggi sensitivi,
E forman, riflettendosi, quel fuoco
Divorator che *genio* il mondo appella,
Ed io *sventura*—Io non avea pensiero,
Nè l'ebbi sino a che dell'esser mio
In me l'orgoglio non s'apprese: e allora....
Allor la donna, i libri, il pregiudizio,
Elementi primissimi di tutta
Putrefazion, m'invasero ne'vuoti
Della mente e del cor: preser radice,
E coll'orgoglio s'innestar.... fu allora

Che il verme del pensier che mai non muore,
A roder cominciò questo che vedi
Vittima di quel verme, etico corpo—
Benchè d'argilla fatto io fossi, al pari
D'ogn'altro esser creato; ah! quest'argilla
Fu infiammabile in me, sì che agli esterni
Tocchi di foco si accendea d'un tratto—
Altri han marmo per membra, altri han concime,
Molti son ferro misti a piombo, e molti
Elastica materia: io fui qual cera
Maneggevole al caldo, e della forma
Che ad artistica man meglio piacesse.
Perciò tosto soggiacqui—Ahil che il dolore
Che a goccia a goccia cade, al par dell'acqua
Che logora il granito, ben col tempo
Può il granito spezzar, ma presto strugge
Cedevol tempra—Eppur qual mal che l'uomo
Tosto o tardi sen giaccia, ed alla terra
Torni o per febbre, o per ferita, od anco
Per consunto polmon?... Ma v'ha taluno,
Cui la vita, e sia breve, a sè non meno
È mortale che ad altri; e come il vento
De'libici deserti, a chi lo scontra
Funesto è sempre—E tal fu mio destino;
Che a qual degli enti all'ombra mia ricorse,
Perir fu forza. Il mio respir fu come
L'aria del morto mar che tutto infetta
Che vi respira: i baci miei veleno
Furo a le labbra de le amate donne:
E a'fidi amici, a la mia sposa, al padre
Furon gli amplessi miei lacci di morte.—
Vecchio non m'abborrirl... Fu mio destino
Non di mente fantastica, potenza.

Mira in me l'uom del fato, a cui su l'orme
S'attaccò la sventura, e come l'ombra
Del corpo suo, lo seguìtò per tutti
Gli anderivieni sterili di vita
Che premer gli fu forza, e l'han renduto
In un sublime e venerando— Ah! l'uomo
Che patito non ha, meno è che nulla:
Un essere incompleto, inutil forza,
Materia bruta, senza alcun valore;
Materia tal, che l'abile operaio
Spezzar può sempre, ingentilir nommai.

II.

Vecchio, non m'abborrirl... Glunto ch'io fui
A quell'età che l'uom par che si stanchi
Di crescer forza a forza, e la natura
Lascia gli stami de la tela, e posa:
In quell'età di tetra crisi, in cui
Tutto è vita ed azion, sì che ti sembra
Che il fisico e il moral forte s'abbracci
In tremenda amistà: potenza arcana
Che d'equilibrio regge; e se trabocca
Fatale e sempre— Or questa età raggiunto,
A un esser m'imbattei, gentile ahil troppo,
Perchè regger potesse al pondo enorme
Che il disquilibrio mio sul dolce core
Gravitar vi facea— Tenera quanto
La tenerezza stessa; una potenza
Ebbe su me, che tutto quanto innanzi
Con l'universo io divideva, in lei
Tutto ristringi, e mi v'immersi tutto,
Come sustanza spirital che informa

Organizzato corpo; o come raggio
Di sol che in lente limpida, convessa
Il suo color settemplice restringe—
Ah! perchè mai quegl'occhi suoi sì dolci
Con i viperei mici dovean scontrarsi?
E all'a'bore abbracciarsi ella dovea
Che feconda il veleno?—O tu per cui
Vidi il dì della vita, e a cui mortale
Fui da quel dì.... non maledirl destino
In te fu l'odio, in me la resistenza,
La t. nerezza in lei — Forse ne l'alte
Regioni ove or siete (se pur a'to
Puote aspirar la polve) or v'abbracciate,
In vincol che voler non stringe o slega,
Ed in voi piangerete il rio passato
E l'avvenire in me, che tenebroso
Mi rotola dinanzi al par di fosche
Nebbie appennine—Fu destin ciò dunque!
Ma tu, padre, quell'esser dispregiasti
Che a me natura univa; e la tua mano
Fra core e cor non si frappose, e'l nodo
Non suggellò col tuo paterno marchio—
Io tra voi mi rimasi, ente lanciato
Fra due forze rivali, ancor potente
Per l'origine sua, ma maledetto
Per sua destinazione; pianeta ardente
Tra lo spazio ed il sole; e somigliante
A scorpio che da foco intorno è cinto,
Scampo non era in me, che nel mio core
Riversar quel ve'en che a'trui largiva—
Pur resistei, come resiste il verme,
Come resiste ogni materia inerte,
E vinsi alfin; ma la vittoria mia,

Non di lauro, o di quercia... ah! di cipresso
Corona m'intessè sul grigio capo—
Ah! perchè mai de la mia vita il germe
Essiccato non s'è nel sen materno!
Vorrei che non avessero i miei nervi
L'irritabilità mai ricevutol
E del piacere e del dolore il senso
Mai ridestato nel mio cor si fosse!—
Vecchio, non maledirl... destin fu certo,
Ma il padre mio per me morì; fra queste
Braccia morì che gli dieder morte—Io vidi
Il suo pallido volto, e'l gel toccai
De le inerti sue membra, un'ora innanti
Così piene di vita: udì l'estremo
Rantolo de la morte escir dal labbro
Che diemmi il primo bacio, e'l primo nome;
E abbrividii pensando avesse tutto
A rovesciar con lui quest'arid'orbe,
Tanto il suo fato, a me pareva che al fato
Si legasse di tutti—Ahil restò tutto
Qual pria, muto alla morte; ed io pur vissi,
Ma vissi per metà: mezza esistenza
Ito se n'era a riposar col padre:
L'altra restò, che sacra era a Colei
Ch'esser ne dovea vittima più tardi—

III.

In tal modo ei morì—Spirto vetusto
Venuto ad informar giovin materia;
Del seco'o e del Cristo alta, sublime
Fusion, che potesti in sì vil corpo
Tanta adunar forza e pietà, che il marmo

Del sepolcro spezzar dovuto avrebbe:
Se al pianto del meschin credesti in vita,
Dell'assassino al pianto in morte credi;
A quel frenato pianto, il qual dell'alma
La caverna corrode, e fa dell'alma
Un inferno di strazii in uman riso —
Il tronco estinto onde partito m'era,
Tenebroso il cammin, velato il fine,
Una man mi restò che mi condusse,
Un cor che riscaldommi, e due dolci occhi
Che rischiarar mia tenebrosa via.
Perciò viss'io. Pur mi sembrò la vita,
Da che prima mirai come si muore,
Un capriccio de l'Essere supremo;
E per me che perduto un padre avea
Che all'esser mio puntello era e compagno,
Un naviglio vagante in alto mare
A discrezion de' venti; e bilanciai
L'esser di pria con l'essere di allora,
E mi trovai deserto—Avea creduto
La libertà dell'individuo il primo
De'beni di quaggiù. Creduto avea
Che i tiranni non pur, ma i padri stessi
Fosser d'impaccio a conseguir quest'alta
Vantata libertà, che non si compra
Che a prezzo sol di sangue, o d'un dolore
Che ti avvelena ogni acquistato bene.
Ma non pensai che libertà è un nome
Incautevole a'sensi, e di sublimi
Forme vestita a chi la cerca e spera:
E che acquistata poi, meno è che nulla.
(Chè nulla è al certo ogni acquistata cosa,
Poichè l'uomo desia più che a mortale

D'ottener non è dato) E se pur anco
Qualche rosa ci dà, dessa è cotanto
D'acutissimi tribuli accerchiata,
Che a maledir pria che a goder costretto
Sei quel ben che anelasti a sì gran prezzo—
E tal mi avvenne: a maledir costretto,
Pria che a goder, tosto io mi vidi d'ogni
Socïal nullità fatto bersaglio:
Poi la schiera degli emuli levossi
Che con gli acuti dardi e con le lingue
Più de'lor dardi acuti, ah! di me fero
Ciò che mille tiranni a una sorgente
Libertà far potrièno—Indi mi assalse
L'inerente esigenza a civil stato,
Invidia ippocrisia miseria, e quanto
Il fantastico vizio o l'impotenza...
Ma che più dir?... colto io mi vidi, e scossi
L'abito socïal con cui si copre
Libertà mal comprata, e calpestai
Sino i simboli suoi, fatali all'uomo
Più che gli abiti stessi: e poichè Dio
O natura, od il caso a me concesse
Un ente per smar, genio incorrotto
Per dominar la vil massa degli orbi;
Mi ritrassi a me stesso, e l'uom da lungi
Mi posi a contemplar dommatizzando
Sur un secol che nasce, eppur morente
Sembra nel nascer suo: dell'uomo il core
Notomizzai piega per piega, e vidi
Il fonte del dolor che tra que'claustri
Si nasconde e dirama—Io molto vidi
E ben molto diss'io: ma non sapea
Che nuda verità ribrezzo desta

Ad ipocriti spirti, e spesso a quei
Che tal mostrolla, perchè tal mostrolla,
D'alto dolore è fonte—Io parlo il vero;
Maledetto mi vidi all'uomo innante,
Perchè dell'uom tentai scoprir gli arcani,
E la natura rigettommi, e oppresse
Con le più crude infermità—Fu allora
Che la penna gettai maledicendo
A'miei liberi spirti, e rinnegai
Quel genio che m'avea tratto dal fondo
Sol per farmi spirar mofetic'aria,
Infettando così di mia natura
La più pura sorgente—Unico e dolce
Consolator mi rimanea l'amore,
L'amor d'un alma intemerata e cara,
Che nella notte de le mie miserie
Mi fu stella di luce, e i miei dolori
Ricerchè parteggiò con quanta mai
Forza è capace d'alta donna il core —
Tal l'amore io rinvenni—Ah vecchio, vecchio
Lasciami maledir !.. Fu fato ancora?..
Ma il fato allor tutto ci assorbe, e nulla
La provvidenza è in noi !.. M'odi, e ti gela—

IV.

Era quell'ora in cui forza è l'uom creda
A qualche cosa; l'ora in che il pensiero
Impallidisce, e tutto è desolante
Qual l'ateismo: in cui vaga la mente
Tra cadaveri e larve, e le dolcezze
Stesse d'amor dan brividi di morte,
Per l'idea de la morte—Io mi sedeai

Ne la sponda del letto, accanto a lei
Per cui solo io viveva—A noi d'intorno
Era una calma desolata, e forme
Vedeo passarmi e ripassarmi innanti
Fosche, lievi, pallenti, ombre di tali
Che furo a me compagni, ed eran morti,
Da l'atro influsso mio sacrificati—
Tral brivido e'l terror, premer mi volli
La donna mia teneramente al seno...
Ma la mesta dormiva, e un dolce sogno
Parea che quel suo dolce amabil labbro
D'un sorriso avvivasse—Oh! mai veduta
Così l'avea l.. bambin dormente ah! mai
Non riposa così!.. Tutte in quel punto
Le grazie che piacute eranmi in lei
Già mille volte, in un tutte riunite
Allor mi si mostraron sul suo viso
Di pietà folgorante—Un dolce senso
Di voluttà scorrer m'intesi allora
Per tutte le mie membra, e avidamente,
Qual se fosse il primier su vergin labbro,
Mi chinai sul suo labbro, e un caldo bacio...
Ma, oh Dio!.. gelato era quel labbro... oh Dio!
Gelata la sua man, gelato il corpo,
Tutto gelo di morte, inerte, bianco,
Spiritalmente immoto — Io mi levai
Forseunato e gridar volli... ma il grido
Mi restò soffogato entro le fauci:
Convulso intorno mi rivolsi... e vidi...
Oh Dio! l'ombra del padre in fero ghigno
Che il letto m'additava e sorridea—
Inerte io là rimasi... Oh! vecchio, vecchio,
La vena del tuo pianto è inaridita,

Eppur versato tu l'avresti a fiumi ;
Distemperato ti saresti in onda
Vedendola sì calma e sì gelata—
Il mio mi si stagnò dentro le occhiaie.

V.

Ed anch'ella morì, poichè mortali
Le fur gli amplessi miei—Divina essenza
In fragil corpo e più che fragil forma ,
Di pietade e d'amor dolce mistura,
Di sensibilità balsamo raro,
Qual tu vivesti, tal moristi, e rara
È l'armonia che in uniforme accordo
Ti circondò, t'accompagnò, seguitti
Oltre i confini della polve—Io vidi
L'anima tua salir nell'aer puro
Tra' profumi di pianto e poesia ,
Qual tra fumo d'incensi alma favilla
Che d'innocenza il sacrificio innalza ;
O qual'ultima essenza d'infelice
Calpesto gelsomin, che in aria vola
Tra le essenze compagne di viole
Che gli crescean d'intorno—Ed io la uccisi,
Mostro più che inuman! chè da quel giorno
Che pria la vidi, mi fissai su lei
Come il serpe sul tenero usignuolo
Per magnetica possa : e quando, oh Dio!
Credei sicuro il colpo, io mi lanciai
Come rapace augel su quelle membra,
Tenere ah! troppo! onde da'crudi artigli
Non ne restasser lacerate e frante—
Io sì, la uccisi, io sì, contaminata

Essenza che informò raggio infernale —
Pur mio voler non mai, sol fu mio fato ;
Tal, che se con la mia vita terrena
Non sol, ma con l'eterna, il suo gentile
Spirito richiamar potuto avessi,
Fatto l'avrei avidamente — Ah! s'io,
S'io vissuto non fossi, ancor spirante
Fora quell'angel ch'io sì amai se amato
Non l'avess'io, saria felice ed atta
A far felice altrui! Che avvenne mai
Che avvenne mai di lei?... vittima forse
De'miei falli saria? forse un oggetto
Che immaginar non oso... o un nulla forse?
Tra poch'ore il saprò, se pur la tomba
È un avvenir per noi... ciò ch'io pur credo—

VI.

Qual rimanessi poi ch'ella morio,
Dirti chiaro non so, nè posso o vecchio —
In me con lei finì l'essere attivo,
Ed il passivo incominciò—Pria venne
Una silente letargia di morte,
Un confuso caos d'ombre e di corpi
Multiformi, costanti, indefiniti:
Poi venne il pianto, vennero i singulti,
Ma affogati restar nel nascer loro;
Chè, sebben divenuto in me l'orgoglio
Un mero istinto, un meccanismo fosse,
Pur sovra ogn'altro ancor mi dominava —
Segui la calma esterna, ed indi a poco
L'interna incominciò — Era il mio stato
Una serenità di stupid'alma,

Insen sibilità di sensitivo
Spirito cancrenato : in me regnava
Una strana apatia: morto pareva,
Ma un morto er'io che vede e sente il verme
Che lo corrode, nè cansar lo puole —
A la vita a la morte indifferente,
All'uomo, al mondo, a Dio nidesmo, al nulla;
Nulla vedea per tutto e in tutti; e senza
La credenza negar, non la curava,
Tanto inutil credea por mia fidanza
In chi non ode: sì che da quel tempo
Molti amici cader mi vidi innanzi,
Molti nemici, ma niun d'essi ottenne
Da me pianto d'amor, nè ghigno d'odio—
I libri che m'avean fatto qual fui
Fidente nelle mie libere forze,
Potenza non avean più di ritrarmi
Da lo stato in cui m'era, e davan pondo
A la disperazion che in me natura
Anzi conforto addivenir vedea—
Pur non perdei tutto il vigor, nè tutta
La speme: or l'uno or l'altra ad intervalli
Si levavano in me, ma cadean tosto
Come colti da gel — Quanto al vigore,
Er'io come un vulcan che col suo foco
Si corrode nel cor: come il vulcano
Sfogar voluto avrei forte scoppiando
E avventandomi al ciel con fiamme e diri
Massi infocati: ma qual pro? su quei
Che li lanciò ricadon dessi e sempre
Lacerandone il sen — Quanto a lo speme,
Quell'astro moribondo in ciel già morto,
Quel fior scarnato, pallido, crescente

Tra le rocce al soffiar degli uragani;
S'ella gettava ancor qualche barlume
Sù la notte che orrenda mi avvolgea,
Nulla mostrava a me, fuorchè l'affanno
Ch'ecclissandosi esala; e non chiariva
Che l'estension del vuoto ov'io cercava
E ricercava ognor senza aver posa,
E senza rinvenir corpo giammai —

VII.

Questo stato durar, no, non potea —
Poichè il duol non m'uccise (e l'uom giammai
Di duol non muor, sì di letizia) oprassi
Inaspettata in me crisi, che tutto
Il passato velommi, e a nuova vita
Mi ritornò — Poi che morì Colei
Che a natura mi univa; io mai cessato
Avea di pronunziar l'amato nome,
Benchè silente a tutto, e d'invocarla
Dal profondo dell'alma, in ogn'istante,
Con ogni rito, e ne'più strani modi —
Or, m'apparve una notte.... oh! vecchio vecchio
Non mi schernir!... come te veggo, io vidi
La donna mia presso al mio letto—Avea
Più pallida la faccia, il crin disciolto,
E bianco vel le ravvolgea le membra
Che bianche trasparian più di quel velo—
Mi si appressò, guatommi, e disse cose
Che a senso uman no non saprei ridire,
Benchè umana ne fosse e voce e senso—
Estatico restai: non che sorpresa
Il venir suo mi fe; tanto con l'alma

L'era congiunta, e tauto al tempo andato
Quell'apparizïon mi ricongiunse —
Udito avea che rispettato avesse
Morte il candido corpo e le fattezze:
Ma quel dolce pallor, quel languid'occhio,
Quella soavità che cor che mente
A sentire a comprendere non giunge;
Quell'amor non umano, e quell'ebrezza
E quella voluttà.... Deh! se ma morte
Un simile ci dà di corpo e d'anima
Stato perenne; vecchio, io benedico
Quest'imprecata morte! e se non fossi
A le sue soglie, lancerei me tutto,
Anco d'eterna dannazione ad onta,
Negl'infiniti suoi gorghi tremendi! —
Quel che segul tra noi, mistero, o vecchio
È d'uopo che tra me rimanga e lei.
I secreti di morte, a vivo senso
Son mortali mai sempre—In ogni notte
Tornò la cara immago, e in ogni notte
I misteri seguir—Con lei rivissi,
Ma d'una vita che presaga a'sensi
Era di morte, prossima, sicura;
Poichè l'etica febbre in me s'apprese
Da la notte fatal che la primiera
Apparizion segul — Così con lei
Alcun tempo trascorsi: ella mai sempre
Con me la stessa; io d'anima e cor più sempre
Ebro di lei, ma più sempre di corpo
Debile, paralitico, scarnato,
Poi ch'esso discioglievasi qual neve
Al raggio spirital degli occhi suoi,
E al tocco delle sue candide membra —

In lei viveva, in lei moriva, in lei
Stava ogni speme ogni timor: mio stato,
Qual se da lei magnetizzato fossi,
Era una dolce consunzione, un dolce
Disfacimento corporal che mai
Con erculeo vigor cangiato avrei —
Assorbito da l'alma essenza sua,
Mi evaporava io lievemente, e quale
Spiritoso liquor che a poco a poco
L'aer volatilizza: e me n'andava
Come estatico martire, nel dolce
Rapimento dell'alma, a un ben supremo
Al quale ambì tutta una vita, e possa
Di sopportar gli dona aculei e fiamme,
Pria di morir, per l'estasi renduto
Spiritual sustanza—In questo stato
Durai, finchè la scorsa notte venne
Che fu la estrema—Io la rividi, oh Dìol
Più pallida di pria: gli occhi languenti
Avea più dell'usato, e con la mano
Che ancor più scarna e più senil mi parve,
Soavemente, e in amichevol atto
Cenno mi fe che la seguissi — Ah mai
Così l'avea veduta! e mai mostrata
Rugosa a me la fronte avea, nè mai
Canuto il crin, come in quell'ora—Io sorsi
E la seguii.... ma ahimè! come più presso
Io me le fea, più e più ella invecchiava,
E da me si arretrava, ognor col dosso
De la man m'accennando, infin che l'uscio
Non toccò de la stanza.... allor disparve,
Come lampo disparve dal mio sguardo ;
Nè più per riguardar, nè per chiamarla,

Mai più la vidi — Un gelido sudore
 Mi rigò per le membra, e là rimasi
 Cadavere spirante, immoto, ritto,
 Colto da orror.... Ma tutto avea compreso,
 Nè più fantasticar volli col fato,
 E a morir m'apprestai — Tutto finito
 Era per me....ma quel pallore, o vecchio,
 Que' languenti occhi suoi, quel crin canuto,
 Già tanto un dì soave... oh dimmi dimmi,
 Indizii mi sarien forse d'eterna
 Separazion?... Dehl se ciò fosse... fuggil
 Và tu che santo il volgar mondo appellal...
 La mia profonda maledizion sull' Ente,
 La morte mia, paralizzar potrièno
 Queste tue vecchie membra, e far che tutto
 Si rimescesse il mondo e inabissasse —
 Ma no, creder non debbo a orror cotanto
 De la natura: immaginar non posso
 Disperazion sì desolata: ond'io
 Non maledico; o qual vissi, glignante
 Di tranquilla apatia, così mi moro:
 Moro per ridestarmi a più diletta
 Vision, se fia vero, o ad esser nulla—
 Non di credenza mi parlar: v'è sempre
 Ne la disperazione una credenza,
 Che dar non posson nè gl'istiuti o i culti,
 Nè d'ascetici libri i detti arcani,
 Nè di Cristo i carnefici .. velati —
 E ch'altro è mai disperazion, che un grido
 D'amor verso quel Dio che a te si vela;
 E la santa ragion per cui ti opprime,
 A la smarrita tua ragion nasconde?...

.....

Ma la voce mi manca; i stanchi lumi
Divenuti son ciechi, e gel di morte
Queste membra ricopre—Or la tua mano
Dammi, o vecchiol.... Oh potesse il mondo tutto
Inabbissar con me!... Ma per me tutto
È omai finito.... Io vengo.... Accogli, o cara
Questo mio stanco spiro!.... Oh dolce, dolce
È la morte per te, donna adorata!...

Muore

MUSTAFÀ, a *Jussuf*.

Udisti ?

JUSSUF

Usciamo, usciamo di qui!... Il pensiero è la morte...
L'attività mi reclama.

FINE DELL'INTERMEZZO.

EPOCA TERZA

Il Maresciallo.

EPOCA TERZA

BELGIO

Quadro I.

CAMPO DI ASSEDIO SOTTO LE MURA DI ANVERSA —
NOTTE.

SOLDATI FRANCESI, *sdrajati per terra,*
bevendo e cantando.

1.^a PARTE DEL CORO, *con l'aria della marsigliese.*

*Allons, amis, qu'à cette fête
Chacun se livre à la gaîté !
Le banquet que le peuple apprête
Rétablit la fraternité.*

2.^a PARTE

*Que par l'élan d'un cœur sincère
D'ici tout soupçon soit banni,
Que chacun s'empresse à l'envi
De serrer la main de son frère.*

TUTTI

*Courage, citoyen ! restons toujours unis ;
Français !... un peuple libre est un peuple d'amis.*

1.^a PARTE

*Couvre à jamais cette contrée
Rayon de la divinité !
Liberté, par nous adorée,
Saint amour de l'égalité !*

2.^a PARTE

*Tel qu'apr.'s une nuit obscure
Le soleil pûre l'Univers ,
Qu' à ta voix, tout rompe ses fers
Tout s'anime dans la nature !*

TUTTI

*Courage, citoyens ! restons toujours unis ;
Français !... un peuple libre est un peuple d'amis.*

1.^a PARTE

*Republicains purs et sensibles,
Donnons l'exemple à nos neveux ;
Pour être à jamais invincibles
Soyons à jamais vertueux !*

2.^a PARTE

*Par un effort bien légitime
Faisons la chasse aux ennemis ;
Mais, pour ces traîtres endurcis,
Rien ne peut excuser leur crime.*

TUTTI

*Courage, citoyens ! restons toujours unis ;
Français !... un peuple libre est un peuple d'amis.
Bevono e si danno le mani.*

Entra un UFFIZIALE

UFFIZIALE

Bravo , camerati! il vostro canto è speranzoso come
l'alba ch'è per sorgere — Fate che il braccio secondi il

vostro voto: siate insomma Francesi come lo foste mai sempre, e la gloria e la croce non saran mai per mancarvi.

Volgendosi alla cittadella.

Vedete quello stendardo? Esso dovrà cader di lassù prima che cada il nuovo sole.

I SOLDATI, si levano pieni di entusiasmo e gridano.

All'assaltol all'assaltol..

UFFIZIALE

Non è ancor l'ora—Quand'essa giungerà, non udrete certo la campana, ma il cannone — Ora, rendetevi a' vostri posti e ragunatevi in brigate—Vedete? l'alba già spunta.

I SOLDATI, escono cantando.

Allons enfins de la patrie!

Le jour de gloire est arrivé.

Contre nous de la tyrannie

L'étendard sanglant est levé.

Aux armes, citoyens! fermez vos bataillons;

Marchez!.. qu'un sang impur abreuve nos sillons!

PARTE REMOTA DEL CAMPO.

Un SERGENTE che comanda, ed un VOLONTARIO italiano che esegue gli esercizi.

SERGEANTE

Portez..... arm!

Il volontario esegue.

Par le flanc droite..... a droite!

Come sopra.

En avant!.....marche!—Ter tap ta ta ta ta ta...Halt!

Si ferma.

Pe! ton... arm!..... joue.... feu!

Spara.

Chargez!

Carica

Eccoti in un momento bello ed istrutto — E che ti disperavi tu forse?... Usato al comando in un Harem, credevi tu impossibile l'esecuzione in un campo di assedio? — Or sappi: non vi è arte che sia tanto facile all'uomo quanto quella di trucidar gli uomini; benchè sembri oggidì che la guerra abbia per l'arte dimenticata la sua distruttrice natura: ma avran bello a dire ed a fare; l'arte cede mai sempre alla prepotente natura, allorchè è desta, ad onta di tutti i precetti e precettori del mondo. E quelli che là vedi, e in mezzo a cui noi siamo per abbatter là quella bandiera di sangue; han dominante questa natura di fuoco; epperò sono i soli che possono abbatterla in effetti — Che pensi tu?.. Perchè così rapito?

VOLONTARIO

Io non penso, ma sento... Sì, sento in me una febbre di temeraria attività, e forze capaci a rovesciare non che quella bandiera, quelle mura col suo globo sottostante.

SERGEANTE

Or vedi bene, che questo globo terraqueo offre ancora spazio bastante per le gaudi azioni, e per ciò che chiamano g'oria.

VOLONTARIO

No, no, la gloria è nulla; l'azione, l'azione è tutto — Ed è per questa soltanto ch'io vorrei ora acquistarmi la sovranità, non come l'ebbi per una falsa ed ironica scienza.

SERGEANTE

Generoso desideriol che forse, forse potrà essere in te soddisfatto, se all'azione che ti divora, saprai unir la costanza — Ora, la miglior costanza sta nel travaglio

di trar partito da qualsiasi avvenimento — La guerra è in primo luogo.

VOLONTARIO

Eppure la guerra ripugna al saggio.

SERGEANTE

Perchè il saggio o non fu mai soldato, o non ha di saggio che il semplice nome — La guerra, o amico, è più metafisica e sublime di quel che non credi — Non son certamente gli uomini che combatton fra loro; son le idee, e le idee dominanti ed esclusive, che, perchè tali, son necessariamente ostili, aggressive, tiranniche; epperò che si mettono in causa, attaccan brighe, si urtono, vengono alle prese, si uccidono scambievolmente — Quindi la vecchia e sublimissima teorica, che lo stato di natura è stato di guerra in cui regna il diritto del più forte — Quindi il nuovo principio morale, non potervi essere una sola partita perduta per l'umanità, non una sola battaglia tornata a danno della civiltà, perchè il più forte è sempre il più virtuoso di tutti — Insomma la guerra non è altro che un cambio sanguinoso d'idee a colpi di spada e di cannone — Odi, odi i dettami del saggio, e corri vigoroso alla conquista!

VOLONTARIO

E la carneficina, l'orribile carneficina?

SERGEANTE

Qualunque possa essere, o giovine, dessa non cambia per nulla le tavole della mortalità; e se pur le cambia, egli è per infinitesimi.

VOLONTARIO

Oh! felice colui alla cui infaticabile attività deve un trono per se, e la libertà per l'uman genere!.... Felice pur colui cui la morte cinge le tempie trionfali di sanguinosi allori nell'estasi e nel trambusto della vittorial..

lo tremo del mio avvenire: e se mai mi vedrò indegno di questa seconda felicità, della prima ho già disperato.

SERGEUTE

Perchè mai ?

VOLONTARIO

Perchè temo la mia forza non sia efimera, il mio fuoco, fatuo ; una fiamma presso a consumarsi , e perciò più animata, ma per momenti.

SERGEUTE

Opera e spera!.. tu se' giovane ancora—Il destino volle farti provar la potenza, con tutte le sue dolcezze e voluttà, perchè tu possa aver forza e desiderio di conquistartela—Opera dunque e spera.

VOLONTARIO

Sì, opererò—Tu mi vedrai come un giovine leone lanciarmi tra le file de' nemici nel centro della carnesficina; come un'aquila rapace montar su quelle mura di granito, che son là propugnacolo di quella insegna abborrita ch'io rovescerò, calpesterò, gettandone i frantumi al vento—Tutto tutto mi vedrai desiare ed eseguire... ma la mia speranza è fioca.

Suono di tamburi e trombe.

SERGEUTE

Odi?... ecco l'appello—Il sole è per spuntare — Andiamo.

Escono frettolosamente.

Si ode il canto di guerra, cantato con l'aria: Aussitot que la lumiere...

TUTTI, a coro

*Français, qu'èveille la gloire
Plus belle que la beauté,
Allons chercher la victoire,
Au cri de la liberté.*

*Levons nous, changons nos chaines
 En glaives étincelans,
 Qui brisent les armes vaines
 De nos ennemis tremblans.
 Laissons applaudir la terre
 A des arts ingénieux:
 C'est par la force et la guerre
 Que l'homme est égal aux dieux.
 Ainsi les amis d'Alcide
 Ont partagé ses autels.
 Marchons, élite intrépide,
 La morte fait les immortels!*

Si ode una scarica di artiglierie, ed un grido generale.

All' armi! all' armi!

*Le BRIGATE si avanzano fra i gridi degli assediati ed il
 folgorar delle artiglierie.*

I CAPI BRIGATA

Avanti! avanti!

La battaglia si appicca ferocemente.

Il VOLONTARIO, scorrendo invasato tra le file.

*Coraggio, coraggio — Là, su quel muro la gloria ci
 aspetta—Chi ha coraggio mi segua!*

*Si caccia innanzi, seguito da una moltitudine— Allarme
 ed escursione.*

GRIDO GENERALE

*Il muro, il muro è fracassato — All' assalto! all' as-
 salto!*

CAPI BRIGATA

Avanti! avanti!

*I cannoni addoppiano il fuoco — Generale escursione—
 La 1.^a brigata guadagna il muro.*

GRIDO UNIVERSALE

*È preso, è preso il muro! Viva la Francia! viva il
 Belgio!*

VOLONTARIO, dall'alto delle mura.

E viva la libertà!

Rovescia la bandiera, e vi pianta il tricolore.

Ecco un'altra conquista—Vittoria vittoria!

GRIDO UNIVERSALE

La bandiera, la bandiera! Viva la Francia! viva la libertà!

Tutte le brigate si cacciano sul muro fra'gridi di gioia ed il suono delle bande militari.

Il VOLONTARIO, tenendo per mano la bandiera spiegata, e gridando.

Si canti l'inno al tricolore!

Tutti fanno cerchio alla bandiera, e cantano a coro.

1.^a PARTE, giovani soldati.

*Voici le drapeau tricolore,
Glorieux enfans de Paris;
Nos bras l'ont soulevé encore;
Nous le saluons de nos cris.*

2.^a PARTE, veterani.

*Legion de la vieille armée,
Saluons le noble étendard,
Il est jeune; mais plus tard,
Il se ternira de fumée—*

TUTTI

*Plane sur nous, soldats, astre di libertà!
Honneur au grand Paris qui t'a ressuscité!*

1.^a PARTE

*De notre gloire vieil emblème,
Sur les ramparts il s'est placé,
Et des tyrans le drapeau blème
Comme un spectre s'est effacé.*

2.^a PARTIE

*Déployons dans l'air notre histoire
Aux yeux de nos frères lointains;
Ils liront leurs nouveaux destins
Sur ce télégraphe de gloire.*

TUTTI

*Plane sur nous, soldats, astre de liberté !
Honneur au grand Paris qui t'a ressuscité !*



Quadro II.

INTERNO DELLA CATTEDRALE.

Dessa è tutta parata a festa ed illuminata — Sorge magnifico baldacchino dal lato destro, dal sinistro la bandiera piegata — L'altare in fondo, con sopra la croce di Cristo — Gli organi suonano; suonano le campane a distesa: squillano le trombe al di fuori, e rimbombano i cannoni.

Gran POPOLO ragunato.

CORO MISTICO DELLE CLAUSTRALI.

1.^a PARTE

Sull'altare della vita
Scenda l'Angel del riscatto.

2.^a PARTE

Desti l'anima assopita,
E sia nunzia del gran pottol

TUTTO IL CORO

Pari ad eolia lira
Suoni la sua parola,
E sia l'amica e sola
Eterna verità l

1.^a PARTE

La settemplice sua face
Spanda odor di paradiso!

2.^a PARTE

Il suo petto irraggi pace,
Gioia emani il suo bel viso!

TUTTO IL CORO

E balsamo d'amore,
 In ogni cor si posi,
 E saldo vi riposi
 Per tutta eternità!

Scende l'ANGELO invisibile sull'altare.

IL CORO, ripete.

E balsamo d'amore
 In ogni cor si posi,
 E saldo vi riposi
 Per tutta eternità!

In questo momento si schiudono le porte, e si veggono entrare in bell'ordine—1.° Il VOLONTARIO, maresciallo e ceremoniere, con la croce della legion d'onore nel petto, e la bacchetta in mano, sul cui pomo d'oro è inciso la parola Destino— Egli procede a passo dignitoso e solenne — 2.° I DIGNITARI DELLO STATO ne' rispettivi abiti di parata. Essi procedono a doppia fila portando cerei ardenti nelle mani, e scritto in sulla fronte la parola Ragione — 3.° Il VESCOVO ED I DIGNITARI DEL CLERO, avendo ciascuno nelle mani una croce su cui è scritto la parola Religione — 4.° I RAPPRESENTANTI DEL POPOLO, tutti frammisti e confusi fra loro, portando ognun d'essi nelle mani un oggetto d'arte, e scritto in sul petto la parola Volontà — 5.° I CAPI DELL'E-SERCITO con le spade nude in mano, nell'elsa delle quali è scritta la parola Forza — 6.° UNA NOBILE MATRONA vestita con clamide reale, portando nelle mani due corone di oro. Ella ha il viso scoperto, e tra le pieghe del velo traspare la parola Libertà— 7.° Finalmente DUE ALTRE NOBILI MATRONE, vestite di bianco, e coperte nel viso da un velo tutto gemmato. L'una conduce a

mano un GIOVINETTO, l'altra una DONZELLA, e di questi il primo ha in mano un remo d'oro, su cui è incisa la parola Governo; la seconda un giglio parimente d'oro, su cui è inciso la parola Amore.

Gli organi suonano d'intorno, le campane e le trombe di fuori — Il popolo è muto per meraviglia.

Tutti fanno ala — La giovine coppia condotta dalle matrone si avvanza e si prostra a piedi dell'altare.

Silenzio universale.

Il Vescovo vestito de' suoi abiti pontificali monta sull'altare e resta alcun tempo in muta meditazione.

L'ANGELO, parla per bocca del Vescovo, il quale dice con forte e solenne voce.

EGUALI PER VIRTÙ SENNO E POTENZA,
POPOLI, FORMATE UNA SANTA ALLEANZA,
DATEVI LA MANO!

Silenzio universale.

POVERI MORTALI! TANT'ODIO NON VI STANCA?
VOI NON GODETE CHE UN ANGOSCOSO SONNO.
DIVIDETE MEGLIO LO SPAZIO DI QUESTO GLOBO ANGUSTO.
OGNUN DI VOI AVRÀ UN POSTO AL SOLE —
PORTERETE L'INCENDIO A' VICINI?

L'AQUILONE SOFFIA, I VOSTRI TETTI SONO INCENDIATI.
E QUANDO SARÀ BAFFREDDATO IL TERRENO
IL VOMERO LANGUIRÀ SOTTO BRACCIA MUTILATE.
PRESSO I LIMITI CHE DIVIDONO GLI STATI,
NON VI È SPINA CHE SIA PURA DI SANGUE UMANO.
POPOLI, FORMATE UNA SANTA ALLEANZA,

DATEVI LA MANO!

Silenzio universale.

ARRESTI MARTE IL SUO CORSO E NON INVANO!
 FONDATE LEGGI NELLE VOSTRE GEMENTI REGIONI;
 NÈ SIATE LARGHI DEL VOSTRO SANGUE
 AGL'INGRATI, A'PATRIGNI, A'CONQUISTATORI!
 SCONGIURATE L'INFLUSSO DE'FALSI ASTRİ:
 TERRORE DI OGGI, DOMANI ESSI IMPALLIDIRANNO —
 COSÌ RESPIRI IL MONDO NEL SENO DELLA PACE!
 GETTATE UN DENSISSIMO VELO SUL PASSATO!
 SEMINATE I VOSTRI CAMPI AGLI ACCORDI DELLA LIRA,
 BRUCIATE PER LA PACE L'INCENSO DELLE ARTI!
 LA RIDENTE SPERANZA, NEL SUO SENO ABBONDANTE,
 ACCOGLIERÀ I DOLCI FRUTTI DI QUESTO SUBLIME IMENEO
 SU QUESTO ALTARE DELLA CONCORDIA —
 POPOLI, ANCO UNA VOLTA, FORMATE UNA SANTA ALLEANZA
 DATEVI LA MANO!!!

*La giovine coppia, gettando l'una il giglio, e l'altro il re-
 mo a' piedi del Vescovo, si danno la mano e l'amplesso
 di amore—La donna dalla clamide reale posa le corone
 sulle fronti di ambedue, e va a spiegare la bandiera
 sotto cui si pone a sedere in atteggiamento maestoso.
 Il VESCOVO, leva la mano in atto di benedire, e dice in
 tuono solenne.*

In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito San-
 to, io vi benedico ne' vostri antenati, e ne' successori
 vostri!—Possiate vivere nella gloria e nell'amore, e fare
 governando, per la vostra novella nazione, ciò che fe
 Cristo redentor nostro, per tutto l'uman genere!

*Scende dall'altare — L'angelo ritorna invisibile nel cie-
 lo — La coppia coronata è condotta sotto il baldacchi-
 no—Le donne velate se la pongono ai fianchi.*

*Primo il Ceremoniere, indi tutti gli altri ordini de' digni-
 tarii del Popolo, del Clero, dell'Esercito procedono al
 bacio della mano.*

Gli organi, le campane cominciano di nuovo a suonare, le trombe a squillare, le artiglierie a tuonare — S'intuona il solenne TE DEUM, e fra le grida universali di gioia, gli avvira iterate del popolo, si chiude la scena — Sola UNA VOCE si ascolta che grida in tuono sinistro.

Possa per le ambiziose Donne esser questo regno il pomo della discordia !

CORO NELL'ARIA.

1.^a PARTE

Sovra mistici problemi

È fondato un nuovo regno :

2.^a PARTE

Di concordia accolse i semi

Per produr frutto più degno.

TUTTO

Ma su la punta eretta

Di brando acuminato,

È de' novelli il fato

Qual de' vetusti il fu.

1.^a PARTE

Un elettrico fluente

Variando il mondo regge :

2.^a PARTE

Non fu cosa eternamente ;

Solo eterna è la gran legge.

TUTTO

Legge sublime arcana

Che la Ration sol crea,

E la seconda e bea

L'ala della Virtù.

Quadro III.

VIALE D'UN GIARDINO DI FIORI.

IL MARESCIALLO che passeggia pensieroso.

È pace in questo mondo dell' Europa—. E fia ciò vero!... I cannoni irruginiscono su' forti, le fucine sono spente, la mia dignità è nulla—La guerra delle anime è subentrata a quella de' corpi, e la proprietà del pensiero alla proprietà politica e reale, come alla guerra la peste e la carestia—Meglio dunque un autor drammatico o storico, che un ministro: meglio un medico che un maresciallo — O natura, natura! non dormirai tu, se non che per darti in preda a sogni ristucchevoli e laceranti? nè poserai sul tuo letto di rose, se non che inferma e convulsa?... Io son lasso del mio nome, del mio stato negativo; e torno, sempremai torno con la mia mente all'estasi benedetta del mio sognato imeneo, là in quell'oriente di fortuna, nel quale la mia anima aspirerà per tutto il tempo del suo equilibrio, e dal quale fui barbaramente strappato da un destino formidabile, che come l'ombra del mio corpo mi segue, mi precede, mi fiancheggia, a seconda delle cardinali direzioni verso cui la mia anima si avvia..... Eccolo.... Oh! sia una volta la felicità il suo messaggio, o la morte!

Entra il SERGENTE con una lettera nelle mani.
Il tuo volto è mal'auguroso... parla.

SERGENTE, *dandogli la lettera.*

Leggi!

MARESCIALLO, *leggendo e battendosi la mano sulla fronte.*

Oh potenza del fato!... La mia famiglia estinta?
Si getta sur un sedile.

SERGENTE

Tutta — Il secolo passato è finito con essa — Tu ora puoi chiamarti indipendente, e nel medesimo tempo causa ed effetto di te stesso — Un nuovo mondo ti si apre dinanzi.

MARESCIALLO

Sì, il mondo del quietismo — Ecco in tutto deciso il mio destino — Se per poco titubai a lasciar queste inutili divise; ora son risoluto di tutto il mio cuore.

Levandosi risoluto.

Io volo all'istante per l'Italia.

SERGENTE

E là?

MARESCIALLO

Vo' a raccorre la eredità de' miei — Tali elementi non so che produrranno; ma alfine sono elementi che mi appartengono: e se con essi potrò recare alcun giovamento alla mia terra nativa; potrò dire di esser vissuto abbastanza, e riposerei volentieri nella tomba de' miei antenati.

Esce, e dopo un momento ritorna con una lettera che consegna al Sergente.

Sia tua cura di far pervenire questa mia lettera nelle mani del monarca — Egli non ha più d'uopo di me, nè io di lui — Altro destino mi attende.

SERGENTE

Sei tu dunque risoluto?

MARESCIALLO

Sì, io parlo al momento.

SERGENTE

Vanne dunque alla tua patria prediletta, e là tenta una nuova fortuna! Te lo concedo, perchè quella terra è ancora terra di pruova — Tenta una nuova fortuna, io dissi; e allorchè ti sarai ben prostituito in una vile ippocrisia, in una ciarlataneria detestevole, sarai divenuto un vero vegetabile della fede cattolica, un monaco panciuto ed incappucciato; ritorna qui, spossato della tua arte ed esausto del tuo pensiero, qui in questa terra di nobile attività; se pure non sarà d'uopo a me venirti a scuotere, ed a riscattarti da una vile schiavitù — Per ora, ben altra gloria attende me e la mia divisa — Nelle Spagne la rivoluzione, in Africa la conquista sotto le mura di Costantina, sono ben altri elementi che quelli di cui vai tu in traccia in una terra senza fede e senza speranza — Ricordati, l'Italia non è madre ma noverca a' suoi nobili figli; e tu vi provasti la miseria e la disperazione.

MARESCIALLO

Checchè possa accadermi, la mia anima vi aspira potentemente, e l'impulso è primogenito in me — Con queste mire impulsive e speculative, io mi divido da te e dal gran mondo, con la speranza di tornarvi quando che sia più stagiato, ma trionfante.

Esce.

SERGENTE, solo.

Stolto! va, va pure! tu non sai dove corri — Il Cholera infierisce nella tua Italia, e fu desso che sterminò le rovine della tua famiglia, già decimata dalla rivolu-

zione e dall'impero — Ma io veglio su te— Destini ben diversi da quelli che immagini e cerchi, ti attendono; e là, là dove la tua anima veramente aspira: dond'io dovetti trarti per un'arcana potenza, sol perchè nè tu, nè il tempo del trionfo non era ancor maturo.

FINE DELLA TERZA EPOCA.

Coro

Il Chacota.

—

S A L M I.

*Felici quei che non saranno nati
Nell'ottocento sopra il mille e trenti,
E più color che si saran salvati!*

BET. PROF.

I.

I L S O G N O.

—

1.° Io ebbi un terribile sogno — Pareva che fossi sur un'altissima torre, che dominava una gran città — I palagi, le cuppole, i campanili eran sotto a'miei piedi.

2.° Ed udiva il fragore delle corrozze, e le grida giulive della moltitudine, ed i canti dell'allegrezza, come in un giorno di nozze: e vedeva tutto un popolo insanito nella gioja, ed intera una città immersa nell'ebbrezza — E fra me stesso diceva — Chi mai, chi mai turberà la gioja di questo popolo?

3.° Ed era il cielo serenissimo, purissima l'aria, e la marina limpidissima: un balsamico odore spandeasi per ogni dove, e la natura rideva d'un celeste sorriso — Ed

io dicea tra me stesso — Chi turberà mai la purezza di questo giorno?

4.° Ed ecco si leva da settentrione un fragorosissimo vento, che piomba su le nostre valli, e tutti conturba gli ordinati elementi—Ed il popolo sorge in confusione.

5.° Ed io mi volgo a settentrione, e vedo venire una torma di sinistri augelli, che annunziano il loro arrivo con funebri canti, e con terribili strida; e dietro ad essi un mostro di spaventevole figura—Le mie vene si coagularono.

6.° Avea nella destra mano una falce di ferro, che continuamente agitava, e dalle sue livide narici usciva un fetore che ammorbava tutte quelle valli.

7.° E nella nera sua fronte vedeasi scritto in caratteri di sangue — *Io sono la giustizia di Dio che passo... Tremate!* — Era un silenzio universale.

8.° E la scena cangiossi — E pareva ch'io fossi in un letto di morte: il mio corpo era tutto livido ed esulcerato, ed una fetida e nera schiuma usciva continuamente dalla mia bocca.

9.° Ed io avea ardentissima sete; ed a mio padre, ed a mia madre, che sedevano in un angolo della mia stanza, e piangeano, io chiedevo da bere: ma mio padre e mia madre non osavano appressarsi a me—Ed io d'sperava.

10. Ed udiva un funebre rintocco di campane, ed un continuo lamentare, ed uno scricchiolio di carri, e sempremai sempremai l'inno de'moribondi — E domandava che fossero que'suoni, ed a che tanti lamenti, e chi mai fosse per partire?—Ma mio padre, e mia madre non mi rispondeano, e piangeano.

11. E vedevo dal mio destro lato un uom nero, che mi parlava di Dio, e dal sinistro una bella donna che voleva abbracciarmi: ed io fuggiva da lei come da un aspide

velenoso, e gettavami in braccio di quell'uomo nero—
Ma quell'uomo nero da me si allontanava.

12. E la scena cangiossi—E pareva ch'io fossi morto
e sepolto nella fossa: ma vedeva, e sentiva.

13. E pareva ch'io domandassi a quelli che mi giaceano
da canto, dove mai fossi? E quelli mi rispondeano—
Nella casa eterna.

14. E vedea un continuo brulichio sul mio corpo, e
sentiva rodermi amaramente le carni; e non potea muo-
vermi; e domandava se fossero vermi—E quelli mi ri-
spondeano—Sì, i nostri signori.

15. Ed io pensava a questa vita, e pareami au sogno
d' inferno; pensava a questa terra, e pareami una cosa
maledetta da Cristo—Io era in seno dell'eternità.

16. E pareva ch'io giacessi al di sotto della fossa; e
molti venivano ed erano accatastati sopra di me—Ma
io non potea più resistere, e benchè morto, mi pareva di
morir soffogato.

17. In sì terribile stato mi destai, e rividi nuovamente
il sole—Un freddo sudore bagnavami la fronte, ed era
tutto pallido per angoscia.

18. E domandai le novelle del mondo, e mi si disse
tramortito — La peste è vicina.

II.

LA GIUSTIZIA DI DIO.

1.° Chi è mai che batte nella porta della nostra terra?... È desso! è desso!... I giorni dell'ebrezza sono svaniti; spezzati sono i vincoli che legava l'umanità.

2.° All'opra dunque, o beccamorti! affrettatevi!... I corpi de'morti vogliono esser sepolti: essi riposano sotto la pietra, come le anime riposano sotto l'ombra di Dio.

3.° E voi pure, o sacerdoti della chiesa, affrettatevi! È il pane, il pane del riscatto che noi domandiamo! Le nostre anime son lorde, come il fango della terra; e noi vogliamo esser lavati da voi — La lue ci è sopra.

4.° Mentr'essa faceva il giro del mondo, noi lieti dicevamo—È ancor lungi da noi—E ci addormentammo ne'sozzi piaceri, e nelle gioje immonde — Risvegliamoci! risvegliamoci! La mortifera lue ci è sopra.

5.° Ah! se sapeste come terribile è un tal flagello! Ne sarebbero abbrividite le vostre carni, e contratti i vostri nervi — Negli amplessi degli amici, ne'baci degli amanti esso arreca la morte.

6.° Nell'abisso infernale delle voluttà, l'uomo sen dorme d'un sonno ingannatore: e quando s'apre un sepolcro a'suoi fianchi, e sorge la morte per richiamarlo; allora lo vedi piangere, e tremare—Ma la morte è inesorabile.

7.° Dalle rive del settentrione, dove la giustizia di Dio aveala rilegata, ella intese le nostre voci di gioja, ed i tripudii nostri — Ella apparve su noi, e Dio le disse—*Fiat voluntas mea!*

8.° Maledetti, che credete con le vostre deboli voci terrene, soffogare la voce di Dio!.. La sovrana voce di Dio tuona nelle volte de' cieli, e fa udirsi a' quattro venti.

9.° Maledetti, che seminate il vostro cammino di rose, perchè credete che l'eternità cominci con la vostra vita, e sia su questa terra! Ma questa eternità, rammentatelo, finirà domani!

10. E maledetti infine, che dite mai sempre — Il cielo ci oblia, il fulmine non ci colse! — Quando la coppa dei delitti è piena, una semplice goccia la farà rigurgitare.

11. Eran due le città che risplendevano per grandezza, ed opulenza: ma il veleno degli immondi piaceri corruppe le loro anime: ed il cielo fu bestemmiato — Iddio disse — Sieno consumate dal fuoco! — ed il fuoco le consumò — Dove son mai quelle due città sovrane? — Quella cenere le asconde.

12. Risvegliatevi! risvegliatevi!.. Non udite voi quel funebre rintocco di campane, e quelle grida lamentevoli di duolo? — Quel suono è il suono della tromba di morte; e quelle grida, son le grida delle vittime disperate, che invano chiedono un soccorso nell'abisso della distruzione.

13. E perchè mai, perchè mai quel silenzio di tomba? E v'è chi dice — La nostra città era sì popolosa, e le nostre piazze echeggiavano delle giulive voci della moltitudine; ed ora? — Ed ora la nostra città è decimata: l'Angelo della morte è librato sulle nostre torri — Chi è mai sicuro del domani?

14. E Cristo ha detto — Ogni valle sarà innalzata, sarà umiliato ogni monte! — E v'è chi esclama — Perchè decimata è la città nostra, e dalle rovine di essa va sorgendo e popolandosi il deserto? — Perchè Cristo l'ha detto, e la voce di Cristo è voce di verità.

15. Ed i legami dell'umanità son rotti—E v'è chi grida—Perchè i padri fuggono da' figli, i fratelli da' fratelli, i mariti dalle mogli?—Perchè Dio disse—Vivete e conservatevi—E la parola di Dio è voce di natura..

Risvegliatevi! risvegliatevi! .Non vedete voi que'neri cadaveri accatastati sulla nuda terra?—Ed io domando loro—Perchè siete così accatastati sulla nuda terra?—Ed essi mi rispondono—Perchè non abbiám casa.

17. E mentre eravamo vivi, profondemmo i nostri averi per fabbricare immensi palagi, ed obliammo la casa eterna—Ora siamo allo scoperto, ed eternamente.

18. E mentre cravamo in grandezza, i teatri, i conviti, le orgie erano i nostri pensieri; e non pensammo al cimitero—Ora siamo abbruciati dal sole, bagnati dalla pioggia, e mossi dal vento.

19. E le vostre anime?—Le nostre anime sono in inferno, perchè non facemmo limosina, e commettemmo falsa testimonianza, e bestemmiammo.

20. Risvegliatevi! risvegliatevi! — Io udii le novelle del settentrione, e quelli che videro le vittime del flagello han narrato: che un livido pallore a poco a poco colorava i loro corpi, ed una fetida bava usciva dalla lor bocca: un gelido sudore gocciava da tutte le loro membra, e immantinente morivano.

21. E quelli che sanavano? — Que' pochi miserabili che sanavano, appassivano innanzi tempo, come le pallide rose di agosto—Nella lor testa erano i canuti della vecchiezza, e nella lor fronte i solchi del dolore.

22. E camminavano per la valle degli anni come le ombre de' sepolcri, e portavano ne'lor sembianti impressi i segni dello sdegno del Signore.

23. Figli della terra! un solo scampo rimane—Felici quelli che camminano nelle vie del Signore, e guardano

le umane calamità , siccome i primi attributi dell' esistenza ! — Per essi la servitù della vita sarà più tranquilla, ed il regno del loro avvenire sarà eterno.

24. Finchè dura il flagello di Dio , non ci manchi la fede, non si perda da voi la speranza, e sia sempre carità con voi—Passerà ancor questo—I tuoi cesseranno, svanirà la nebbia dall' orizzonte, ed il cielo tornerà sereno.

25. Ed allora, in fra i germogli d'una novella e più pura esistenza; rammenteremo il passato come cosa, che ci assicura la benevolenza del Signore—E loderemo il Signore ne' nostri canti ispirati , e benediremo il suo santo nome, e la sua sovrana volontà — E così sia.

1837. *In Santo Spirito in Palermo.*



EPOCA QUARTA

Arnoldo.



EPOCA QUARTA

ITALIA.

Quadro I.

PICCOLA STANZA, UNA VOLTA STUDIO DI ARNOLDO.

Essa é deserta, pericolante — Delle antiche suppellettili non rimangono che un cranio, alcuni volumi ammonticchiati, ed una sedia logora e polverosa.

Entra ARNOLDO, tutto pallido per stanchezza e profonda meraviglia — Nel mirare quella desolazione, alcune lagrime gli stillano dagli occhi.

Deserto... crollante....senza un respiro di anima viva....senza una sola forma di spettro vagolante....neanco il brulichio degl'insetti..... Ohi stanza de' miei vecchi e nobili antenati! tabernacolo de'miei primi pensieri,

vergini, pieni di foco, gravidi di avvenire!... come ti lasciasti come or ti ritrovo... ed ahimè! come ho potenza di contemplarti senza inabbissare fra le tue laceranti rovine!

Dopo alcuni momenti guardando qua e là colmo di orrore.

Eppure i miei occhi non m'ingannano: è questa la mia umile cameretta, dov'io tanto soffrìi le convulsioni della noia: questi i miei libri che mi educarono alla libertà ed alla grandezza: questo il teschio che mi familiarizzò con la morte.— Oh! come la polvere e le ragnatele li trasformarono l'insudicirono; ed il tarlo rose quell'ossa, e que'fogli!... Eppure son là i figli del pensiero, l'immagine della morte... tutt'altro è sparito, consumato, annullato... essi soltanto son là, pallidi, camuffati è vero, ma là sempre là, come l'eternità di cui sono i simboli maledetti.

Passeggia in lungo ed in largo farneticando.

Oh! qual diversità fra questo e quel tempo, e nel mio stato e nella mia vecchia dimora!—Nonpertanto la mia anima è la stessa: i miei soli voti son cangiati.

Con terribile enfasi.

Io ti riconosco o vecchio consumator della materia e della forma, e ti do il bacio della fraternità!...le rovine d'un secolo già morto è ch'io contemplo in questa tua ultima impresa.

Si getta sulla sedia.

Vieni, vieni mio antico seggio di riposo: lascia ch'io ti riumanizzi della mia stanca persona!— Rammento allorchè ne' delirii della mia febbre giovanile, intombato in questo bugigattolo, atomo della creazione, assiso com'era su questo soffice cuscino, io vagheggiava un mondo con tutte le sue fisiche e morali potenze; e vi aspirava

con tutto l'elettricismo delle mienobili facoltà, sciupando in tal modo que' sacri momenti ch' io rubava all'attività ed alla forza... Ed ora?... ora decaduto da ogni umana illusione; satollo de' disinganni che a sorso a sorso mi fu forza tracannare in un calice di ferro; noiato del mondo e di tutte le sue dignità ridevoli ed assurde... qui in questo stesso seggio mi assido; desso infradiciato dalla polvere, corrosa e lacerato da' tarli; io pesto nelle mie nobili speranze, sfruttato nelle mie fisiche potenze, fastidito della stessa attività, come lo fui dell'inerzia; due rovine insomma in una miserabile incarnazione!

Prende il volume di Byron.

E tu, fantastico compagno delle mie fantastiche notti; che fai là tutto polveroso e consumato, come il cadavere del tuo autore nelle muscose tombe di Newstead?... Rammento quante veglie ho io passate su te traducendoti e ritraducendoti, senza che pur giungessi a calmar la mia ansia di foco, che a te mi strascinava, come se avessi la forza magnetica in ogni pagina, in ogni parola— Ora vieni, lascia ch'io ti rinetti della polvere e ti riapra in questo giorno di festa funerale della mia casa!

Apri il volume.

Eccolo qui, il nostr'uomo, il nostro mago disperato — Leggiamo.

Legge Manfred.

» Oh come è bello

» Questo visibile universo! oh come

» Glorioso in se stesso e ne'suoi grandi

» Maravigliosi effetti!... E noi superbi

» Che suoi sovrani ci appelliam, composti

» In un di fango e deità, del cielo

» Parimente incapaci e dell'inferno;

» Siam condannati ad eccitar la guerra

- » Fra gli elementi de la doppia nostra
- » Nemica essenza, e respirar respiro
- » De la degradazione e dell'orgoglio:
- » Col vil bisogno combattendo, e insieme
- » Co'superbi desii, fin che la morte
- » Non trionfa di tutto, e l'uom diviene...
- » Ciò ch'ei non osa confessar giammai
- » Nè a lui, nè ad a'tri....

Chiude il libro e lo getta via.

Miseria, miseria!.. sempre miseria e verità... Ecco come costui, potente, terribile ognora, t'insegue da per ogni dove, ti fa cader trafelato sulla nuda terra, ed allorchè ti volgi per chiedergli la vita, egli ti pianta un pugnale nel cuore.

Dopo lunga riflessione.

Ed infatti, che fu di me fino ad ora, se non che una lizza di guerra accanita tra i miei bisogni, ed i miei desiderii? Che feci mai che valga la pena d'un' induzione, e meriti il riguardo de' presenti se non degli avvenire?... Un fantastico mendicante, un letterato da giornali, un debosciato, un politico ippocratico, un visir, un soldato, che accattando, ciarlatanando, delinquendo, dommatizzando combattendo, trascorse più che tre lustri, gettando qua e là de' fondamenti che non mai videro la luce del sole, seminando sempre senza mai raccogliere alcun frutto: e se pure vi ha opera che abbia la mia impronta nel secolo, dessa è cancellata dal sangue; chè ogni mia orma nota una distruzione—Sì, nella continua lotta tra la vita e la morte, l'uomo non opera mai se non che distruggendo; e se pur crea alcuna fiata, la sua creazione non fa che aggiunger pastura agli elementi.

Si accorge di una carta che giace in mezzo a' volumi—

La prende e la legge.

Che vedol... l'atto, l'atto autentico con che io veniva diseredato!... Non m'ingannarono adunque: il pregiudizio pose il suggello dell'ignoranza a'suoi atti autentici... Bene!... ecco come il destino prende a giuoco le nostre supreme ed estreme volontà... Ora, ad onta degli atti e de'suggelli, mi trovo erede universale.... Ma no! voi non sarete mai miei, o vili beni ereditarii! io vi rinunzio e getto nella polvere come farei d'un pestifero oggetto, e come or fo di questo atto di degradazione.

Lacera quella carta e ne calpesta i frantumi.

L'uomo debb'esser causa ed effetto di se stesso, fino a che ha due braccia per travagliare, ed una mente per pensare: ed io mi sento ancor potente di queste due forze, ed ho imparato in mezzo alle grandezze e all'opulenza, non esservi felicità che in passeggiando in mezzo alle proprie creazioni: ciò che dà solo la felicità a Dio—Arricchiscano pur altri di questi beni, e vivano oziosi ed infami, finchè non vengono anch'essi sterminati dal terribile contagio che sterminò la mia vecchia famiglia!—Io bramo ben altra ricchezza, ed a diversa miniera mi dirigo.

Si leva ed esce fuori al terrazzo.

O natura, potentissima natura, e paziente come l'eternità che ti circonda; ecco, io mi getto fra le tue braccia materne, ora che, orfano, solitario, mi aggiro su la tua feconda superficie — Io sento la tua segreta ebollizione eternamente attiva; e dal seno de'tuoi profondi sotterranei, vedo la vita che serpeggia verso l'alta e diva luce animante—Nel sentirti, nel contemplarti, le arterie del mio corpo battono d'una forza vitale nuovamente attinta; e dal fremito de'n miei nervi, da'moti convulsivi di tutte le mie membra, presento il tesoro, l'inestimabile tesoro che si asconde sotto i miei piedi — O! una

vanga, un aratro per poterti squarciare quel tuo seno misterioso!... Sì, io contemplo quel bel seno novellamente verdeggianti, e sento esservi più scienza in ogni tua fronda, in ogni tuo fiore, che in tutti i creati e creaturi volumi degli uomini — Abbimi dunque o natura a tuo fido servo ed adoratore! scoprimi i fonti delle tue fisiche e morali dovizie!.. e poichè mi fu strappato dal destino quel bene che solo mi avrebbe dato l'acquiescenza de' desiderii; circondami de'tuoi soavissimi profumi, inebriami i sensi, cingimi della tua potente catena, fino a che non mi traggi ad inabissare fra'tuoi gorghi misteriosi ed eterni!...

Si ode un terribile fragore al di dentro dell'edificio.
Ma che avvenne!

*Rientra spaventato nella stanza — Non rinviene
che un mucchio di rovine.*

Desolazione e morte!... Le mura cadono, i guffi fuggono dal seno delle stesse rovine... l'opera è consumata.... Ed io son qui ancora?... Ecco, il teschio è infranto, i miei libri sepolti fra le macerie — Rinnarrò qui forse per esservi schiacciato fra i dolci compagni della mia delira giovinezza?... No, l'ora non è per anco suonata; ma sento, sento pur troppo che questa mia giovinezza è compita — Addio dunque, e per sempre, o mura, che udiste i miei primi vagiti! per separarci veramente, era d'uopo che uno di noi perisse — Addio cranio spolpato che racchiudesti la mente d'un filosofo, io non ho più d'uopo di te! la morte ora non più mi spaventa, e sento che già mi accompagna per ogni dove — Addio infine a voi volumi della scienza del bene e del male! io vi ho studiato abbastanza e nelle teoriche e nelle applicazioni: ora l'albero è che mi abbisogna, e più che l'albero, il frutto — Addio dunque, e per sem-

prel D'ora innanzi il mio libro non sarà che quello della natura !

Gridando con voce roca e terribile.

Sorgete,orgete o spettri de'miei antenatil... venite ad assidervi su le rovine della vostra distrutta dimora !

Esce precipitosamente.



Quadro II.

UN CAMPOSANTO DE' CHOLEROSI.

Si veggono monumenti qua e là, e fosse spalancate—La notte incomincia,

Alcuni BECCHINI con carriaggi di cadaveri.

1.^o BECCHINO, *lasciando disperatamente il carro vicino ad una fossa aperta, ed asciugandosi il sudore.*

Ma'edetta giornata!... nessuna requie, nessun bichierie in dodici ore!..... Se non mi afferra il cholera questa notte, sfido il diavolo con tutti i suoi artigli e forconi — (A' compagni) Datemi un boccale!

Gli altri Becchini gli empiono un boccale, egli lo tracanna avidamente.

Vo' vederne il fondo—Questo sì che si chiama vivere — Dite, che giorno è oggi?

2.^o BECCHINO

Il ventinove giugno, giorno di S. Pietro e Pao'lo.

1.^o BECCHINO

Evvivano adunque que'santissimi apostoli, e per tanti altri anni, quante sono state le anime che han cacciati in paradiso! — Vi assicuro da becchino di onore, che avrei proprio voluto morir quest'oggi.

3.^o BECCHINO

Il giorno non è finito: hai tempo sino a mezzanotte.

1.^o BECCHINO

E vorresti tu ch'io commetessi un suicidio?

3.º BECCHINO

In questi tempi burrascosi, meglio morir con le proprie mani, che avvelenati come tanti barbi da fiume.

1.º BECCHINO

Ed eccolo di nuovo col veleno—Se' tu forse della plebaglia? Vergognati una volta, miccio da soma! non profanar la nobile famiglia de'becchini con queste ignobili credenze—Sono i facinorosi che fanno ciò ingollare alla plebaglia per trarli a'loro fini di ribellione—Noi siamo uomini di pace; e basta che ci dian cadaveri da atterrare, il fatto nostro è compiuto.

3.º BECCHINO

Ma mia moglie era tanto certa di questo maledetto veleno, che si contentò anzi morir di fame, che prendere alcun cibo per quattro interi giorni.

1.º BECCHINO

Benedici dunque questa credenza, poichè ti ha tolto quella piaga cancrenata della moglie: oppure imitala, se vuoi—Noi canterem la requie su te, come tu la cantasti jeri su di lei—Ora vuotiamo i carri e diamoci bel tempo.

Tutti i Becchini afferrano il carro e ne rovesciano i cadaveri dentro la fossa.

Entrate, entrate, buoni amici! in quest'ospizio non si paga, ed avrete tutti i comodi del mondo—Qui i vostri bisogni si riducono a nulla.

A'compagni.

Orsù, animo adesso! vogliam giuocare un boccale prima di far fuoco!

Tutti si adagiano in cerchio accanto alla fossa — Il 1.º Pecchino dirigendosi al 3.º e giuocando seco lui alla mora.

Coraggiol (*giuocano*) quattrol... ottol. . tre... benedetto
numerol mi è amico come il cholera (*giuoca col 2.º*) a-
vantil sette ... cinque.... due—È fatto, è fatto, il boc-
calel ed empilo sino all'or'io!

Canta.

Tra la vita e tra la morte
È il becchin.
Apre e chiude egli le porte
Del destin.
Del Becchino oh! il bel mestiere
Tra la fossa ed il bicchiere.

Di S. Pietro precursori
Noi qui siam.
Come lui chiavi ed onori
Tutti abbiám.
Ei la porta apre del ciel
Noi la pietra dell'avel.

Beve.

*Entra ARNOLDO in disparte — Egli sembra colpito
da profonda meraviglia.*

Qui un camposantol!.... Oh potenza del tempo e delle
vicendel,.... Entriamo.

*S'inoltra tra i monumenti rischiarati dalla luna
sorgente.*

Sembra che una nubbe sanguigna, gravida di pestifere
esalazioni s'innalzi su questa terra di morte, e si span-
da per ogni dove a propagarla — O patria della putredine
e della decomposizione, io ti salutol — Se fosse pace e na-
tura in te, non esiterei punto ad eleggerti per mia eter-
na dimora, poichè già incomincio a disprezzar del mio fu-

turo.... Ma io odo il fermento de' cadaveri nel tuo putrido seno, e vedo la vanità passeggiante su la tua scarsa superficie.

Mirando e leggendo le iscrizioni de' monumenti.

Eccolo.

QUI GIACE

A. D. S.

MEDICO FAMIGERATO

CHE DOMMATIZZÒ NON CONTAGIOSO

E SEPPE RINVENIRE IL VERO RIMEDIO PEL CHOLERA

MORÌ DI CHOLERA

ANNO DOMINI 1836.

Sublime e veracissima istoria—Avanti.

Leggendo un'altra epigrafe.

QUI GIACE

MASTRO G. Z. C.

PRIMARIO BECCAJÒ DELLA CITTÀ

FEDELISSIMO AL SUO SANTO DOVERE

ED AMICO DE' PRETI E DE' FATTUCCHIERI

MORÌ SCANNATO

ANNO DOMINI 1835.

Il posto fu scelto a meraviglia — Nondimeno la scala non è compiuta, ed un quadrato riman vuoto ancora— Chi sa non l'abbiam sebbato pel boja, con questa epigrafe:

QUI GIACE

IL GRAN PONTEFICE DEL SECOLO

EC. EC. EC.

La mano dell'uomo non avrebbe scolpito verità più ineluttabile e tremenda come questa..... Ma che vedol... il monumento della mia famiglia...Eccolo alla per fine!.. La vauità feudale non mancò punto di scolpirvi il suo inbelle carattere, che fa fremere i presenti, e sarà forse

oggetto di riso a' nepoti , se pure avran senso di com-
prenderla.

Si asside sul monumento.

O mia causa decaduta , io mi assido su te , come una
nuova si asside sur una vecchia generazione , e vi sto
fermo ed imperterrito come lo strato calcareo, sovrappo-
sto agli altri dalla natura per indicare i secoli—Quan-
t'altri, quant'altri mai si assideranno su di me?...

Resta in profonda meditazione.

Il mistero è scoraggiante, ed io incomincio a risentirne
i terribili effetti.

Levandosi d'un tratto.

Andiamo , andiamo!... il consorzio umano è una gran
medela per lo scetticismo; ed io veggo là uomini che fan
bagordi in questo funebre asilo.

Si avvicina a' Becchini.

Buon giorno amici.

1.^o BECCHINO

Amicil... è questa una parola di troppo vil prezzo—
Ma sta attento, signore...

Indicando la fossa.

I nostri amici son là.

ARNOLDO

Non monta!... chi deve scendere, scenda — Per ora
la mia casella è vuota — Ma ditemi di grazia : come
potete voi adempiere uffizio sì tremendo con animo sì
lieto?

1.^o BECCHINO

L'allegria, o messere, è l'unico e vero preservativo
della peste—Mangiar bene, bever meglio, non pensare
a guai, e poi poi... come cantava lo spagnuolo:

Grassa mucciaccia e pace

Ecco la libertà!

Senza questo, noi non potremmo interrare morti, nè troveremmo chi interrasse noi, avendone bisogno.

ARNOLDO

Ditemi, quanti ne interrate al giorno?

1.º BECCHINO

Ciò è lo stesso che dimandare alla squaltrina quanti bocconi ha gustato in ventiquattr' ore, od al panettiere quanto pane ha infornato—Noi non contiamo che i nobili ed i ricchi sino a quel segno. (*Indicando la fossa*). Passato quel segno non v'ha più numero che valga.

ARNOLDO

E come conoscete voi questi nobili e ricchi, se son tutti nudi?

1.º BECCHINO

I primi dalla miseria delle lor carni, i secondi da una marciosa pinguedine — La regola non falla — Jeri per esempio, carreggiammo il primo usurajo del paese: era tutto marcio e cancrenato.

ARNOLDO

E le altre classi della società?

1.º BECCHINO

Da' genitali, signore — I medici, per esempio, l'han tondi come quelli dell'asino; gli avvocati ed i notai, ovali come quelli del cane e della volpe: i musici già non l'hanno; ma i maestrati e gli artisti, non esclusi i cortegiani, l'han precisamente come quelli del bue — Sarebbe lunga o signore la catena, ma la regola non falla.

Si ode il suono de' campanelli.

Oh! ecco i nostri confratelli—Il sabato si va popolando.

Entrano altri BECCHINI con carriaggi di cadaveri.

BECCHINI, gridando.

Fate largo, fate largo!

1.º BECCHINO

Or vediamo che recate voi con questa boria da sterco—Non è certo il gran Czar di Moscovia.

4.º BECCHINO

Altro che Czari e Califfi! noi rechiamo un intero carriaggio tra poeti, filosofi, giornalisti....

1.º BECCHINO

Carbezzoli! son crepati alla perfine... Non canteran più dunque queste cicale della scienza epidemica—Ora sì che è finito il cholera.

2.º BECCHINO

Cantiam loro la requie e bruciamoli vivi, come avvenne de' monaci del convento, onde non possano più ripulular come i funghi, ed assordarci nuovamente le orecchie—Io farò ad essi il fra Pietro.

TUTTI

Bruciamoli, bruciamoli!

Dispongono il carro e corrono ad accender fascine.

ARNOLDO, tra se.

Che disse mai!... i monaci.... fra Pietro.... qual barlume!....

Traendo in disparte il 2.º Becchino.

Vieni, vieni amico, dimmi, onde muove questo tuo paragone? e che han qui che fare i monaci e fra Pietro?

2.º BECCHINO

Ben si vede che voi siete de' paesi al di là: mentre non v'ha italiano che non sappia la curiosa avventura—Qui, in questo stesso luogo era un convento.

ARNOLDO

Ebbene?

2.º BECCHINO

Ebbene que' barboni che l'abitavano; in luogo di picchiarsi il petto e recitar salmi per l'anima de' loro morti;

tenevan mano, e congregavano tutti que' fanatici e miscredenti che rovinarono il nostro paese più che non fa ora il cholera.

ARNOLDO

Dunque ?

2.° BECCHINO

Dunque il nostro fra Pietro li denunciò tutti alla giustizia: poichè, dovette sapere, che fra Pietro era un demonio in carne ed ossa; e mentre la facea da capo-setta, era una bella e buona spia del governo — Che avvenne ? Una notte, mentre tutti dormivano saporosamente, fu appiccato il fuoco al convento ; e tranne il vecchio priore, che non era in paese, furon tutti consumati dal fuoco—Lo veggio ancora in quella notte d'inferno, quel maledetto fra Pietro, con una face ardente nelle mani, aggirarsi fra quelle rovine come uuo spirito dannato, e dar alimento a quelle fiamme che parevano scaturire dagli abissi — Vedete?... il Camposanto de' cholerosi è ora dove sorgevano quelle mura di tanti secoli.

ARNOLDO

Una peste diè luogo ad un'altra, e la tomba della setta diè luogo a quella del cholera —Ma il vecchio priore?

2.° BECCHINO

Il poveretto fu catturato il giorno dopo e posto alla berlina—Mi ricordo come se ora lo vedessi, il cartellone che gli posero in petto con queste parole: *L'ipocrisia smascherata dalla ragione*—Indi fu sepolto vivo e lasciato morir dalla fame —Io non compresi nulla di quelle parole; ma so che i filosofanti ed i giornalisti ne fecero gran festa: le sole donne ne piansero per più mesi—Fra Pietro passò a fare il boia in Francia come mi rapportarono—Ma vedete, le fiamme già s'innalzano—Addio signore: va

ora il becchino a far festa su' filosofanti e su' giornalisti.

Si allontana.

ARNOLDO, solo.

Comprendo il terribile mistero e ne gratifico l'umanità — Ma tu chi sei o uomo terribile che governi i miei destini?

Resta in profonda meditazione — Si odono le grida e gli schiamazzi de' becchini — La luna è celata dietro una nube — Alcune voci indistinte si fanno udire dietro ad Arnoldo — Egli si ride.

Odo gente da questa parte: ascondiamoci.

Si nasconde dietro un monumento.

Entrano DUE UOMINI portando una bara su le spalle: il primo à una lanterna in mano, il secondo un bastone.

1.º UOMO, al 2.º

Affretta il passo, prima che la luna non si sveli ad infamarci come beccamorti!

2.º UOMO

E tu, spegni quel lume l... Vedo gente colà che fan fuoco—Che non ci conoscano per la madonna!

1.º UOMO

Saremmo al certo rovinati, poichè il veleno già le si mostra sul volto.

Spegne la lanterna.

Ora camminiamo pian piano, e dirigiamoci a quella parte.

2.º UOMO

Oh! come son nere queste tenebre!

Mentre si sforza di camminare, intoppa con un piede e stramazza sul terreno—La bara gli cada sul collo.

Inferno e perdizione! (*Con grido soffogato*) Diavolo, son morto.

1.º UOMO, *cercando di sollevarlo.*

Matteo, Matteol... Oh! potenza del ciel!

Gridando.

Una facel una facel!

*I Becchini si volgono a quel grido e si avviano
a quella parte.*

Che feci!... essi vengono... la fuga mi salverà.

Lascia la bara ed il morto, e fugge precipitosamente.

ARNOLDO, *uscendo dal suo nascondiglio.*

Che udi! che vidi! oh giustizia celeste!—Io mi allontano da questo luogo di orrore, e parto per sempre da questa terra di desolazione, se pure non dovrò veder la morte nella sua multiforme agonia, come qui la mirai nella sua sozza e miserabile inerzia.

Esce.

Accorrono i Becchini, con tizzi accesi nelle mani.

1.º BECCHINO

Donde venne quel grido?

2.º BECCHINO, *camminando a destra.*

Da questa parte, da questa partel

1.º BECCHINO, *soffermandosi.*

Oh! un cadavere ammaccato.... una donna dentro una bara..... una lanterna rovesciata..... Che vuol dir ciò?

3.º BECCHINO

Solleviamolo, solleviamolo!

Cercano sollevare il cadavere.

1.º BECCHINO

Maledetto!... è caldo ancora.... stilla sangue dal naso e dagli occhi..... È egli un becchino?

2.º BECCHINO

No, non è de' nostri.

1.º BECCHINO

Qui c'è dell'imbroglia... questa donna non sembra morta di cholera.

3.º BECCHINO

Oh! vedete, è pregna, è pregna!

2.º BECCHINO

Tanto megliol., numero tre — Signori giuocate, 3 i morti, 29 il giorno, 18 il sangue — Il terno non potrà fallire.

1.º BECCHINO

Ebbene, esca il terno, e sparisca questo fatto che potrebbe compromettere la nostra dignità! — Il fuoco consuma tutto.

Appicca fuoco alla bara.

TUTTI

Al fuoco! al fuoco!

Mentre il fuoco consuma que'cadaveri, i Becchini vi si pongono a cantare e ballare all'intorno.

1.º BECCHINO, cantando.

Una volta mi svegliai,
Ma la pece avea negli occhi
Dentro il foco mi trovai
Senza piè senza ginocchi:
E demonii gialli e neri
Fan tregenda intorno a me.

TUTTI, a coro.

Hurra! hurra! i beccamorti
Fan tregenda intorno a' morti!

Ballano in giro.

1.º BECCHINO

Ma i fomenti del buon vino
Mi passarono dal cervello:
E mirai ch'era un becchino

Indracato in un bordello.
 I demonii eran comari
 Che fan giuoco intorno a me.

TUTTI, in coro.

Hurra! hural i beccamorti
 Fan tregenda intorno a' morti!

*Gettano i rimanenti tizzi nella fiamma quasi
 che consumata, ed escono urlando e schiamazzando.*

Coro

Imolti — Salmo.

1.° « Così passarono su questa terra—Così percorsero
 il fiume del tempo—Udissi la lor voce su le sue sponde; e
 poi non s'udì più nulla—Dove son'essi? chi celdirà mai? —
 Felici i morti che muoiono nel Signore!

2.° Mentr'essi passavano, mille vane ombre si presen-
 tarono a' loro sguardi: il mondo mostrò loro le sue gran-
 dezze, i suoi tesori, le voluttà sue — Essi videro que-
 ste cose, e in un momento non videro che l'eternità.

3.° Simile ad un raggio di sole, una Croce appariva
 in lontananza per guidare il loro corso — Ma non tutti
 la rimirarono.

4.° Vi eran quelli che diceano—Che son essi mai que-
 sti flutti che ci trasportano? Ci ha egli qualche cosa dopo
 sì rapido viaggio?—Noi nol sappiamo, niuno nol sa —
 E mentr'essi così dicevano, svanirono le rive.

5.° Vi eran quelli che sembravano, nell'interno dell'anima, udire una voce segreta—Quindi con l'occhio fiso in sul tramonto, cantavano un'aurora invisibile, ed un giorno che non finisce mai.

6. Strascinati alla rinfusa, giovani e vecchi tutti spariscono, siccome navi cacciate dalla tempesta — Numereresti anzi le arene del mare, che il numero di coloro che si affrettavano di passare.

7.° Quelli che li videro han narrato: che una gran tristezza era nel loro cuore; l'angoscia sollevava il loro petto, e come defaticati dal travaglio della vita, levando gli occhi al cielo, piangevano.

8.° In luoghi ignoti, dove il fiume si perde, due voci si levano incessantemente.

9.° L'una dice — Dal fondo dell' abisso io ho gridato verso di voi, Signore udite i miei gemiti, ascoltate la mia preghiera—Se voi scruterete le iniquità nostre, chi mai sosterrà i vostri sguardi?—Ma presso a voi è la misericordia, ed una immensa redenzione.

10. E l'altra—Noi vi lodiamo, o gran Dio, noi vi benediciamo, Santo! Santo! Santo!.. gran Signore, Dio degli eserciti! La terra ed il cielo son ripieni della vostra gloria.

11. E noi là bentosto ne andremo, ove si levano que' lamenti, e que' canti di trionfo

Quadro III.

RUSTICO ABITURO NE' FIANCHI DEL MONTE TITANO
PRESSO S. MARINO.

ARNOLDO, *giacente sur una sedia a bracciuoli, pallido, dimagrato, infermo*—UN CORRIERE DI GABINETTO, *che passeggia per la stanza — Un tavolino da un canto su cui giace un volume autografo.*

ARNOLDO, *in atto di meraviglia.*

Che mi annunzi tu mai!... Il Sultano in sul letto di morte!

CORRIERE

Sì — Io stesso, decorato nel mio ritorno da Siria, di questo nuovo ufficio, annunzierai questa importante novella a tutte le corti di Europa — Pochi altri giorni, ed il tuo vecchio amico sarà bello e spacciato per sempre — *Sic transit gloria mundi.*

ARNOLDO

Oh lamento interminabile di una generazione!... Nel fiore de'suoi anni, nella vigilia dell'adempimento de'suoi caldissimi voti, dopo un'infaticabile attività di più che tre lustri — Oh! avessi io le ali della giovinezza e della salute per precipitarmi al suo soccorso! o almeno rivederlo una volta, e fargli porre il suggello alla di vinità della sua vita e delle opere sue!

CORRIERE

Ed il tuo quietismo?

ARNOLDO

È questo l'unico e solo desiderio che mi avanza.

CORRIERE

Oh folle umanità e chi, chi può mai seguire i tuoi delirii senza rovesciare ad ogni passo, e divenir demente come te?—Ed ài tu ancora desiderii che eccitano la tua sfinita plasticità? nè rammenti i tuoi voti le tue stolte deliberazioni?... Ma io scordava che siam qui, nel culmine della terra de' desiderii; e che questa, a differenza dalla sazietà delle altre, dà moto anche a' cadaveri se vi ha un premio a guadagnare, un capriccio a soddisfare—Or dimmi: che festi tu nelle tue sì sospirate regioni? a che quel volto, que'membri, quella rovina universale?

ARNOLDO

A tale mi ridusse la dominante infermità: io mi sento esausto delle mie forze vitali, ed un verme misterioso è che rode insensibilmente le mie ossa—Tocca per poco questa mano: dessa è gelata come quella della morte.

CORRIERE

Son questi i doni dell'a patria—Non tel dissi io forse, allorchè il destino ci accolse sotto uno stesso padiglione?

ARNOLDO

Ma odimi: se il mio corpo ne fu vinto, la mia anima ne uscì trionfante, come quelle de' martiri del vangelo—Per essa, io non più temo l'oblio delle generazioni avvenire—Questo volume me ne sarà mallevadore.

Mostra il volume poggiato su la tavola.

CORRIERE

Quel volume dunque?

ARNOLDO

È la storia dell'uomo del secolo—Due anni di ferreo travaglio e di vegliate notti; due anni di sensibile consunzione, agitato, affranto dal'e frequenti epidemiche

convulsioni ; vivente del solo spirito del mio tenacissimo proposto ; e passeggiante con l' Uomo misterioso e fatale su questa superficie europea , come l' Arcangelo che tien conto delle umane azioni per presentarlo al giudizio di Dio : fra due secoli che si legano con un anello di ferro, e nel tempo stesso son divisi da un gran fiume di sangue ; avviluppato da' terribili enigmi della grazia di Dio e della forza, della libertà e della tirannide , del patibolo e dell'altare; invischiato sempre tra gli eserciti e le sette, trionfanti, schiacciate , ripululanti come le cento teste dell'Idra—Due anni, due interi anni, in questa solitudine montana , su' scarni fianchi di quest' atomo di repubblica, solo atomo italiano che potea ricettarmi con dignità ; assediato e costretto da questi colossi della natura, senza alcun balsamo di amore , di amicizia, di ambizione..... Ma ho vinto alla perfine — L'oblio, il lacerante oblio non più trionferà del mio nome—Questa causa da me descritta (*levando in alto il volume*) splenderà come un faro animante appo le umane generazioni.

CORRIERE, *freddamente.*

Nè altro tu festi?

ARNOLDO, *con sussiego.*

No... ma vidi..... sì vidi una delle tue opere gloriose in un campo di morti.

CORRIERE

E che pensasti?

ARNOLDO

Pensai che il secolo è ancora troppo enigmatico per potersene giudicar gli atti, indipendentemente dalle impressioni—Nondimeno (e ciò ti sia mallevadore de'miei pensieri su te) io più volte ti ho desiderato.

CORRIERE

Quando ?

ARNOLDO

Allorchè negli accessi del mio delirio febbrile, la mia mente si slanciava su quella beata regione, dov'io sperava con la mia fondar la felicità e la potenza d'un impero, come specchio d'una ideale umanità; e donde tu barbaramente mi strappasti come dal seno d'una giovine sposa, nel primo giorno d'un sospirato connubio.

CORRIERE

E che speravi da me ?

ARNOLDO

Sperava mi ridonassi una volta a quel seno palpitante di amore, ond'io potessi o prolificarvi, o morirvi almeno, benedicendo—Ciò non era, io ripeto, che ne' miei soli delirii : ma ora che mi annunzi il pericolo del Sultano, tutta, tutta la mia anima, nel suo equilibrio, si riversa su quel magico suolo, per raccogliere nel suo grembo le volontà supreme di quel genio benefattore — Chi sa, chi sa, l'indice del quadrante, non ancora annunzia l'agonia d'un impero.

CORRIERE, *con risoluzione.*

Ebbene, tu là verrai!

ARNOLDO

Cadavere, sì.... Fatale disinganno! Nel vigore dell' mia giovinezza, allorchè il mio corpo rispondea al mio spirito come un pro cavaliere alla donna de' suoi affetti; e l'anima elettrizzata volava con ali rapidissime nell' immenso; tu mi recidesti dinanzi l'aureo ponte che mi congiungeva alla mia meta sospirata—Ora.... che potrò io far ora?... Divenuto peso a me stesso e alla natura, che mi apre ancora le braccia, ma sol per accogliere il mio freddo cadavere; sfruttato dalla infermità, e dal lungo travaglio de la mente; invecchiato anzi la mia media età, e sempre preda condannata di un.... Ah! vanne, van-

ne, non insultarmi! e s'è pur forza ch'io sia il tuo schiavo maledetto, esercita pure su me i fantastici e misteriosi diritti di tua padronanza; ma non rendermi il tuo vile zimbello!

Arnoldo si abbandona sul suo seggio, tutto esausto di forze — Il Corriere lo fissa con due occhi di fuoco — Arnoldo si addormenta—Allora il Corriere lo frega nella fronte, ed in tutto il resto del corpo; e profferisce su lui alcune parole misteriose—Dopo un momento di silenzio, Arnoldo si desta tutto fresco e vigoroso.

CORRIERE, gridando a tutta voce.

Sorgi, sorgi, o scettico insipiente, che mi vedi, mi tocchi, e non mi credi ancoral—L'apostolo almeno, allorchè vide e toccò, si gettò genuflesso innanzi a Cristo, e lo credè co'fatti, adorandolo.

ARNOLDO, stupido ancora di suo stato.

Oh Dio!... una nuova forza vitale si va insinuando in tutti i pori del mio corpo.... Sento scorrermi il sangue nelle vene, giovine, vigoroso come quello d'un leone.... La mia facoltà visiva è rischiarata, la perspicace illuminata da un raggio celeste.

Sorgendo in un tratto dal suo seggio e gridando a tutta lena.

Ora sì, che posso esclamare come Colombo: dammi, dammi o patria mia un sol leguo, ed io scoprirò un nuovo mondo!

CORRIERE

Ed un nuovo mondo tu scoprirai, purchè abbi fede, speranza, e pazienza—Lo scetticismo non ha mai fruttato sulla terra; e tu non hai varcato che solo il settimo lustro per poter vantarti della sperienza dello scettico—La civiltà trionfante in su i deserti della Libia, come in fra le foreste del nuovo mondo: le libere bandiere sventolano

lanti in sulle mura di Costantina come su quelle di S.^a Crux e Rio Janeiro, dovrebbero pur darti fede bastante, e non più dubbia speranza di aggiungere uno scopo, pel quale sì varii e fortunosi affetti ti agitarono, da diven-
tar l'ombra del tuo corpo, anzicchè il corpo della tua
ombra—Ma levati, levati, o figlio delle vicende e delle
tempestose passioni, e segui fidente i miei liberi passil..
L'ora del tuo trionfo è per suonare—Tu passerai sur
una terra di morti, per avere il delirio del a gioia di ve-
derli risorgere al semplice tocco della tua magica ver-
ga—Unirai la tua sorte con l'albero fruttifero della scien-
za e della vita; e quando sederai sicuro e contento sul
brillante soglio della tua sublime ambizione; con una
mano agitando il vessillo di libertà, con l'altra il volu-
me di tanta storia, fa pur cenno al mondo di sottomet-
tersi; ed il mondo piomberà genuflesso a' tuoi piedi!

Si odono i nitriti de' cavalli.

Odi, odil i miei cavalli fremono d'impazienza, e danno
il nitrito della vittoria—Andiamo.

ARNOLDO

Oh! mai, mai, mi son gettato fra le tue braccia con
tanta gioia e fidanza com'ora — Andiamo.

Prende il volume, ed escono.

FINE DELLA QUARTA EPOCA.

Coro

A S. Marino.

—

I.

Quando intorno io mi volgo, e il suol contemplo
Che primo ereditò da Grecia e Roma
Di libertade i germi, allor che ignoto
A un mondo spettator, di libertade
Era financo il nome: il sacro suolo
Delle libere leghe e del destino;
Le cui cento repubbliche, quai cento
Fari animanti, rischiaravan l'alta
D'un emisfero tenebria lugubre...
Lagrima di pietà (poich'è ne'servi
Ridevol l'ira) amaramente io verso;
E te, te sol sublime atomo anelo,
S. Marin venerando, che là giaci
Sul tuo libero stallò e nell'eterna
Tranquillità di chi non teme e spera,
Onor, rimproccio dell'Italia tutta—
Sì, anelo io te, siccome l'aura anela
Chi nell'abisso sprofondò, siccome
La libertà chi fra catene e in tutta
L'egra inattività di prigionia
Arruginisce—La tua polve è sacra
Per chi nacque d'Italia, e serbar seppe
Immacolato d'italiano il nome,

Perchè sola ne resti, e tutta or tutta
La dignità d'Italia in te si accoglie —

II.

O fortunata, rispettata terra,
Perchè piccola fosti; e a'tuoi principii
Ognor fidente, da'tugurii lungi,
Di che si abbellà il patriarcal tuo nido,
L'ambizion tenesti, il nero verme
Che rodendo le viscere più interne,
Ad esterne magagne è calamita—
Più fortunata, perchè quivi u'prima
Il Cenobita protettor ti eresse,
Là sul culmin del monte, e cuna e tomba
A sacrosanta libertà, ti stai,
Nel pensier circoscritto, e nelle imprese
Che al tuo parco ben essere sol volgi—
E al par d'un Dio, passar sotto a'tuoi piedi
Le bufere vedesti, onde si apriva
Il gran secol che corre; e i lampi e i tuoni
E i fulmini stridenti, onde percosse
Mortalmente nel cor furo le altere
Sorelle tue, dalle marmoree mura
Dagl'aurei Dogi, e dalle cento navi—
Mira, destin preconizzato!... Il *prode*
Sterminator de'suoi fratelli, quegli
Che libertà vendendo, anco le larve
Di nostra antica libertà struggeva;
Il con perfidia ultra-infernal, contr'esso
E fratricida fulmine scagliava;
Te, umile, presentò, misto ed elette
Dolci parole, di più *eletti* doni

Che tu ben ricusasti, abili recedendo
Dagl' incensi cruenti, e come il Cristo
Al tentator demonio rispondendo —
Forse un dispregio fu—Sia pur l... dell'uomo
È diritto il dispregio allor ch'è forte,
Come diritto è la viltà, se cade:
Ed ei cadde e fu vil, perchè superbo—
In te virtù fu sempre, perchè forte
Giammai non fosti, nè cadesti mai—
Sia pur qual vuolsi... ei cadde: ambo nell'imo
Le superbe repubbliche de'mari
Caddero ancor: la Cisalpina cadde:
Tu sol qual fosti or sei; per te soltanto
Di repubblica il nome ancor qui vive.

III.

E repubblica sei, qual si creava
Dall' archetipa idea della natura,
E qual la vagheggiam nel pensier nostro
Quando la noja del goder ci vince,
E il mal di società fatto contagio,
Comprendendoci l'alma; un piacer puro,
Una soave voluttà campestre,
Una patriarcal vita beata
Da noi si anela, in cui non è diletto
Che nel diletto universal, da cui
La vita emerge, limpido ruscello,
Che per valli aromatiche scorrendo
Tutta del ciel la purità riflette—
Corsi io Venezia, vagheggiai la piazza
De'suoi piaceri, e i suoi cento canali,
Assiso in pigra gondola, trascorsi —

Ahime! quanto è di grande e di leggiadro
In quell'alma città, templi, palagi,
Anche il ponte esecrando e i pozzi e i piombi,
Di libertà tiranna monumenti,
Sembran vestiti a duol: lo stesso alato
Leon par che si giaccia; e del tamburo
Il frastuono monotono, funesta
Eco d'ingrata servitù, rassembra
Il mortorio di tanti anni di gloria—
Tal di Genova è pur, di quella terra
Che di sua libertà ne' più bell'anni
Ad un Doria diè vita e ad un Colombo—
Eppur, di libertà ne'lor bell'anni,
Nelle vittorie delle lor bandiere,
Quando un mondo giacea sotto a' lor piedi,
Fu in esse libertà più che di nome?
Nommai, nommai!... l'aristocratic' idra
Spirti e corpi affrangea, sì che non uno
Quelle città, ma cento avean tiranni —
Popol non era in esse; allegra plebe,
(Poichè tal la volea politic'arte)
Inebriata e stupida ciurmaglia
Cui sola libertà s'era il curvarsi
E benedir, solo il silenzio legge —
Dov'era il cittadin, dove gli uguali
Sì proclamati dritti?... Egra sentina
Di congiure ed insidie, eran due nappi
Due nappi d'or, ma di velen ricolmi—
Ma tu, sede beata, a la cui ombra
Venne il saggio a posar, ch'a onor più s'ebbe
Esser tuo cittadin, che in regia terra
Seder ministro, e la tua storia scrisse;
Ben altra libertà ti avesti e t'hai.

Stretti a un ceppo comun, tuoi son que' figli
Che si abbraccian fratelli, ed il potere,
È di padre poter, non di tiranno—
Principio e fin, strumento e oggetto a' loro
Vergin voti tu sei: liberi in tutto,
È servo ognun, ma per servir te sola —

IV.

Eppur fra tanta libertade e pace:
(E qual gloria vantar meglio che pace
E libertà? Non è forse per esse
Ch'arde ogni guerra e sangue uman si versa?)
Rispettata da Dio, dagli elementi,
Infin da chi nè Dio rispettar volle
Nè gli elementi; v'ebbe tal, che tutto
In socquadro ti pose, e quel terrore
Che in tanto avvicendar d'armi e di fati,
Onde fu il secol spento anpio teatro,
Te non comprese; per un uom soltanto
Tu ti avesti e a ragion—D'abito santo
E demone di cor, poichè si vide
Fallir l'Europa a le sue laide trame:
Con magnetico sguardo in te si affisse,
Quale a vergin pudica, e giusto o turpe
Te volea far sua preda a suo zimbello—
Stolto, che non sapea con quale e quanta
Colpa a'dritti de'popoli si attenta;
E come è un Dio lassù ch'anco ne'suoi
I detrattor di libertà punisce—
E punito ei ne fu—Ridotto al fango
Ond'ei sortito avea; passò rabbiosi
Paralitici giorni, intento ognora

Se stesso a maledir, non che gl'iniqui
Suoi falliti proposti; infin che lasso
Per schifosa vecchiezza, e suo malgrado;
(Ch'o'tre tramar volea) cesse al suo fato
Esecrato dal mondo e maledetto—
Il tuo terror con lui finì—Di nuovo
Tu qual fosti tornasti: ei maledetto,
Tu dal mondo e da Dio santificata—

V.

E qual fosti, sarai, terra sublime,
Illesa sempre, immacolata, e sacra;
Poichè sacro è il deposito che intera
Un'Italia affidotti... ah! la sua tanta
Libertà deprecata e benedetta—
Serba'la cara o S. Marin!.. se vuoi,
Tienla schiava e prigion, perchè non fugga,
E vada a fecondar terre straniere—
Tienla cara e prigion, finchè non odi
Nelle valli il cannon che tosto o tardi
Rintronerà tremendo... O'h! allor la lascia
In sua piena balia!.. Tu la vedrai
A quel magico tuono espander l'ali,
E tutta ricoprir dall'Alpi all'Etna
Le italiche contrade, e piover onde
Rigeneranti, ed emanar dagli occhi
Un battesimo di luce—È questo il patto
Che a quella degli Elvetici dirupi
La generosa lega: il patto è questo
Che alla Grecia, alla Spagna, al Portogallo
Alle Americhe infin stinge la nostra
Libertà manomessa—Or tu la serba!

Serbala in te, terra innocente e pura,
 E le sii tabernacolo ed altare!
 Quant'avvi omai d'italo cor, passando
 A piè del culto e dirupato colle
 Genuflesso cadrà per adorarti:
 Tal qual fec'io, quando dal mar mi apparve
 La tua magica stanza e'l tuo vessillo—
 E quando fia che liberi vessilli
 Su le italiche tori ondegeranno;
 Non al tuo piè, ma nel tuo grembo stesso,
 Nuova Gerusalem fatta per noi,
 Noi verrem pelleggrini a visitarti;
 E con fremito in cor di piena gioja,
 Ci abbraccerem piangendo, e laudi ed inni
 Canterem di conserva al Dio d'amore
 Che nuovamente ci chiamò fratelli—

VI.

Deh salve o S. Marin! salve con tutta
 La pienezza del cor!—L'età si avvanza;
 E, o ch'io m'inganno, o mirerem uoi cose
 Che invidiati ci farà tra quelli
 Che succeder dovran—Nulla non cangia
 Dell'umano destin speranza umana:
 Però fa ch'io lo spero, e nel fantasma
 Dell'avvenir, sperando, io m'inabbissi—
 Ma se il tempo fia muto, e'l nostro corso,
 Non il trionfo, arresterà la tomba;
 Odi questo del cor voto più ardente:
 Fa ch'io tuo cittadin viva, e morendo
 Fa che la tua libera polve il mio
 Caldo di libertà corpo ricopra!

Un palmo, un palmo di terren per tanta
Di patria carità solo io ti chiedo!
Per quei che nacque in serva terra, è gioja
Che almen libero un suol, morto, il sepolga—

1842 — *Un entusiasta del Secolo sul Titano.*

EPOCA QUINTA

Il Testamento.

•

EPOCA QUINTA

COSTANTINOPOLI

Quadro I.

GRAN SALA NEL SERRAGLIO.

NOTTE.

PASCIA', VISIRI, ULEMAS, AGA', DIGNITARIU
DELL'IMPERO, *il MUFTI, tutti assembrati nella sala in diversi gruppi, e discorrendo tra loro* — ITCHE-
AGHA, *che vanno e vengono.*

MUFTI, ad alcuni dignitarii in atto di sorpresa.

Un Dervis venuto dalla Mecca!.. introdotto d'ordine
del Sultano nella sua stanza...in questa ora solenne!..
Ciò ha del mistero.

UN VISIR

Mistero come tutti gli altri di questo misterioso monarca—Ma il velo sarà squarciato tra poco — I medici l'han dichiarato perduto... e tra poche ore.

MUFTI

La lampada è per spegnersi; ma io temo non lascerà una scintilla da produrre un generale e terribile incendio—Quel Dervis mi dà molto a pensare; egli non è servo di Maometto.

UN ULEMAS

Il sarà della politica... tanto meg'io!..
Esce un ITCHE AGHA dalle camere interne e traversa la sala.

TUTTI, gli si affollano d'intorno ad una voce.

Come va la salute del monarca?... vi è raggio di speranza per l'impero?... ha sottoscritto l'imperial testamento?...

ITCHE AGHA, con importanza.

Il Sultano è in segreto colloquio col Dervis della Mecca: le sue facoltà son chiare; ma il suo corpo è presso a dissolversi—Io vado per l'imperial suggello.

Esce frettolosamente.

UN PASCIA, correndogli dietro.

Una sola parola... maledettol...

Volgendosi a' circostanti.

Qual sarà mai il frutto di questo colloquio?... Io tremo dell'avvenire.

UN VISIR

Si dice voglia perdonare alla vecchia volpe Egiziana, benchè sia egli cagione di sua mortale infermità.

UN ULEMAS

Ben altro!.... Io udii dire, che il suo testamento, come la sua vita, farà maravigliare i presenti non che gli avvenire.

MUFTI

E che vorrà esser mai?... Per porre il suggello alle stranezze ed eresie di sua vita, non gl'i rimarrebbe, che

giurar fede a Cristo formalmente , e cibarsi dell' ostia consacrata—Povero impero, a che sei tu ridotto !

UN VECCHIO VISIR

Non temete per ciò — Il successore è giovine , ed è nella nostre mani—I cardini dell'impero son per noi.

MUFTI

Orsù, fermiamoci sulla peggiore ipotesi, e discutiamo sulle sorti dell'avvenire...

Vanno per assembrarsi

Un 2.^o ITCHE AGHA *esce dalle camere interne e traversa la sala.*

TUTTI, *gli si affollano intorno, e gridano ad una voce come sopra.*

È spirato?.. oh irreparabile sventura !—Dione i particolari... l'ultima parola....

UNA VOCE , *gridando.*

Viva Abd'ul Meschid!

PIÙ VOCI

Viva il giovine Sultanol

ITCHE AGHA, *con severa solennità.*

Signori, il vecchio vive ancora, ed ha tanta forza da pensare a voi, ed alle sorti future dell'impero per riscattarlo da voi—Io vado per un Crocifisso.

Esce frettolosamente.

TUTTI, *gridano esterrefatti.*

Un Crocifissoll!



Quadro II.

STANZA RIPOSTA DEL SERRAGLIO.

IL SULTANO *giacente sul letto di morte — La sua pelle è livida, le tempie nere, gli occhi invetriti. Eppure una calma solenne è in tutto il suo volto, benchè figurato dalla infermità — Nel mezzo della stanza è un DERVIS che scrive sur un aureo scrittojo al chiarore di due candele — È silenzio da per tutto.*

SULTANO, *con gli occhi fissi sul Dervis che scrive.*

Egli scrive... ed io mi dissolvo sensibilmente—Affrettati, affrettati, o genio amico della mia spirante divinità!.... Affrettati, prima che non sia troppo tardil.... La corda dell'oriuolo è nel suo ultimo stadio...e guai, guai se cessa, primacchè non abbia tu riempita quella pagina!

Silenzio, e sempre fisso sul Dervis.

Affrettati!...è in quella pagina l'appello di vita d'un impero, scritto nello stesso luogo, dalla stessa mano che segnò quello di morte or son due lustri...se le mie velate facoltà non m'ingannano.

Passandosi la mano sulla fronte.

Ecco....uno stesso spirito è che presedè a questi cardini del mio tempo, senza che il mio volto ne impallidisse, e ne tremasse il mio corpo.... Eppure, io ti ringrazio o natura, che mi ridonasti al suo bacio, prima di richiamarmi nel tuo seno!... Per esso io vivrò nella repubblica della posterità, assai meglio che nella monarchia del passato,

benchè monarca io stesso , e nella voluttà delle carne-
ficine.

Dopo un momento di riflessione.

Non è già che io credo all'immortalità dell'anima, ed al sentimento di pena e piacere. che c'incarnò Maometto, dopo la dissoluzione di questa plastica argilla..... Benchè poco, vissi anche troppo, ed in assai alta sfera, per ridermi di queste politiche creazioni..... Ma..... che è mai l'uomo in faccia all'umanità?... non altro , a mio credere, che una stilla d'onda in un vastissimo oceano — Ora, se questa stilla fosse una essenza di rose, che valesse a profumar questo oceano; non sarebbe egli una felicità per la stilla, profumandolo?... Ebbene, questo profumo, e non altro è tutta la fantasmagoria del nostro avvenire: non sensitivo, ma sensibile; emanato, evaporato, epperò non più esistente nella sua sostanza..... O monarchi, monarchi, qual mai sarà il vostro avvenire , se non potete o non volete emanare?... ed emanando, non emanate che veleno , invece del più puro balsamo di vita?..... Io?... io semina la morte, ma solo per raccogliere la risurrezione.

Resta profondato nelle sue riflessioni — Il Dervis che ha terminato di scrivere, si leva, toglie la carta, e la presenta al Sultano.

DERVIS

Sire.....

SULTANO, riscuotendosi

È fatto?... sii benedetta o natura!... Io ho ancora tanta potenza negli occhi e nel cervello da leggerti e comprenderti.

Rimane assorto nella lettura — Il Dervis è nella sponda del letto studiando nel volto del Sultano — Questi, terminando di leggere, esclama nell'eccesso della gioia.

Oh eterno avvenire della mia vital io ti do il bacio di amore, come ad un figlio della mia creazione!

Bacia la carta.

Ora il suggello!

Il Dervis esce dalla stanza, e dopo un momento ritorna col suggello—Il Sultano suggella il foglio e lo consegna in mano al Dervis.

È questo il mio pubblico testamento, che io affido a te, come all'angelo del tuono che dovrà proclamarlo al mondo, ma a mente e nome del mio giovane successore — Egli incomincia, io finisco: il mondo ammirerà la causa non l'effetto; ma l'amore sarà tutto di questo, come di colui che ne ha più mestieri — Ora, dammi da scrivere due sole righe! — E tu spoglia una volta questi abiti mentiti, e mi ti mostra qual fosti e sei mai sempre mio Visir favorito — Il solo Visir potrà ricevere il mio privato testamento.

Il Dervis porta di che scrivere al Sultano ed esce — Questi scrive poche parole, chiude e suggella la carta.

Si uniscano alfine gli elementi! Dalle loro scambievoli dolcezze potrà solo scaturire la universale armonia da gran tempo reclamata.

Rientra il Dervis in abito di primo Visir, e bacia la mano al Sultano, che lo abbraccia.

Bene.... abbracciammi, e togli questa carta — Appena si chiuderanno questi miei occhi, la leggerai; e dopo il mio pubblico, vò che sia proclamato ed in atto il mio privato testamento.

Consegna la carta al Visir.

Ora, tocca il mio polso: vedi a che siamo.

VISIR, toccandogli il polso, e trasalendo.

Sire, una sola ora di vita — È gelo neli' estremità de' vostri membri.

SULTANO, *senza scomporsi.*

E qual'ora volge in questo punto?

VISIR

Un'ora innanzi l'alba.

SULTANO

Bene—Vedrò anche una volta l'alba; e ciò è pure un beneficio di natura..... Sento ardermi le viscere..... Dammi un nappo di quel vostro liquore — Io vò morire in Cristo.

VISIR, *colmando il nappo.*

Or ora verrà anche il simbolo di redenzione—Sire, ecco del vino.

Nel porgere la tazza al Sultano, una lagrima gli stilla dagli occhi e si mesce nel vino.

SULTANO

Chel... una tua lagrima in questo nappo!

Stringendogli la mano.

Ti rendo grazie, o amico—Se io fossi sano di corpo, e questa stilla contenesse il più potente veleno del mondo; non esiterei punto a trangugiarla—Ma rasciuga una volta quegli occhi !.... essi non armonizzano con la forza del secolo.

Tracanna il nappo.

Mi sento rianimato alquanto.... Ora ragioniamo un poco, prima che le mie facoltà non si velino in nero—Credi tu che la stella che resse i destini de'l'impero, me vivente; tramontato ch'io sia, voglia pur meco tramontare?..

VISIR, *indicando il pubblico testamento.*

Questa carta, o sire, sarà la nuova stella che d' ora innanzi splenderà sul rigenerato impero: la notte cederà il suo luogo ad un giorno limpidissimo ed azzurro: e ~~se~~ mancherà il vostro corpo alla vita, vi sarà lo spirito

che passeggerà gigante sulla terra, e darà norma, non all'impero, ma agl'imperi che la dividono e la formano— Oh! aveste pur udita la mia voce, allorchè, nella necessità del sangue, vi consigliai questa carta!... Ora, voi non sareste su questo funebre letto; poichè le cagioni che qui vi strascinarono, da gran tempo sarebbero depresse ed annientate.

SULTANO

Ahi! tu riapri una piaga, ch'io già credea rimarginata, benchè sul letto di morte— Perchè dunque mi abbandonasti?

VISIR

Io cedei ad un destino, che nello stesso tempo governò la mia e la vostra vita; me strappando dalle vostre braccia, voi cacciando nella sciagura e nella morte — La schiavitù, o sire, era ed è ancora su questa superficie; ed io fui costretto, benchè schiavo, a vestir l'abito della guerra, e combattere per l'altrui libertà.

SULTANO

Nè reclamasti la tua?

VISIR

Dall'attività materiale, dalla bruta natura, dalle tombe la reclamai, ma sempre invano—Io anelava nella mia alla salute dell'umanità, e l'universal contagio mieteva g'i uomini a migliaia, si apprendeva nel mio corpo, e mi gettava nella stupidità del quietismo—Nella fuggevole irritazione di questo stato, fu che scrissi un codice di libertà... ma, io stesso che lo scrivea, non era che uno schiavo venduto e ricomprato; fino a che non mi venne la tremenda novella, (la vostra) che mi scosse, e mi rianimò, ma ad una vita di più lacerante dubbiezza— Ora son librato sulla punta d'una spada — Il vento che sarà per spirare dopo la vostra morte, deciderà di

mia sorte avvenire , e della mia sì reclamata libertà.

SULTANO

Allegrati dunque!.. tu sei redento.

VISIR

E come?

SULTANO

Come il son io parimente, e per lo stesso scopo, benchè per mezzi diversi — Odimi , e pensa , che la voce de' moribondi è vaticinio di verità — La mia redenzione è in quella carta.

Indicando il pubblico testamento.

La tua è in questa.

Indicando il privato.

Se io avrò potenza di farmi obbedire, e tu di operare e riprodurti, abbiám vinto ambedue — La umanità è ben diretta nella sua via, benchè tra foreste, in aria malsana e tempestosa : e se uniformi saranno i conati degli opposti elementi, ed il tempo non verrà tronco a metà; un sol governo ed un sol culto sarà l'universal retaggio del secolo che ci diè vita e forza di operare — A ciò ho io sempre aspirato.

VISIR

Aspirazion sub'ime e benedetta ne' principii , che vi frutterà l'adorazion de' nepoti!

SULTANO

E la maledizion de' presenti — E credi tu ch'io non provai la tremenda reazione de' figli del vecchio culto , e de' falsi dottori? . de' tiranni, de' parassiti, della stessa impotente e stupida famiglia delle femmine?

VISIR

Ma i figli del culto , o sire , i dottori, i tiranni, i parassiti, le femmine, non formano in complesso che l'ultimo anello della catena , la putrida feccia de' l'umanità.

ta—Il voto del popolo e della scienza è ciò che sarà vostro fin dalla santa promulgazion del testamento.

SULTANO

Dunque tu credi che popolo e scienza sieno su questa terra in questo secolo?... ed essendo, potr an sentirmi e comprendermi pienamente?

VISIR

Dietro le basi da me fondate, essi vi comprenderan profittando e benedicendovi — Ne ingaggio la mia vita.

SULTANO, *mancando sensibilmente e con voce sempre più fioca.*

Ti credo fermamente... come credo alla necessità della fede..... Ma... oh Dio!... le mie mani non han più tatto.... gli occhi mi si appannano stranamente.

Porgendo il polso al Visir.

Vedi, vedi a che siamo, o amico.

VISIR, *osservando il polso.*

Un quarto, un solo quarto o sire—Il gelo è già ne' vostri arti.

SULTANO

Ebbene, vo' un altro nappo—Il mio corpo ha d'uopo di questo ultimo sollievo, come le mie facoltà di un oggetto su cui possano riposarsi.

Il Visir esce — Dopo un momento ritorna con un nappo colmo di vino, ed una croce.

VISIR

Ecco il nappo.... ed ecco la croce.

SULTANO, *facendo forza a se stesso.*

Benedettol.. tu prevedesti il mio intimo voto.

Prendendo il nappo e libandolo ad onore della croce.

A te dunque, o sublime simbolo di redenzionel

Tracanna il nappo.

Finora non potei riconoscerti apertamente, poichè una

infernal politica il vietava al Sultano — Ora in questo letto di verità, non è politica che valga, nè Sultano che obbedisca — Io son nudo, come quando uscii dall'alvo materno; ed il privilegio della nudità è la libertà.

Volgendosi al Visir.

Vieni, e sedimi accanto o amico — Dammi la tua mano, e parlami di questo simbolo benedetto.

VISIR, traendosi un libriccino dal seno e leggendo.

Allorchè nacque il genio su la terra, fiorì l'albero della croce tra i prunai della salvatichezza — Crebbero essi insieme, ed insieme fruttificarono, si spogliarono di frondi, rinverdirono: ebbero comuni il caldo ed il gelo, comuni le tempeste ed i venti, communissimi la vecchiezza e la morte — Il genio fu sospeso al tronco della croce, ed ambedue si abbracciarono come due giovani sposi nel primo giorno delle ineffabili dolcezze — E fra dolcezze ineffabili, fu che l'uno disse all'altra: « chiunque fia che aspiri alla verità ed alla grandezza, è d'uopo che prima ti conquida » — E Cristo primogenito la conquise, il filosofo de' filosofi, il santo de'santi, che vi fu sospeso ed inchiodato, sol perchè, nato al culto della natura e della ragione, predicò la vera grandezza, fulminando i tiranni e le catene — Così nacque il simbolo di nostra redenzione, che sarà quello della universal redenzione, se le parole de' moribondi son vaticinii; e la verità, non come la virtù di Bruto, ma come l'anima di Platone, è una essenza espansiva che si apprende nelle coscienze, per generarvi la umana libertà, allorchè il tempo di prova è scorso, ed il parto è maturo.

Chiude il libro, e posando la croce sul corpo del Sultano, segue come ispirato.

Eccola!.. te, te, genio del secolo, nell' ora della dissoluzione, reclama questo simbolo di salute; te figlio della

barbarie e del regresso, Sultano del maomettismo, onde possa con te redimere un cadente e stazionario impero, ed apprendere a' vili satelliti d' un falso Cristo, godenti nelle orgie vituperose, e simonizzanti nella superbia de' lor ricchi e laidi apparati; come si accolli la vera e oce della redenzione, e si mora per essa su di un trono, nel più bel fiore delle umane speranze.

Resta poggiato con la fronte sul letto in muta meditazione.

*Il SULTANO, afferrando convulsivamente la croce
e fissandola con occhi impietriti.*

Sì Cristo,... io vo' morire in te.... ma accogli prima i miei voti, che mi ha il tuo esempio ispirato—.... In questo limite supremo, non ci ha odio che regga, e tutte le umane passioni si dileguano come spettri maledetti.

Con ultimo sforzo di voce, e solennemente.

Io prima dunque perdono a que' martiri d' una vecchia fede, che per me morirono nel campo de' l'Atmeidan — Io li veggio come in una scena di sangue, i cui fumanti vapori, adunati in livide nubi, si frappongono fra me ed il mio avvenire — Perdono alla Russia, che mi rubò le vesti, e mi scarnificò i membri, sino a ridurmi ad una deplorabile mendicizia — Perdono alla Francia ed all'Inghilterra, che mi baciaron in volto, e mi vendettero a' miei nemici, come fe Giuda con te, agnello di pace e di carità — Alla Grecia, all'Egitto che da me si ribellarono per anticipare a quello spirito che, più tardi, li avrebbe redenti con più dignità e senza sangue — Infine perdono a te, vecchio Pascià, che, sconsuando i miei sovrani beneficii, levasti contro di me la scure, e mi strascinasti a lunga ed immatura morte — Vorrei che ti valesse il mio perdono su questo letto: ma i tradimenti son ricambiati co' tradimenti; ed io già veggola micidial mano, che

dovrà fare a te qualche facestia! tuo morente benefattore.

Levando più la voce già rantolosa.

Ma voi, voi, o nazioni della terra, possiate aver vita e prosperità lungamente! e desistendo dagli odii atroci che vi straziano ancora a vicenda; riposare in una dolce pace e concordia, sotto la duplice ala della libertà, e di questa croce benedetta, cui dò il bacio della conversione, ed a cui consacro quest'ultimo spiro di mia vita!

Bacia convulsivamente la croce, dà un ultimo sospiro e muore.

VISIR, destandosi esterrefatto e gridando.

Sire! sire!

Lo riguarda fissamente: indi esclama in funebre voce.
L'orologio s'arresta.... il tempo è consumato.... egli è morto.

Spunta l'alba — Il Visir apre il privato testamento, lo legge divorandolo, e grida come invasato.

Io, tuo figlio!... Ora sì che ti adoro come un Dio.

Si getta a piedi del cadavere e lo bacia umilmente — Indi si leva, corre allo scrittojo e suona il campanello — Si ode da fuori un colpo di cannone.

In questo momento si spalancano le porte, ed entra il MUFTI', seguito dagli ULEMAS da' PASCIA' e da TUTTI I DIGNITARI DELL'IMPERO.

Il visir, ritto ai piedi del cadavere, esclama.

Signori, il Sultano è là (indicando il cielo) la sua creta su questo letto, le sue estreme volontà in queste carte — Le riceva il Muftì, e le trasmetta all'augusto successore per la solenne promulgazione.

Consegna le due carte al Muftì, e parte.

TUTTI, presi dalla più alta maraviglia.

Il Visir!

La scena si chiude.

Quadro ultimo

GRAN PIANURA DI GUL-HANÉ —

Un gran palco eretto nel centro — Mezzodì.

Tutto il POPOLO OTTOMANO adunato —

*Si ode uno squillo acutissimo di tromba, cui risponde una
VOCE DI TUONO— Silenzio universale.*

VOCE DI TUONO.

Confidenti nel concorso dell'onnipotente Iddio, e certi dell'intercessione del vero Profeta de' popoli; Noi, gran Sultano del vastissimo impero de' Musulmani, abbiam giudicato, e giudichiam conveniente, creare, per universal beneficio e contento, una stabile e liberissima Costituzione, che assicura la vita, le sostanze; l'onore a' nostri fedelissimi sudditi e concittadini.

Pausa, e silenzio universale.

Nella mancanza di sicurezza per la vita, le sostanze, l'onore, la voce del Principe e della patria rimane mai sempre indifferente; e, caduti nell'apatia della diffidenza e dello scoraggiamento, niuno fia che si occupi ed ingegni de' progressi della pubblica e privata prosperità— Ma nel libero e civil possesso di queste supreme guarantee; il cittadino, ardente di amore e confidenza pe' pubblici e privati negozii, sente addoppiarsi co' giorni il desio dell'universal benessere della patria, e del nobile spirito eletto a rappresentarla — Tali sentimenti divengono in essolui pura e copiosa sorgente delle più nobili

e sublimi azioni — Epperò, che noi, animati da questo santissimo spirito, solennemente proclamiamo:

1.° Guarentigia per la vita, l'onore, la proprietà de' cittadini.

2.° Tolleranza civile e religiosa.

3.° Uguaglianza universale in faccia alla legge.

4.° Uguaglianza universale nella ripartizion delle pubbliche imposte.

5.° Abolizione di tutte le differenze da parte de'Rajas.

6.° Finalmente, solenne libertà di stampa.

Chiunque degli Ulemas e grandi dell'impero violerà queste libere costituzioni; riceverà, senza alcun riguardo al grado, alla considerazione e credito della persona, la pena corrispondente al suo delitto—A tale effetto, sarà, da'savii dell'impero compilato un Codice penale.

2.ª pausa e silenzio universale.

In pegno di nostra imperial promessa; Noi, dopo aver depositate queste libere istituzioni nella gran sala del mantello di Maometto; vogliamo, alla presenza di tutti gli Ulemas e dignitarii dell'impero, giurarne l'osservanza in nome dell'onnipotente Iddio, perchè sia testimonio della veracità de' nostri voti e concessioni, che, a Lui piacendo, saran per durare eternamente — Per le quali cose, lo stesso onnipotente Iddio ci abbia tutti nella sua santissima custodia; e coloro che faranno alcun atto contrario alle presenti; sieno pubblici oggetti della divina maledizione, e privati per sempre da qualunque specie di onore e libertà.

Popolo musulmano, eccovi la *carta*, e siate felici!

GRIDO UNIVERSALE

Viva, viva la *carta*!

LA VOCE DI TUONO

Ora, si esegua il fortunato connubbio!

*

Si ode lo stesso squillo di tromba, succeduto da un colpo di cannone — Il popolo si divide in due ale: e nel medesimo istante si veggono entrare il VISIR, tenendo per mano la giovine SULTANA, preceduto da DUE DIGNITARIJ, e seguito da QUATTRO CROCESEGNATI—Tutti salgono sul palco, ed il Visir, in faccia a tutto il popolo ottomano, dà l'amplesso ed il bacio di amore alla giovine Sultana —

I cannoni incominciano a tuonare, le trombe a squillare; e da tutti i Minareti dell'impero, si odono i canti di gioja de' Muezzini, a cui rispondono le campane a festa nelle torri di Anversa, di Parigi, di Lisbona—

In mezzo a questo frastuono universale; uno de' due DIGNITARIJ, si appressa al Visir, e mostrandogli una carta scritta in sangue, gli dice.

Allegrati! tu guadagnasti la tua libertà — D'ora innanzi, io son tuo servo.

Lacera in mille parti la carta, e ne disperde i frantumi al vento.

FINE DELLA QUINTA EPOCA.

Coro

Il presente e l'avvenire.

—

I.

Allor ch'io veggo una sovrana Ellenia,
Su cui ben venti secoli di ferro
Gravavan l'ali, ancor ne la centesma
Sua generazïon degenerata;
E a cui la viltà d'oggi ad essa obbrobrio
Facea la stessa libertà vetusta.
Quando risorta io la rimiro e grande
Qual mai non fu, fra'sanguinosi allori
Dal chiaro sol di libertà nudriti—
Allor ch'io veggo un popolo di prodi
Al cui rovescio e mare e ciel congiunse
Nera una lega; l'un co'stutti, e l'altro
Con gli ardenti suoi roghi: allor che il veggo
Sorgere gigante, e l'un col braccio, e l'altro
Con lo spirto arrestar, tiranni eunuchi
Dal coltel filosofico evirati—
Allor ch'io miro l'assonnato e vecchio
Di Castiglia leon, scuoter suo sonno,
E al suon di libertà ringiovanirsi;
E famelico fatto, in un sol giorno,
Secoli divorar di tirannia;
E posarsi qual re nuovo, su nuovo
Sanguinente, ma libero deserto—

Allor che ascolto mille voci in una
Ed in un mille cori armonizzanti;
E veggo il Cristo in sua sublime sella,
Ed il nero francato, e sofo il bianco;
E 'l nuovo mondo ammaestrar l'antico
Su' diritti che a lui l'antico apprese.....
Inspirato io mi sento; e l'alma mia
Dall'involucro sciolta, erra pe'campi
Della diva speranza, e un inno scioglie ,
Novel Noaco, e l'iride sublime
Di luce ed alleanza alma foriera—

Ma quando io veggo una Polonia afflitta,
Per cronica magagna indolentita,
Tutta piaghe recenti e sanguinosa,
Ricaduta nel fondo, onde levata
L'avea la libertà del suo gran cuore—
Quando veggo un Pascià di spirti eccelsi
Con un Egitto speranzoso e desto,
Vilipeso e tradito abil da la mano
Che un libero vessillo alto scuotendo,
Scuote ancor la catena, onde far schiavi—
Quando veggo la terra ancor feconda
Di voci ardite e di meschini imprese,
E l'Euboica famiglia in sette parti
Dilacerata e sparta, e l'Alpe doma,
E mendica la Veneta regina....
La man mi trema: ahimè! dell'imo petto
Emergon per dolor sospiri ardenti,
E mi ripiomba l'elegia nel core—
Sorger vorrei, giganteggiar su gl'empi
Di tanta indegnità cagioni indegne,
Profeta di vendetta; e tuonar voci
Da tramutar per magica potenza.

In patiboli i troni e le tribune—
 Ma ahimè! che giova? L'individua voce
 È da mille affogata, il cui tenore,
 In viltà varie, ed in superbi nulla,
 Si confonde rimesce e al nulla torna—
 Affogata è dal vento, il qual traporta
 E i lamenti de'schiavi, e de'tiranni
 Le imperatorie voci, e tutto tutto
 Che nazione e secolo proclama,
 Là dell'eternità nel sen profondo—

II.

E l'età sì matura—O Grecia, o Fiandra,
 O Spagna crocifisse, e alfin risorte
 Come tre Cristi da'marmorei avelli,
 Dopo un cruento sacrificio, in cui
 Chi più soffre è più grande—O tu sublime
 Triade di luce, che rischiari il mondo
 Co'suoi sepolcri, e a tutte genti additi
 La via che adduce a libertà... volate!..
 È decisa la lotta—E voi più prodi,
 Eredi di Numanzia e Saragozza,
 Che fate or voi?.. fantasticate ancora
 Pe'salici statuti, e pel regime
 Che delirar fe Napoli e Milano
 Nel deliro *ventuno*? — Avanti! avanti!
 S. Jago e libertà! torreadori
 Intrepidi del Tago!.. Omai congiunti
 Son per voi questi nomi, e tal ligame
 È per voi la vittoria—Avanti! avanti!
 Se raccendeste le fucine antique
 Donde escivan le lame di Toledo;

Se redimiste dalla polve e'l fango
L'aragonese idalgico pugnale,
La castigliana arruginita lancia,
Ed il moschetto catalan bicolpo;
Se fecondaste le infeconde Sierre
Di cadaveri ed oro, unici semi
Del frutto libertà... sostatel è tempo
Or di raccolto—Ora i sublimi studi
E tempo caldeggiar de le div'artil —
Se risorse la patria, uopo è risorga
Lopez de Vega e Calderòn poeti—
Già risorsero i Cid—Quelli che un giorno
Inceneriste co'cruenti vostri
Atti di fede, martiri fratelli,
A voi valgan d'esempiol —Omai su tutto
L'orbe civil l'industre Belgio i suoi
Vanni dispiega, e di Brusselle i torchi
Odoni rintronar per tutti i climi!—
Caldeggiate gli studi! e vengano poscia
Francia ed Anglia su voi: l'una recando
Ghigliettine pe' popoli, e pe'regi
Le infernali sue macchine fallite;
L'altra obizzi e brulotti, e quelle moli
Con cui si doma l'oceano, non l'uomo.
Vengano pur, si avanzino a conquistar
O Francia, o Anglia, conquistar potrete,
La Spagna no, lo spirito di Spagna,
E quella libertà che in ambo è un vano
Giornalistico vanto, un vacuo nome,
Che forme cangia col cangiar de'Lugli—
Sel san l'impero, il consolato, il regno,
Luigi, Napoleon, Carlo, Filippo;
Sel san Grecia, Polonia, e quell'Egitto

Redento e rivenduto in turpe enigma—
 Infin sel sa l'Ausonia terra, il vecchio
 Estirpato giardin, baldò oramai
 Sol di radici e tronchi; e che pur nudra
 Qualche fiore per te volubil Francia,
 I cui profumi sol varrien per farti
 Gli Elisi tuoi dimenticar, Vandome,
 E quel superbo monumento in cui
 L'ambizion sì chiude in poca polve—

III.

Ambizion, scoglio che solo omai
 Al gran flutto resiste, abbenchè roso
 Tutto ne' fianchi, e cavernoso il piede —
 Eppur colei che geme, Ausonia io dico,
 Eccessiva ne'parti, al mondo dette
 L'ambizion più sterminata ch'unqua
 Il mondo avesse: ma nel darle vita
 Si credè franca e benedisce il figlio—
 La misera sognò—Quando il rivide
 Imperator tiranno, e con man pronta
 A lacerarle il sen; maledir volle....
 Ma nelle fauci le restò la voce —
 Nè il mondo s'ingannò: benchè la turba
 De'cerretani e parassiti, ancora
 Benefattor degli uomini il proclami;
 Grande, perchè mezza una terra estinse
 Certo egli è ben, che da che il sol rispler
 Niun più di lui poter s'ebbe nel mondo
 Di rifrancar l'umanità, nūno
 Più l'opresse di lui—Di Wasinghtonne
 Or più grande ei saria: così confuso

Tra la turba de' despoti sen giaccia;
D'essi maggior perchè sposò Fortuna ,
Che l'adorò finchè non ebbe in fronte
Le rughe del divorzio e dell'impero—
Omai che fu d'ambizion sì vasta,
Di cotanta grandezza, e sì gran vanti?
Miratelo co' là nel solitario
Oceanico scoglio, ed in quell'urna:
E secondo che in voi l'istinto detta,
Sorridete o piangete—E voi monarchi,
Che ancor premete, i spirti no, ma i corpi,
Cui l'elastica possa è inerte ancora;
Toglietelo ad esempio, e sul suo fine
Non v'illudete—Chi poter dal fato
Ebbe di terger lagrime, ed invece
Fiumi versò di sangue; maledetto
È dalla voce universal de' figli—
E maledetto ci fu nel figliuol suo—
Ma quel tempo passò, benchè l'influsso
Di quel tempo è tra noi, che corpi e spirti
Ne signoreggia ancor: tal che alle voci
Lamentose d'Algeria e Costantina,
E al rimbombo de' bellici metalli
Di Mazzagramma e Bayrut, compresi
Ci veggiam di letizia, e nomiam gloria
De' fratelli la strage, e diam corone
A l'assassino mercenario e vile—
Turpe natura, che al brutale istinto
Più che allo spirto angelico ne avvince...
Ciò che dubbiar ne fa sul fin dell'uomo—

IV.

Ma l'età si matura—E quei che cadde,
Con quei che imputridì sotto l'argilla,
Fecondante materia addivenuto,
Ne affretterà la maturanza—Primo
È l'oppressa Polonia, al cui rovescio
Mezzo un mondo concorse, e intero un mondo
Lo lagrimò a lagrime di sangue —
E chi potuto avria, non che Polonia,
Asia ed Africa tutta, al pondo enorme
Resistere del nortico Colosso?—
O gigante degli Urali, che cinto
Da'turbini consorti, alto tuonando,
Da'tuoi gioghi scendesti; e con la scarna
Ala di gelo, e l'alito di foco,
Elementi nemici, dalla mano
Del destin ricongiunti, vendicasti
Lo sfidato destin, da Lui che tutto
Volle e potè, ma fu di tutto indegno:
Perchè armasti la destra e percuotesti,
Chi cercò poco e fu degno di tanto?
Perchè al nulla cacciasti ah! chi potea
Far co'trionfi suoi la gloria tua?
Un palmo di terren fra le tue cento
Mila miglia quadrate, a te che fea?
D'un resoltanto, d'un tiranno in ceppi
La maledizïon ti avresti avuto,
Tropo ah! lungi perchè cor ti potesse.
Or t'hai quella de'popoli frementi;
E un anatema è desso, il qual ben raro
È che falli e non colga—Esempi n' hai
Che ti farien rabbrividir, se il gelo

Che assiderato t'ha, non t'accecasse—
Ma già lo proclamai: quelli che cadde,
Con quei che imputridì sotto l'argilla,
Di questa età la maturanza affretta—
O Polonia, su cui mi passò tuonando
L'angelo distruttor, de le tue selve
Una libia facendo, e del tuo *santo*
Kosciusko tuo, tanto a'tiranni infesto,
Un simbolo di morte: il più sublime
Spettacol dell'età, d'un mondo a scorno,
Tu presentasti: un anno un anno solo
D'incomparabil gloria, da incessante
Martirio incomparabil coronato —
Tu se' l'intera umanità, l'insegna
De le glorie tradite, ah! de le miti
Credenze oppresse, de le cause vinte,
De le speranze soffocate e peste —
Sì, la vittima sei dal cielo eletta
A purgar col tuo sangue il secol pravo,
E a ricomprar la libertà venduta—
In mezzo alle miserie onde vai cinta,
All'egoista all'ateista etate;
Tu, Polonia, ti mostri al par d'un faro,
O qual fulgente vision d'un forte
Avanzo di vigor che ancor rimane
All'oppressa progenie, dallo spirto
Animata di Dio, vivificata
Da un'incorrotta fe—Quanto di sacro
E di cavalleresco ancor restava,
Quant'avvi omai di progressivo e ardito,
Tu congiungesti in te — Cristo, il vecchiardo
Dominador de'popoli e de'regi,
Da te si avrà la pagina più bella

De la sua storia; come quella ch'ebbe
 Da le vittorie crociate, e quella
 Che segnaron l'Ellenia e la Vandea—
 E questa è gloria... se pur cose e nomi
 Nell'antico caòs non sien tornati.

V.

E tal sembra l'età: benchè lo spirito,
 Concentrato una volta, approfondito
 Quel ver che sotto mille pieghe e nodi
 Si nascondeva; già spande ali sovrane;
 Prende vigor dall'armonia de' voti,
 Da'concordi bisogni e sentimenti,
 E lo proclama speranzoso e ardito—
 Armonia di voler, discordia d'opre;
 Disordine apparente in ordinata
 Verità di sustanza; e necessaria
 Tra le forze rivali ardente lotta
 In questa dell'età crisi feconda—
 Ma lo spirito vola, e da per tutto
 È già presente, e a tutti omai sovrasta—
 E per la lotta, da vitali essenze
 E nuove forze invigorito è sempre:
 E lungi dal temer del mondo esterno
 La tirannia, più e più egli lo doma,
 E a'suoi capricci il piega; e moli innalza,
 E svolge fiumi, e monti atterra, e colma
 Valli profonde, e la materia rende
 Variabile, estesa al par dell'anima—
 Nè di pugar si lascia; abbenchè l'uomo
 Più saggio no, più cauto alfin renduto,
 Mestier non ha più delle magic'arti

De'cerretani delfici odierni,
O delle curve mensognere scienze
Degl'ippocriti ascetici venali;
Nè più briga il serpente, o un pensier dona
All'uccel degli aruspici, ed un solo
Fa Giansenio e Volter, fuor che ne'nomi—
E a che brigar più su'concetti umani,
O meschini o bugiardi od empi, e sempre
Ridevoli per chi li detta e spande?
Tempo non è più di concetti, e d'uopo
L'uom più non ha di disputar sul come,
E negar la natura: ei, già cattiva,*
La strascina nel suo carro di gloria—
Che più temer? Stesa ha la man la scienza
A la compagna libertà, e al mondo
Qual suo don la presenta: il Cristo il vuole,
Ed i suoi venti secoli reclama
Di condannata oppressiōn, su'quali
Lo spirito di Lui fu dominante
Ma non inteso, perchè cieco il mondo,
Nè la scienza regnava insiem con lui.—
Or cangiata è la scena; ed a regnare
Nello spirito suo Cristo incomincia—
E l'Angelo suonò la prima tromba
Delle sette che il mondo scuoteranno:
Ed echeggiando il suon per tutti i climi,
Qual per magico incanto, una bandiera
Ed una *carta* sventolò su i gioghi
Dell'Olimpo e dell'Andes; cui più tardi
I Pirenei risposero, agitando
La stessa *carta* ed il vessillo stesso—
Nè fallirà l'esempio: e tra non molto
L'Alpe vedrassi, ed i Carpazii monti,

E gli Urali medesmi, e l' magno Atlante
E il sublime Hymalaya, anch'essi a gara
Rivaleggiar per la medesima gloria—
Dal nuovo mondo ebbe l' antico il primo
Esempio di valor ; lo stesso esempio
L' antichissimo s'abbia or dall'antico !
Sia redenta la Cina, e insiem con essa
Asia ed Africa tutta !—In cotal modo,
Per fata'i enigmatici proposti,
L'oriente che primo il seme sparse,
Dal libero occidente il frutto s'abbia !
Frutto di libertà, nobil ricambio
Di schiavitù che questo ebbe da quello—
Oh ! vengan pur, flagellin pure i lidi
Europei le atlantiche maree !
Di quell'ocean l'onde, onde per noi
Son salutari, ed atte a tor da quelli
L' infezion che li rendea deserti—
Ahil che la terra da niun mar bagnata
Esser mai non può libera — E niun mare
Bagna le sponde tue, serva Polonia;
Benchè in te sia di libertà lo spirito,
E nelle selve e ne'tuoi gioghi alpestri,
Non accattato dal favor dell'onde—
E l'alma Italia da tre mar bagnata,
La più leggiadra creazion... che pensa?..
Ahil l'Italia è una tomba, e a nulla pensa:
E il mar che batte d'una tomba al piede,
Fremer ben può, ma non ridesta i morti:
Se pur del Cristo il soffio animatore,
Come a quella di Lazzaro fe un giorno,
Questa tomba corrosa ahil non spalanchi—

VI.

E voi, voi pur chè ardite, o neghittosi
Dell'Osmana possanza ultimi eredi?
Vi riposate voi forse nel vostro
Ippocrita quietismo, ed attendete
Che senza voi corra al suo scopo il mondo?
Chi non parteggia al general progresso
È dal progresso general schiacciato:
E voi vittima prima ne sarete,
Se lo spirto che un dì divinizzava
Il secondo Moammud, e gli diè lena
Sul giannizzero sangue ad innalzarsi,
In voi trasfuso non si vegga, e tosto—
Il disputar ben nuoce, allor che giova
D'un principio il trionfo... e questo sia
Qual più si senta e voglia—Era egli forse
Il verde o il blu che trionfò nel circo?
Era creata od increata forse
Del Taborre la luce, allor ch'entrava
In Istambul trionfalmente, in mezzo
Maometto a le sue cento falanci? —
P voi di retro, innanti a voi, dintorno
V'è un popolo che v'ode e non vi sente;
Ma sente ben delle falanci Russe
Lungo il Bosforo suo la sorda marcia;
E, giunta l'ora dell'oprar, con voce
Pari a quella con cui sovra Parigi
Tuonava Mirabò, dirà con lui:
« Silenzio agli avvocati! all'armi, all' armi! »
I vostri re non son tiranni: è solo
Tiranno il culto; son tiranni i vostri
Alleati e nemici, ah! che sbranarvi,

Famelici predon, tutti vorrièno;
 O ricacciarvi ne'natii deserti
 Per partirsi la preda—Or, se la scienza
 Può il culto moderar; se posson l'armi
 Arrestar que'famelici; se mai
 Lo spirito del nappo in voi potesse
 Più che quel de'chibocchi... a che restate?
 Scuotetevi, destatevi!... vedeste
 Ciò che in Grecia potè, ciò che in Egitto
 Il dominante spiro: or ciò che possa,
 Ancor su l'Arcipelago vedrete—
 Che valse a voi l'ultima *carta* e il primo
 Necessario macel, se il popol vostro
 D'inerzia vive? A che varrièno i mille
 A voi d'Anglia volumi, e le francesi
 Diecimila gazzette, e i canti elleni,
 Se l'ignoranza à legge?—A voi non libri,
 Non gazzette è mestieri: un Caton turco,
 Un Demostene sol potrian destarvi;
 I cui tuoni eloquenti, armonizzati
 Da una eco lugubre, del vecchiardo
 Maometto farièno un giovin Cristo.

VII.

Eppur fra tanti di vittoria esempi
 Per cui folgoreggiò l'ala del tempo;
 Quell'Egitto che tanto al comun voto
 Potuto avrebbe, allor che il debil spiro
 Del vecchio ottagenario l'animava,
 Nella buja caligine ricadde —
 E del suo ciel l'azzurro, in rossa bruma
 Che il libico orizzonte inceso esala,

Nuovamente si tinse; e una solenne
Tristezza immensa ripesò su tutta
Quella immensa necropoli di mummie,
Quella vasca di sfingi e coccodrilli,
In cui l'uomo non fu, se non pe'morti,
In cui non è, se non per ridar vita
De' Ierofanti e de'Sesostri a'tempi,
Se vi fosser Sesostri e Ierofanti,
Ma non vecchiardi, non traditi, e... vili —
O Tempio del mistero e del granito,
Spirante Carjatide del mondo,
Monumento animato della spenta
Africana possanza; a le tue moli,
Al granito, al mistero omai ti affida!
Questi son, la tua storia, il ferreo petto
De'figli tuoi, l'irrefrenabil possa
Del destin che ne guida, e che simile
Al Nilo tuo, va trionfante al mare
Poi che fertilizzò le tue campagne —
Principio e fin, strumento e oggetto è l'uomo
Di questo non più apatico destino,
Che in provvidenza sostanzial cangiato,
Mira il verme ed il re, li libra entrambi,
E li affratella al general conquisto —
Popolo schiavo, tu sarai redento,
E redento da quei che ti fe schiavo!
Popolo cieco, rivedrai la luce
Per quella stessa man che ti fe cieco!
Popolo stolto, diverrai tu saggio
Per quel saver che te a stultizia trasse!
Ecco il grido di Dio che al secol nuovo
Va rintronando dall'un polo all'altro.
E l'uom ch'ode un tal grido e nel profondo

Lo si stampa del cor, dà mano al ferro
Ed all'opra si accinge, ardente e cieco ;
Come se umana opra mortal cruenta
Effettuar possa il pensier di Dio,
O se menar debba la via soltanto
Del fratricidio a la fraterna pace—
Regi è Sofi del secolo, tremate !
E tu prima, d'insidie e guerre altrice,
Europeo Pandemonio, in cui financo
L'empio spergiuro e il tradimento è modal
Desso è un giuoco di barbari omicidi,
Che non ha torto e dritto, e dove l'arte
Più che la forza prevalente è omai :
In cui di libertà non nel conquisto,
Non nel dominio del pensier sovrano,
Ma nel poter del caso, e d'una vile
Strategica infernal, posto è il trionfo—
Ma un giorno, un giorno ancor d'ira con vulsa,
Ed il vento del secol distruttore
Terribilmente passerà su questo
Di belligeri insetti orrendo caos ;
Lacerantisi ancor su le rovine
D'un putrido carcame, e reclamando
Ciò che non ebber mai, ciò che non sanno,
Ciò che aver forse non vorrian puranco...
Ma che verrà senz'opra uman, senz'essi—

VIII.

Fede, speranza, carità, coraggio,
Quadruplice attributo in una essenza;
Ancore sacre in cui si fonda e spera
Il gran naviglio, in questo orrido e buio

Politico ocean sempre fremente;
Lucerna di salvezza in questo nero
Scettico abisso, in fondo a cui, lanciato
Il secol si dibatte: or voi soltanto
A conforto del secolo io invoco—
Se una potenza material tiranna
Nel bigottismo vi affogò....sorgetel
Una moral possanza or vi ricrei
Di libera coscienza a spirar l'aura;
L'aura di vita che l'oriente mosse,
È ripercote or l'occidente—Il dono
Di ragion che a noi fè l'immortal pomo,
Confermato dal Cristo, or noi gustiamo,
Benchè misto a velen—Verrà quel giorno
In cui lo gusterem purificato
Da' vostri almi profumi; e in cui simile
A un'ostia dell'altare, in olocausto
Noi l'offriremo al gran principio eterno—
E quel giorno è vicino—E quando fia
Che apparirà sul libero orizzonte,
Cataclismo di luce e d'avvenire;
Tutte risuoneran le sette trombe
In libero tenor: fede e coraggio
Si abbracceranno insieme, e sarà quello
D'eccelsa palingènesi foriero,
Non del giudizio, del riscatto il giorno—
Or discenda il tiranno, e in tron rimanga
Il re soltanto!... Non è guerra a'regi,
Ma a'sol tiranni, e a quei che lor fan cerchio
In superba viltà lussureggianti,
Infami parassiti—Eccelsi spirti
Ora son re, spirti più eccelsi ancora
Vi sarebber per esserlo, ed in trono

S'asside libertà come in tribuna—
 Tolleranza di cultol... Abborre il Cristo
 Che a Lui più che ragion forza ne tragga.
 E in ver, se il culto suo di forza ha d'uopo
 Dov'è la verità? dove quel lume
 Che per sua possa attira ed è ragione?—
 E quando fia che quel superno lume
 Rischiarirà le menti; i vili stessi
 Che al riflesso terribile de' roghi
 E dell'inferno ci mostraron Cristo,
 Fulminati cadran da'raggi suoil
 Nè più risorgeran che nelle scene,
 O nelle storie, udite e lette ancora,
 Ma sol per lamentar le miserande
 Vittime loro, e fremer su'lor stupri,
 E sull'esempio d'un passato atroce,
 Circospetto vegliar sull'avvenire—
 Il tempo allor sarà maturo, e Dio
 Rivolgerà la pagina seconda
 Del libro eterno, dove è scritto *Amore*,
 E marchieralla del divin suggello—
 Abbracceransi allor popoli e regi,
 E il poter della luce avrà trionfo
 Sul poter del mistero—Allor, sorgete
 O poeti del secolo, e cantate!
 Sorgete! (allor polve io sarò) cantate
 Sovranamente, come amor v'inspira
 E libertà.. tutti cantate, e in tutta
 La potenza del genio!—In questa terra,
 Saran preludio i vostri inni sublimi,
 Degl'inni sublimissimi de'cieli—

1944

474004

INDICE

DELLA PARTE SECONDA.

PROLOGO.....	pag. 5
EPOCA 1. ^a — <i>Il Medico</i>	13
CORO 1. ^o — <i>Il canto della Mezzaluna</i>	61
EPOCA 2. ^a — <i>Il Visir</i>	63
INTERMEZZO — <i>L'etico Magnetizzante</i>	103
EPOCA 3. ^a — <i>Il Maresciallo</i>	123
CORO 2. ^o — <i>Il Cholera</i>	143
EPOCA 4. ^a — <i>Arnoldo</i>	151
CORO 3. ^a — <i>A S. Marino</i>	179
EPOCA 5. ^a — <i>Il testamento</i>	187
CORO 4. ^o — <i>Il presente e l'avvenire</i>	205
